

CXXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

FAGIUOLI: Variazioni nei bilanci dell'entrata, del tesoro, della istruzione pubblica (*Disegno di legge*). Pag. 4840

Id. Cana'i Depretis e Cavour (*Disegno di legge*). 4840

Disegno di legge:

Bilancio della guerra (*Seguito della discussione*) 4829

Oratori:

AFAN DE RIVERA 4830-54

CIMBALI 4850

COSTANTINI 4860-68

CUCCHI 4852

FULCI N. 4844

GIOLITTI, *presidente del Consiglio* 4847

GALLETTI 4843

LEVI 4847

LOCHIS 4859

MARAZZI 4842

MARTINI FERDINANDO, *ministro della istruzione pubblica*. 4843

4860-67-72

MEL 4850

MERELLO 4841

MESTICA 4859

4861-63

MOCENNI 4852

4869-72

NICOTERA 4848

OMODEI 4858

PANDOLFI 4868

PAIS-SERRA, *relatore* 4837

4838-39-45-47-57-60

PELLOUX, *ministro della guerra*. 4834

4838-39-40-44-45-49-50-56-58

SANI SEVERINO 4842-46

SILVANI 4832

SOLA 4860

Interrogazioni:

Catasto probatorio:

Oratori:

GIANTURCO, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* 4818-19

SCHIRATTI 4818-19

Processo Cuciniello:

Oratori:

GIANTURCO, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* Pag. 4819-21

LUZZATTO ATTILIO 4819

Ferrovia Giulianova-Teramo:

Oratori:

CERULLI 4822

SANI G., *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. 4821

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.
D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Suardo, segretario, legge:

5167. Il Consiglio comunale di Savignone (Genova) conferma il voto che non sia approvata la proposta di legge per costituzione del comune autonomo di Valbrevenna.

5168 I Consigli comunali di Pastorano e di Mignano fanno voti che siano tenute in benigna considerazione le domande svolte nel *Memorandum* del Banco di Napoli

5169. Luigi Napodano, vice presidente del Consiglio provinciale di Napoli, trasmette la deliberazione adottata dalla riunione dei rappresentanti degli enti che hanno diritto di avere delegati nel Consiglio generale del Banco di Napoli, la quale conchiude col far voti che

la nuova legge sugli istituti di emissione si limiti a regolare durante un breve periodo transitorio la liquidazione delle attività immobilizzate e provveda nella maniera migliore alla liquidazione della Banca Romana per conto dello Stato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lojodice, di giorni 3; Scaglione, di 3; Tecchio, di 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Schiratti, al ministro guardasigilli « per conoscere se intenda sollecitare i lavori della Commissione nominata dal suo predecessore a fine di predisporre un disegno di legge pel catasto probatorio, ed al caso, quando creda che tale disegno possa essere presentato al Parlamento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Gianturco, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. La Commissione, nominata dall'onorevole Bonacci per studiare le riforme da apportare al diritto civile comune perchè il catasto facesse prova del dominio o costituisse almeno il fondamento di tale prova, era presieduta dall'onorevole guardasigilli Eula.

Dopochè egli fu assunto al potere, fu espresso da moltissimi commissari il desiderio che la Presidenza fosse ancora tenuta da lui. Ed in questo momento io credo di interpretare il sentimento della Camera, esprimendo dal fondo dell'anima il sincero augurio della sua pronta e completa guarigione perchè possa presto ritornare in mezzo a noi, circondato dall'universale venerazione per le sue virtù, per la sua dottrina, per la vita immacolata.

Presidente. Desidera di parlare, onorevole Schiratti?

Schiratti. La mia interrogazione partiva dal pensiero che la Commissione costituita dall'ex-ministro guardasigilli, si componeva fra gli altri appunto dell'egregio senatore Eula, che fu eletto a presidente, e dello stesso ono-

revole Gianturco. Dopochè gli onorevoli Eula e Gianturco furono assunti al potere, quella Commissione non solo non fu completata, ma nemmeno fu convocata più.

Ora, trattandosi di una Commissione così importante, che veniva dopo tanti voti del Parlamento e dopo che già la legge del 1886 la preludeva per la formazione del catasto probatorio, era naturale che la sospensione dei lavori mi impensierisse nel senso che la legge, che è urgente, avesse a subire ulteriore ritardo nella sua presentazione. In secondo luogo (e questo riguarda la seconda parte della mia interrogazione), i lavori del catasto sono portati molto innanzi in alcune Provincie, al punto che si è prossimi al classamento.

Certamente all'egregio sotto-segretario di Stato non occorre ricordi che, dopo il classamento, viene la pubblicazione dei dati catastali, e quindi la formazione delle mappe. Ora, se noi facciamo una legge del catasto probatorio la quale possa nella sua esecuzione coincidere con la pubblicazione dei dati catastali, è evidente che con molta facilità conseguiremo lo scopo propostoci, mentre, ritardandola, io credo che occorreranno non solo altri lavori, ma lavori anche difficili, molto altro tempo e nuove spese per ritornare in parte sul già fatto. Quindi l'onorevole sotto-segretario di Stato consentirà in questo, che se l'operazione non si fa ora, converrà forse andare avanti fin che si faccia un catasto nuovo; passeranno le decine di anni, e noi non conseguiremo quello scopo propostoci, che è il catasto probatorio. Ed io credo che, prescindendo dai vantaggi che il catasto tecnico dovrà portare al nostro censo, è certo che il probatorio per sè stesso vale la pena di tutte le spese cui Stato e Provincie si sono sobbarcati onde conseguirlo.

Ora, la risposta che mi ha dato l'egregio sotto-segretario di Stato la comprendo fino ad un certo punto.

Al presidente della Commissione, onorevole Eula, invio insieme al sotto-segretario di Stato gli auguri più fervidi per una pronta guarigione, affinchè possa tornare fra noi a reggere con tanta intelligenza ed amore il dicastero di grazia e giustizia; ma io credo che egli, assorto come è dalle gravi cure dello Stato, difficilmente potrà attendere anche ai lavori di questa Commissione. Per conseguenza sarebbe opportuno, a mio modo di

vedere, che dal Ministero di grazia e giustizia venisse provveduto per la nomina d'un altro presidente di questa Commissione, il quale potesse far sì che i suoi lavori fossero accelerati. Ora, io mi rivolgo al sotto-segretario di Stato, perchè voglia, per quanto sta in lui, proporre il completamento di questa Commissione, affinchè possano i lavori di essa progredire così celaramente, da procedere di pari passo coi lavori del catasto tecnico.

Solo in tal guisa l'onorevole Gianturco dev'essere convinto che potremo ottenere sollecitamente questa legge che con l'altra fondamentale del 1886 ci fu promessa.

Esponendo questo desiderio, credo farmi interprete di molti miei colleghi e di molte Provincie che chiesero l'acceleramento delle operazioni catastali.

Gianturco, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Gianturco, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Schiratti ha mosso il dubbio che una legge sul catasto probatorio giunga troppo tardiva, poichè tutto ciò che si attiene alle operazioni di terminazione e di delimitazione deve, a perer suo, essere preordinato al fine di dare al catasto il valore probatorio. Questo dubbio è davvero gravissimo; e, fin dalle prime riunioni, la Commissione ebbe ad occuparsene, per invito fattole dalla Giunta superiore del catasto; e lungamente se ne discusse nel seno di una Sotto-commissione che fu chiamata a delineare i principii fondamentali della nuova legge.

Però, così la Sotto-commissione, come la Commissione ebbero a riconoscere che, sia che si adottò il sistema provocatorio, di alcune leggi germaniche, sia che si adottò un sistema diverso, si può trarre partito da tutti i lavori già compiuti, anche quando la delimitazione e la determinazione fossero giunte a tal punto, che non ci si potesse più ritornar sopra.

Questa è una questione che si può ampiamente discutere, e se l'onorevole Schiratti lo desidera, gli potrò fornire tutte le più ampie dilucidazioni in proposito.

Vengo al secondo punto.

L'onorevole guardasigilli si proponeva già di completare la Commissione, nominando il presidente ed un altro dei commissari, ma ha dovuto recedere dal preso proposito per rispondere al desiderio dei commissari stessi.

Ad ogni modo, posso assicurare l'onore-

vole Schiratti che quando il guardasigilli si persuadesse, per le condizioni della sua salute, di non poter procedere colla necessaria diligenza ai lavori della Commissione, sarà lui il primo a procurare di completare la Commissione, nominando il presidente ed un commissario.

Queste sono le spiegazioni che ho creduto di dare, e spero che l'onorevole Schiratti voglia dichiararsene soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti.

Schiratti. Ringrazio, e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Attilio Luzzatto al ministro guardasigilli, « se conosce ed approvi le manifestazioni alle quali si sono abbandonati alcuni alti magistrati in un processo che si è discusso alla Corte d'Assise di Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Gianturco, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Se l'onorevole Luzzatto allude al commendator Capaldo, testimone nella causa Cuciniello, io gli dichiaro subito che il ministro guardasigilli non approva le manifestazioni, che erano affatto estranee all'ufficio di testimone. (*Benissimo!*)

Però non è ufficio del guardasigilli di provvedere, bensì della Corte di cassazione, la quale ha già cominciato le opportune indagini.

L'onorevole Luzzatto ha parlato in numero plurale, e quindi pare che alluda anche al commendator Colapietro, procuratore generale presso la Corte di appello di Firenze.

Ma non è dato qui a me, nè forse ad altri valutare l'intrinseca bontà e verità della deposizione fatta dal Colapietro: essa è garantita dalla santità del giuramento, e rientrando nell'ufficio della testimonianza è affatto insindacabile.

Spero che l'onorevole Luzzatto si vorrà ritenere soddisfatto. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Attilio Luzzatto, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

Luzzatto Attilio. Io dirò brevissime parole, perchè in questa materia non è certo quello che può replicare l'interrogante che possa avere importanza. L'importanza mi parve che stesse nella presentazione dell'interrogazione,

ed ora che ho udito la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato non posso che compiacermi meco stesso di averla presentata.

Quanto al giudizio mio su quello che l'onorevole sotto-segretario mi ha risposto lo riassumerò rapidissimamente. Il sotto-segretario di Stato ha disapprovato un atto, al quale uno degli alti magistrati, cui alludevo nella mia interrogazione, si è abbandonato dopo che aveva reso la sua testimonianza; aggiungendo, per così dire, alla testimonianza parlata, una testimonianza in atti, e certamente non sotto il vincolo del giuramento, dopo che era stato licenziato dal presidente della Corte di assise.

Io non ho nulla da ridire su quanto ha soggiunto l'onorevole sotto-segretario di Stato, che cioè spetta alla Corte di cassazione di prendere al riguardo quelle misure che crederà. Però una parola mi sia permesso di soggiungere intorno a quello che l'onorevole Gianturco ha detto in riguardo all'altro magistrato, al quale pure alludeva la mia interrogazione.

Io non ho mai creduto, nè credo ora, che possa essere sindacabile un testimonio per quello che ha detto o dice in una testimonianza. Faccio però osservare all'onorevole sotto-segretario di Stato, che tutti i testimoni, proprio nel momento in cui depongono sotto la santità del giuramento, sono direttamente soggetti all'autorità del presidente della Corte, del tribunale, del magistrato insomma, che dirige il dibattimento. E questo magistrato fra i suoi diritti e i suoi doveri ha precisamente quello di richiamare i testimoni a fare delle deposizioni sui fatti, e a non esprimere giudizi che sono al di fuori della missione e dell'istituto del testimonio.

Ora sta di fatto che l'egregio presidente della Corte di assise in quel processo, cui alludo, ha dovuto richiamare uno di codesti magistrati al dovere di testimone, che è quello di esporre dei fatti e non di anticipare dei giudizi. Questo testimone però, il quale, per la singolarità del caso, era un magistrato superiore al presidente della Corte di assise, per quanto so io, non obbedì al suggerimento ed al richiamo del presidente e continuò nell'esposizione dei suoi giudizi.

Inoltre la deposizione intera del commendatore Colapietro è stata anch'essa un seguito di giudizi. Questo magistrato, anch'esso superiore in gerarchia ed a chi presiedeva la

Corte d'assise e, più direttamente ancora, a chi doveva sostenere l'accusa, è venuto a tentare di sfatarla anticipatamente, dando dei giudizi affatto opposti a quelli dati dall'accusa stessa.

Ora la santità del giuramento e la incensurabilità del testimone sono affatto all'infuori di questo che io dico. Il processo è andato come doveva andare, e, fosse anche andato diversamente, prego l'onorevole sotto-segretario di Stato di credermi sulla parola, che io non avrei preso dall'esito, qualunque fosse stato, un argomento a sostegno della mia tesi.

Ciò sarebbe all'infuori dei diritti e dei doveri di un deputato; mentre credo che sia nell'ufficio, nel diritto e nel dovere di un deputato di far osservare all'onorevole guardasigilli, od a chi lo rappresenta, se sia consono alla dignità della magistratura ed all'unità di quel concetto di giustizia che deve informarne tutta la gerarchia, il verificarsi di fatti come quelli che sono accaduti nel processo in parola e quali conseguenze per l'avvenire della giustizia nel nostro paese simili fatti possono avere.

Questo io accenno all'infuori di qualunque processo, ma come sintomo di una certa oscillazione che mi pare ci sia nella coscienza di qualche alto magistrato. I doveri di un magistrato, secondo il mio modesto parere, non rimangono dentro la soglia del consesso in cui deve giudicare, ma essi lo debbono seguire in tutte le manifestazioni pubbliche e private della sua vita. Questo è almeno l'avviso mio.

Ora, sotto questo punto di vista (poiché non ho creduto con la mia interrogazione di chiedere o provocare misure disciplinari a carico di alcuno) io credo che in questa altissima sfera di azione e di giudizi, non solo la Corte di cassazione, ma anche chi presiede ai destini della magistratura, possa e debba impersonalmente interessarsene. Io non ho altro a dire.

Ma prima di finire, mi permetta la Camera che io mandi di qua alle falde del Vesuvio un vivissimo augurio; l'augurio che ci sia risparmiata una grave sciagura! (*Bene! Bravo!*) A quell'altissimo magistrato, che per fortuna nostra ora presiede ai destini della giustizia in Italia, io auguro di ritornar presto al suo posto, risanato, a risanare la ma-

gistratura italiana. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Gianturco, sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia. Mi associo all'augurio fervidissimo, che già io avevo fatto poco innanzi a nome di tutti voi, all'illustre uomo cui è affidata la giustizia del nostro paese; il nome suo è segnacolo in vessillo, è fede sincera di tutto il popolo italiano e di tutta la magistratura, che la indipendenza dei giudici, la retta applicazione delle leggi saranno in ogni caso e contro ogni ostacolo osservate. (*Benissimo!*)

Venendo ora alla questione particolare promossa dall'onorevole Luzzatto, io debbo avvertire la Camera, che il presidente della Corte d'assise non mancò al dover suo di richiamare il testimone Capaldo, osservandogli che il suo contegno usciva dai confini della testimonianza. Non poteva e non doveva invece richiamare l'altro testimone Colapietro, poichè non solo avrebbe dovuto in tal caso apprezzare la verità intrinseca della deposizione; ma avrebbe dovuto contestare un diritto indiscutibile di ogni testimone di dichiarare non solo la sostanza di un fatto, ma di esprimere il giudizio suo intorno al valore dei fatti, di cui presta testimonianza.

Io prego l'onorevole Luzzatto a considerare, che dalla deposizione del commendatore Colapietro trasse argomento l'avvocato della parte civile. E basta per confermarsi in questa idea leggere il giornale che egli stesso dirige.

Ora, in una siffatta dichiarazione non è dato al più acuto giurista, al più rigido censore di riscontrare cosa alcuna che esca dai limiti di una testimonianza.

Non posso poi accogliere l'invito dell'onorevole Luzzatto: la nostra legge del 1865 ha segnato i limiti dei poteri del ministro di grazia e giustizia; egli ha l'alta sorveglianza e l'alta direzione; ma appunto a tutelare la indipendenza della magistratura di cui tutti i giorni sentiamo parlare in quest'Aula, la legge ha voluto che i giudici stessi sentenziassero intorno alla rettitudine, al decoro e alla dignità dei loro pari e compagni.

Poche armi ha il ministro e quelle che ha le adopererà tutte, perchè la magistratura si mantenga degna dell'universale rispetto: quelle che non sono in sua mano il ministro confida

che saranno degnamente adoperate da quei medesimi magistrati i quali hanno l'ufficio di tutelare, con la dignità dei loro colleghi, la dignità di sè medesimi; e stia sicuro l'onorevole Luzzatto che i magistrati italiani sapranno adempiere quell'ufficio con sicura coscienza, con austera rigidezza. (*Benissimo!*)

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Cerulli al ministro dei lavori pubblici « sulle ragioni per le quali non fu accolta la domandata modificazione di orario della ferrovia Giulianova-Teramo. »

L'onorevole Sani sotto-segretario del Ministero dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Sani, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Cerulli domanda quali furono le ragioni per le quali non fu accolta la domandata modificazione di orario della ferrovia Giulianova-Teramo.

Io credo che l'onorevole mio amico Cerulli conosce forse al pari dello stesso ministro quali furono queste ragioni. Nessuna modificazione di orario a quello che esisteva precedentemente è stata fatta nella linea Teramo-Giulianova.

Le modificazioni d'orario furono fatte sopra la linea Bologna-Ancona-Foggia-Brindisi, ma queste non hanno peggiorate le condizioni, in cui si trovava Teramo di fronte all'antico orario, però non l'hanno migliorate, ed ecco quello, forse, che desidera, ed io dirò non senza ragione, l'onorevole Cerulli.

Da Teramo a Giulianova partono giornalmente tre treni, il treno 822, alle 4 del mattino, il treno 824, che parte alle 8 e minuti e finalmente il treno 826, che parte alle 4 pomeridiane.

Questi tre treni sono rimasti come erano precedentemente.

Arrivato a Giulianova il treno 824 trova la sua coincidenza con un altro treno e precisamente col treno numero 67 accelerato. Il treno 826 trova la sua coincidenza per Ancona col treno numero 70 e da Ancona a Roma col treno numero 81, di maniera che, partendo da Teramo alle 4 pomeridiane, si può arrivare alle 6 e minuti del mattino successivo a Roma.

Rimane il treno 822, il quale, come non aveva prima, non ha ora alcuna coincidenza coi treni diretti ascendente e discendente 68 e 69.

Ora bisogna anche considerare che questi

treni diretti 68 e 69 hanno avuto uno spostamento di maniera che uno, il treno 69, se non erro, arriva a Giulianova alle ore 1.30 antimeridiane; l'altro, il 68, alle 3 e minuti anche antimeridiane.

Ora perchè il treno 822 possa arrivare a Giulianova ed essere in coincidenza con i due diretti ascendente e discendente, bisognerebbe che partisse da Teramo a mezzanotte, invece che alle 4 antimeridiane. La Camera di commercio di Teramo, a mezzo del suo presidente, fece istanza al Ministero dei lavori pubblici, perchè fosse stabilito questo orario, vale a dire perchè il treno 822 invece di partire da Teramo alle 4 antimeridiane partisse a mezzanotte e potesse arrivare a Giulianova ed essere in coincidenza col treno delle ore 1.30 che viene da Ancona; e tanto più in coincidenza con l'altro delle 3 antimeridiane che va ad Ancona. L'onorevole Cerulli sa che per parte del Ministero e dell'ispettato furono appoggiate le domande della Camera di commercio di Teramo. Finora però si sono trovati ostacoli da parte della Direzione delle ferrovie adriatiche. E la ragione è questa: che di questi tre treni che partono da Teramo, due, come ho detto, essendo in coincidenza coi treni diretti o accelerati, servono al transito a lunghe distanze: che il solo 822 si presta al servizio locale. Che questo treno partendo a mezzanotte non sarebbe ugualmente vantaggioso a tutti coloro che debbono approfittarne per brevi distanze sia per fare i proprii affari a Giulianova sia in altri paesi, San Benedetto del Tronto Ascoli ecc.; perchè è naturale che si arriverebbe di notte in questi paesi e non ne possono quindi profittare.

Stando così le cose, io questo solo posso rispondere all'onorevole Cerulli, e lo prego di prenderne atto, che il Ministero non crede ancora che questa questione sia esaurita in modo assoluto e che come in passato cercherò anche per l'avvenire di far pratiche per vedere di conciliare questi interessi locali che certo si devono proteggere con l'interesse generale che è quello che tutti e tre i treni in partenza da Teramo possano trovare a Giulianova una corrispondenza sia con i treni accelerati, sia con i treni diretti che vanno verso Ancona e verso Foggia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerulli.

Cerulli. Mi duole di dover intrattenere la

Camera su d'una questione piccolissima di orari ferroviari. Ma da quanto sto per dire la Camera vedrà, che non potevo assolutamente dispensarmi dal farlo.

Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle cose dette e dell'appoggio che ha promesso alle mie domande, riconosciute anche da lui giuste. Lo ringrazio inoltre di tutta la buona intenzione che ha manifestato per favorire i legittimi voti della Rappresentanza commerciale, e degli altri ordini cittadini della provincia di Teramo.

Seguendo poi, ben volentieri, il suo grazioso invito, io prendo atto della sua precisa dichiarazione, che cioè non è ancora detta l'ultima parola su questa questione. Ma dopo ciò, io non posso dispensarmi dal pregare il mio illustre amico il generale Sani a sovvenirsi che di buone intenzioni il Ministero ce ne ha mostrate abbastanza, giacchè la presente questione dura da un pezzo, e che perciò sarebbe giunto, almeno a mio credere, il momento di agire con fermi propositi verso la Società delle Meridionali perchè essa tenga in maggior conto i legittimi bisogni delle popolazioni, servite dalla sua rete ferroviaria.

Perchè, sembra una fatalità, che non solo nella quistione dell'orario della linea di Teramo, ma in tutte quelle, che si son sollevate in quest'Aula e fuori nell'interesse delle provincie abruzzesi, la Società delle Meridionali è stata sempre, o quasi sempre, agli antipodi de' voti delle popolazioni interessate, ed il Governo dal canto suo ha bensì accolto, ma platonicamente, i nostri richiami; in definitiva poi, ha lasciato fare, ha lasciato passare.

Io ho poi ragione di dolermi più che mai del contegno che la Società delle ferrovie Meridionali ha serbato verso di me nella speciale questione, imperciocchè dopo accordi personalmente presi a Firenze con uno dei capi di quell'Amministrazione, che cioè l'orario della linea di Teramo sarebbe stato modificato a partire da oggi, nel senso desiderato, mi son visto *rettificato*, ossia *smentito* il convenio, con la dichiarazione che non si era inteso di prendere altro impegno che quello di studiare. E noti la Camera, che si tratta di una questione vecchia, non solo, ma di natura sua tanto semplice ed intuitiva, che veramente è assurdo parlare ancora di studi dopo cinque, o sei mesi.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha

spiegato chiaramente che si tratta di collegare uno de' treni della linea di Teramo, con due treni diretti che passano a Giulianova; che per far ciò altro non occorre che di anticiparne di poche ore la partenza; ma io aggiungerò che con quel piccolo spostamento d'orario che noi abbiamo domandato, e sul quale insistiamo, partendo da Teramo a mezzanotte, si può giungere a Roma alle 2 dopo mezzogiorno ed essere ancora in tempo per intervenire alle sedute della Camera. Si tratta che mercè quella lievissima anticipazione, i commercianti e gl' industriali della Provincia di Teramo guadagnano circa 12 ore di tempo nelle corrispondenze con Napoli e con l'Alta Italia. Chi ha da andare al mercato di Bologna vi giunge alle 10 del mattino, e può ripartire la stessa sera alle 6. Chi ha affari in Ancona, vi giunge alle 6, ed ha tempo a ripartire per Teramo entro la stessa giornata. Altrettanto dicasi per le comunicazioni con Foggia, e con l'Abruzzo Chietino. Il servizio postale in genere ne risente singolare vantaggio. Quale ragione adunque può esservi per differire ed ostacolare questa modificazione? Io, per quanto mi sembra, non ne conosco alcuna giustificata.

L'onorevole Sani ha parlato del servizio locale che, secondo la Società ferroviaria, sarebbe danneggiato con l'anticipazione della partenza del treno 822; ma che ciò sia un pretesto e non altro, a me basta fargli osservare che pel servizio locale del mattino vi resta sempre il treno 824, che parte da Teramo alle 8.50, e che la stessa partenza del treno 822 anticipata dalle 4 a mezzanotte è più comoda, specie nella stagione estiva, perchè a nessun cittadino disturba in questa stagione mettersi in treno a quell'ora, mentre moltissimi son quelli, che invece di partire alle 4 od alle 5 del mattino, preferiscono restare a letto.

Inoltre, pel servizio locale, la ferrovia ha un interesse abbastanza limitato, sia per lo scarso numero de' treni giornalieri, che per la cattiva distribuzione dell'orario; tanto che molte vetture ordinarie ancora fanno il traffico tra Giulianova e Teramo.

Ma poi si sono forse dimenticati i voti reiteratamente espressi dalla Camera di commercio e dalla stampa di Teramo, che credo debbano essere più sollecite e più premurose dell'interesse locale che non la Società delle ferrovie e lo stesso Ministero?

Si è forse dimenticato che nella linea Ascoli-San Benedetto del Tronto vi ha un orario precisamente uguale a quello che si desidera per Teramo?

Quindi, anche per ragione di parità di trattamento, fra due linee e due provincie finitime, dovrebbe cessare l'opposizione delle ferrovie Meridionali; opposizione che, per quanto io credo, non può avere altro movente che un meschino interesse materiale, che la stessa Società ha ritegno di confessare.

Siccome tra l'arrivo dell'ultimo treno a Teramo e la partenza del primo treno dell'indomani non scorrerebbero più di sei ore, o giù di lì, secondo la proposta modificazione, e la Società dovrebbe accordare al suo personale un riposo di almeno otto ore, o altrimenti dargli una piccola indennità, per risparmiare questa piccola spesa, la Società si è opposta e continua ad opporsi all'interesse di Teramo, mentre nella linea di Ascoli non ne ha fatta mai questione.

Ma, io ho avuto cura di verificare che codesta opposizione non sarebbe legittima, e che a termini delle Convenzioni vigenti, bene può il Governo disporre che siano fatte le modificazioni all'orario da noi domandate.

Onorevole Sani, io non ho il rimorso di aver votate le Convenzioni, che ci hanno dato il poco felice regime ferroviario attuale; ricordo anzi, e con soddisfazione, di essere rimasto tra la minoranza, che le rigettò; credo quindi avere più d'ogni altro il diritto di esigere che, almeno, esse siano fedelmente osservate.

Io concludo perciò pregando l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, di volere insistere anche per coerenza ai precedenti suoi, nel richiamare la Società delle Meridionali all'adempimento dei propri doveri verso una Provincia, la quale ha diritto di esser trattata alla pari delle altre nel servizio ferroviario, ed in ogni caso secondo equità e giustizia, tanto più, quando per essa non si chiede che una cosa tanto semplice, tanto ragionevole, cioè un migliore collegamento di treni.

Alla mia domanda si associa espressamente il mio onorevole collega ed amico Costantini, deputato di Teramo, che mi siede qui accanto, e son certo che tutti i deputati abruzzesi faranno eco al mio richiamo perchè sia sollecitata la Società delle Meridionali a tener fede agli obblighi da essa contratti.

Non aggiungo altro.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Monteleone.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

Suardo, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! — Su questa elezione seguiva discussione pubblica il 14 aprile passato, e nello stesso giorno la Giunta ne deliberava la convalidazione nella persona dell'avvocato Pasquale Murmura.

E noi abbiamo trovato non solo questa deliberazione già presa con unanimità di suffragi, ma compiuta e stampata in bozza la relazione dell'onorevole Campi.

Abbiamo tuttavia esaminato le questioni cui lasciava luogo questa elezione, per giudicare se dovessimo mantenere la proposta che la cessata Giunta aveva deliberato di sottoporre alla Camera.

Vi furono proteste d'irregolarità, delle quali più gravi quelle che riguardano la costituzione di due uffici, e l'ammissione a votare di molti analfabeti cui si concesse di far scrivere la scheda per mano altrui.

Di queste irregolarità si occupa lungamente la relazione Campi, e la Giunta, in vista specialmente del numero notevole di voti per cui il Murmura aveva superato il suo competitore e il limite della metà dei votanti, ha senza difficoltà accolto l'avviso dell'onorevole Campi, nel senso che quelle irregolarità non importassero nullità dell'elezione.

Più gravi dubbi si sollevarono sull'eleggibilità del Murmura.

Per contratto 9 giugno 1890 l'avvocato Pasquale Murmura ha assunto l'appalto dei trasporti postali da Catanzaro a Monteleone. — Corrispettivo annuo lire 9,450; — cauzione lire 2,500; — durata dal 1° luglio 1890 al 31 dicembre 1893.

Il 6 novembre 1892 sussisteva dunque tra il Governo e l'avvocato Murmura un vincolo contrattuale, dal quale poteva derivare la ragione di ineleggibilità prevista dall'articolo 4 della legge 13 maggio 1877.

Ma come è spiegato nella relazione Campi e come risulta dai documenti che esistono in atti, l'avvocato Murmura aveva al 30 novembre 1890 passato con Antonio Mazzitelli una scrittura, dalla quale risulterebbe che egli

aveva concorso all'appalto non nell'interesse proprio, ma in quella del Mazzitelli, che questi, nei loro rapporti, era colui che doveva provvedere, come provvedeva all'esercizio dell'appalto, che ne godeva ogni profitto, che doveva sopportare ogni perdita.

Questa scrittura acquistò data certa con la registrazione al 1° novembre 1892, e solo al 1° aprile 1893 il ministro delle poste e dei telegrafi scriveva, che accettava la cessione, riconosceva quale appaltatore il Mazzitelli, esonerava da ogni obbligazione l'avvocato Murmura.

Ma a dimostrare che la scrittura 30 novembre 1890 non fu creata allo scopo di sfuggire alla ineleggibilità, oltre la professione che esercita il Murmura e che mal si concilia con l'esercizio di un appalto, concorre l'attestazione del sindaco di Monteleone, accennata nella relazione Campi.

Alla vostra Giunta è quindi parso che, lasciate in disparte le teoriche rigorose sugli effetti dei contratti e delle relative cessioni, e sulle conseguenze che in ordine al tempo si possano attribuire all'accettazione che di queste cessioni faccia l'altra parte contraente, potrebbe la Camera accettare le conclusioni che proponeva la cessata Giunta nella relazione Campi.

Dall'istante in cui si ha il convincimento che in realtà l'avvocato Murmura non aveva interesse proprio in quell'impresa, che ogni beneficio spettava ad altri, che sopra un altro doveva riservarsi ogni conseguenza danno sa, manca la ragione della legge per dichiararlo ineleggibile.

Per questi motivi la Giunta, mentre vi presenta la relazione che già aveva fatta l'onorevole Campi, si associa alla proposta in essa contenuta per la convalidazione dell'elezione del Collegio di Monteleone in persona dell'onorevole avvocato Pasquale Murmura.

GIANOLIO, *relatore.*

Allegato

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nelle elezioni generali erano competitori nel collegio di Monteleone Calabro, l'onorevole avvocato Pasquale Murmura e l'onorevole cav. Amilcare Strani, antico deputato della circoscrizione plurinominale, in cui era compreso il collegio attuale.

L'assemblea dei presidenti, con verbale chiuso alle ore 2,40 pomeridiane del giorno 8 novembre 1892, proclamava eletto l'avvocato Pasquale Murmura, con voti 1632, in confronto dell'onorevole Strani, al quale venivano attribuiti voti 1018 (ritenuto che gli elettori iscritti sono 3,978 e che i votanti furono 2,899). Questo risultato però non era completo, perchè il verbale stesso constata che all'atto della chiusura, ancora non avevano recato i rispettivi verbali i signori presidenti delle Sezioni di Mileto (I e II), Tonadi, Gerocarne e S. Calogero. Codesti verbali vennero poi trasmessi direttamente alla Camera, onde le cifre si devono integrare come segue: Inscritti 4,950; votanti 3,586, da cui detratte 91 schede nulle, restano utili al computo 3,495: avvocato Pasquale Murmura, voti 1,896; cav. Amilcare Strani, voti 1,373. Anche rettificate così le cifre, l'avvocato Pasquale Murmura apparisce sempre giustamente proclamato, perchè egli, in ogni modo, superò nel numero dei voti il sesto degli inscritti (825), e la metà dei votanti (1,793). Nè di ciò si muove contestazione.

Ma l'elezione viene impugnata con proteste del sig. cav. Amilcare Strani e dei fautori di lui:

- a) per vizi delle operazioni elettorali;
- b) per allegata ineleggibilità dell'onorevole avvocato Pasquale Murmura.

I protestanti, però, manifestamente, fondano le loro speranze più assai nel secondo gravame che nel primo. Ciò risulta non solo dal tenore degli atti e dai documenti indirizzati alla Giunta, ma anche dalla circostanza, che, contestata l'elezione, nel giorno fissato per la pubblica discussione, il signor cav. Amilcare Strani, con lettera indirizzata all'onorevole presidente, mentre dichiarava che gli era venuta a mancare, per malattia, l'assistenza del patrono da lui scelto, non faceva però istanza di rinvio, rimettendosi alla saggezza della Giunta medesima, stante il carattere prevalentemente giuridico della questione.

La discussione quindi ebbe luogo con l'intervento del solo rappresentante dell'avvocato Pasquale Murmura, il quale si limitò a combattere l'accampata ineleggibilità.

Vizi delle operazioni elettorali.

La Giunta in ogni modo, reputa suo debito di accennare brevemente le ragioni per

cui reputa che i vizi denunziati nelle operazioni elettorali, o non esistono, o non sono tali da poter portare all'annullamento della elezione.

Codesti vizi, secondo le affermazioni dei protestanti, sarebbero i seguenti:

1. Irregolare costituzione dei seggi definitivi nelle Sezioni 2ª e 4ª di Monteleone. Nella seconda Sezione il seggio sarebbe rimasto composto di tre membri, anzichè di quattro, oltre il presidente e il segretario. Nella quarta Sezione sarebbe rimasto composto di soli tre membri, compreso il presidente ed oltre il segretario.

2. Ammissione a votare di moltissimi elettori analfabeti nelle Sezioni 2ª, 3ª, 4ª, 5ª di Monteleone. i quali analfabeti avrebbero fatto scrivere le loro schede quasi sempre dalle medesime persone.

3. Ammissione nelle sale delle elezioni di moltissimi non elettori, i quali ne avrebbero impedito l'accesso agli elettori, e indebito rifiuto di ricevere nei verbali le proteste degli elettori medesimi. In ispecie si sostiene che nella Sezione 4ª di Monteleone dieci elettori si presentarono per protestare contro la costituzione del seggio e l'illegalità delle operazioni elettorali, ma che furono violentemente respinti dagli stessi componenti l'ufficio; che quei dieci si presentarono ancora più tardi accompagnati da altri elettori, per rinnovare le loro proteste, che infatti furono ricevute, ma che in tale occasione trovarono la sala piena di non elettori e di monelli. Lo stesso gravame si propone contro tutte le Sezioni del comune di Monteleone, e si indicano più particolarmente — oltre la 4ª — la 2ª, la 3ª e la 5ª.

4. Collocamento irregolare del tavolo per la scritturazione delle schede nella Sezione di Soriano. Il tavolo si sarebbe posto in una sala diversa da quella in cui si trovava l'ufficio.

5. Falsità e brogli nella sezione di Pizzoni, dove si sarebbero fatte le schede in doppio, e agli elettori, anzichè la scheda bianca controfirmata, se ne sarebbe consegnata una coverta (*sic*) del nome del candidato, ritirandosi quella che apparentemente si consegnava in bianco;

6. Abbandono delle urne per parte del seggio di Pizzoni, mentre i suoi componenti si assentarono per recarsi nelle proprie case a mangiare;

7. Indebito ritardo per parte della se-

zione 2ª e successive di Monbelcone nel rimettere i verbali del presidente della sezione prima, e nella consegna dei pacchi contenenti le schede al pretore, senza sapere se nel frattempo furono custoditi dai presidenti o dai segretari.

Sul 1º risulta dal verbale del seggio definitivo della 2ª sezione che effettivamente soli quattro furono gli scrutatori, ma si soggiunge che nessuno di quelli, che dopo i primi quattro avevano ottenuto voti, si presentò per assumere l'incarico, ad eccezione di un tale, che dichiarò di non poter accettare. Non vi è nel verbale alcuna protesta al riguardo.

Il verbale nota invece, che il seggio essendo costituito regolarmente anche con la presenza di tre scrutatori, si passò alle operazioni opportune. In questa sezione i voti furono 127 pel Murmura, 78 per lo Strani, 6 per un terzo candidato e altre 6 schede nulle.

Il verbale della quarta sezione menziona che due scrutatori soli assunsero l'incarico, mentre gli altri che erano stati nominati vi si rifiutarono.

Soggiunge il verbale: Nessuno degli scrutatori componenti il seggio si è assentato dalla sala e dal banco durante tutte le operazioni elettorali. Sono registrate parecchie proteste presentate da diversi elettori in proposito. I voti nella sezione risultarono così: Murmura 147, Strani 93, dispersi 3, schede bianche 3, nulle 8.

1º Ad avviso della Giunta non si può negare che la costituzione dei seggi definitivi delle sezioni 2ª e 4ª di Monteleone non fu regolare. L'articolo 61 della legge elettorale prescrive, che gli scrutatori rinunzianti od assenti sieno surrogati con quelli che ottennero suffragi nello scrutinio, secondo l'ordine determinato dal numero dei suffragi medesimi. Però la Giunta ritiene, che dove l'esclusione degli scrutatori surroganti non sia avvenuta per effetto di frode o di violenza, non vi sia perciò solo nullità. Infatti, il primo capoverso dell'articolo 70 della legge dichiara, che *tre membri almeno dell'ufficio devono trovarsi sempre presenti a tutte le operazioni elettorali*. La presenza continuata di tre membri dell'ufficio è dunque la garanzia dominante richiesta dalla legge. Nel caso presente, il verbale della seconda sezione non menziona nè per proteste di elettori, nè per altro modo, che i membri

presenti dell'ufficio sieno discesi a meno di tre, onde la presunzione è che la legge sia stata osservata. Il verbale della quarta sezione afferma esplicitamente, che tutti e tre i membri dell'ufficio, in funzione effettiva, rimasero presenti di continuo.

Ciò basta a preservare le operazioni della seconda e quarta sezione di Monteleone dalla nullità di fronte all'addebito di illegale costituzione dei rispettivi uffici definitivi; e questo perchè deve ritenersi che l'illegalità si sia incorsa, parte per errore, parte per l'inerzia degli elettori presenti, non per frode o per violenza. Alla qual persuasione concorre anche la circostanza del rilevante numero di suffragi che i verbali hanno lealmente attribuito al candidato soccombente.

2º. Dai verbali risulta che nella sezione di Monteleone 2ª e 3ª votarono rispettivamente 57 e 46 elettori, che fecero scrivere le loro schede da altri elettori. Furono tacciati di analfabetismo in diverse proteste, e i seggi ammisero il fatto, ma li dichiararono abili a votare genericamente in forza dell'articolo 102 della legge elettorale politica.

Nella quarta sezione si fece la stessa protesta. L'ufficio ammise che in effetto *alcuni pochi* elettori analfabeti dovettero votare ripetendo il loro diritto dal suindicato articolo 102. Ma non vi è elenco di tali elettori, nè è indicato il loro numero. Il verbale della 5ª Sezione finalmente fa fede, che ivi 21 elettori, indicati nominativamente, si fecero scrivere le rispettive schede da persone di loro fiducia per ragione di fisico impedimento. Non vi furono proteste.

Su di che la Giunta ha considerato quanto segue:

L'operato della 5ª Sezione apparisce regolare. Desta invece sorpresa la proporzione eccezionalissima di elettori che nelle Sezioni 2ª e 3ª avrebbero esercitato il diritto elettorale per effetto dell'articolo 102 della legge elettorale; e il fatto apparisce inverosimile.

Non risulta poi dai verbali, che i seggi abbiano constatato; rispetto ad ognuno di codesti elettori, la sussistenza dell'invocato titolo di capacità; anzi ciò è escluso dalla circostanza che esso fu affermato in modo generico e complessivo. Più censurabile ancora apparisce l'operato della 4ª Sezione, dove pur essendo constatato che il seggio riconobbe di avere ammesso al voto *alcuni pochi* elettori analfabeti iscritti nelle liste dipendente-

mente dall'articolo 102 della legge, manca l'elenco nominativo di essi, e manca perfino l'indicazione complessiva del loro numero.

D'altra parte la Giunta ha ritenuto che pure deplorando questi fatti, e pure riconosciuta la necessità di una diligente ed imparziale revisione delle liste, non sia il caso di pronunziare la nullità dell'elezione, senza sperimentare razionalmente l'influenza che quei fatti medesimi abbiano avuto sul risultato.

Perciò la Giunta fa ai protestanti la massima concessione, ritenendo nulli tutti i voti dati da codesti elettori nella 2^a e 3^a Sezione di Monteleone, e che sono nel complesso 103, e sottraendoli tutti quanti al candidato vittorioso, dopo di averli dedotti anche, come è logico, dal numero totale dei votanti. Per la Sezione 4^a, non conoscendosi ivi il numero dei voti dati nel modo, di cui si discorre, la Giunta propone di ritenere interamente nulle le operazioni.

Ciò premesso, dopo di avere ricordato i risultati stabiliti più sopra

Iscritti 4,950 (116 = 825).

Votanti meno i nulli 3,495 (metà + 1 = 1,793).

Murmura.	1,896
Strani.	1,373

devonsi dedurre sia dai votanti, sia dai voti attribuiti a Murmura altri 103 voti; laonde i votanti riduconsi a 3,392 (di cui la metà più 1 risulterebbe 1,697), e i voti di Murmura riduconsi a 1,793.

Devonsi ancora sottrarre i voti della 4^a Sezione, dove i votanti figurano 354, e i voti attribuiti a Murmura 147, a Strani 93.

Così i votanti scenderebbero a 3,138, (112 + 1 = 1,569) e i voti di Murmura a 1,646.

Un tal modo di procedere riesce tanto più persuadente, dacchè risulta che lo stesso metodo fu adottato anche nelle precorse elezioni, e che taluni di coloro che protestarono nei verbali, evidentemente fautori del colonnello Strani, si acquetarono alle dichiarazioni dei seggi. Nè sarà inutile l'avvertire che nelle Sezioni, alle quali si allude, sebbene l'avvocato Murmura abbia conseguito la maggioranza, anche il soccombente colonnello Strani ottenne votazioni ragguardevoli. Onde si può legittimamente ritenere che i risultati consegnati nei verbali, sieno stati sufficiente-

mente vigilati dai fautori dell'uno e dell'altro candidato, e rispecchino in sostanza la volontà vera del corpo elettorale.

3° Non è punto giustificato questo gravame. Nei verbali delle Sezioni 2, 3, 4, 5, si trovano inserite numerose proteste, e le deliberazioni dei rispettivi seggi. Il che proverebbe genericamente non solo che le proteste, contrariamente alla deduzione, furono accolte, ma che l'ambiente era abbastanza tranquillo. Intorno alla Sezione 4^a, che è più specificatamente segnalata nell'attacco dei protestanti, si deve osservare che il verbale porta due volte le proteste dei dieci elettori contro la costituzione del seggio; proteste presentate una prima volta appena il seggio fu costituito, e che quindi furono rinnovate più tardi. Il verbale dunque smentisce i protestanti che affermano di avere trovato impedimento a far risultare dei propri reclami. Quanto poi al preteso ingombro della sala per opera di non elettori e al disordine, che ne sarebbe seguito, il verbale attesta, *che nel corso delle operazioni, stante la grande ressa che faceva la folla degli elettori al banco dell'ufficio, fu mestieri che il presidente varie volte facesse richiesta della forza pubblica, onde garantire l'ordine e la tranquillità della sala, per far procedere tutto regolarmente, in modo che nessun inconveniente potè verificarsi e la libertà del voto fu largamente garantita.* Il seggio adunque si comportò secondo i dettami della legge, e con tutta la necessaria energia.

4° Nella sezione di Soriano, come risulta dal verbale, alcuni elettori protestarono perchè, a loro dire, il tavolo, dove gli elettori avevano scritto le schede, era collocato irregolarmente, e, cioè, *non nella stanza dell'ufficio, ma in una stanza diversa, con altra uscita nel corridoio.* La maggioranza del seggio rispose alla protesta facendo osservare, *che la sala ove fu eseguita la scritturazione delle schede, benchè divisa da una parete, ha una larghissima parte corrispondente alla tavola ove siede l'ufficio definitivo, e questo locale è in vista di tutti.... quanto alla porta che mette sul corridoio, nel quale per tutto il tempo della votazione trovaronsi presenti centinaia di elettori, si è constatato e si è fatto constatare come questa porta non solo era chiusa a chiave, ma vi era attaccato alla porta medesima il tavolo su cui veniva eseguita la scritturazione delle schede.* Un elettore si associò alla maggioranza del seggio, ed osservò inoltre, *che se gli elettori che protestano avessero vo-*

luto realmente l'osservanza scrupolosa della legge, come vorrebbero far intendere, avrebbero dovuto e potuto presentare le loro eccezioni sin dal principio, cioè da quando si è cominciata la votazione, o nel corso della stessa, e non presentarsi con postume respiscenze, giustificate solo dai risultati dell'ottenuta votazione. In conclusione la maggioranza del seggio respinse il reclamo; mentre invece uno degli scrutatori ammissa l'esattezza dei fatti dichiarati dalla maggioranza e dall'elettore che le venne in appoggio, opinò che il reclamo fosse fondato nella retta intelligenza dell'articolo 54 della legge elettorale.

La Giunta, ritenuto che le circostanze di fatto sono pacifiche e certe, è d'avviso che il carattere postumo della protesta, che l'essersi trovato il tavolo per la scritturazione delle schede in vista del seggio e in modo che fosse assicurato il segreto del voto, che l'esser rimasta esclusa ogni comunicazione col'esterno, sono altrettanti argomenti, per andar persuasi che l'articolo 54 della legge elettorale non fu violato.

5° Il fatto di una pretesa sostituzione di schede nella sezione di Pizzoni non si presenta con alcuna attendibilità. Non vi è alcuna traccia nel verbale, che per altro apparisce regolarmente tenuto, e dove sono annotate diverse contestazioni relative alla lettura ed al computo delle schede. Apparisce poi che nel seggio la minoranza era efficacemente rappresentata, e fece valere le sue ragioni. Onde la Giunta non crede che sopra una semplice allegazione, sprovvista di qualsiasi elemento di prova, si possa andare contro la fede del verbale, e aprire il varco ad un'accusa che intacca di falsità tutte le operazioni elettorali.

6° Ugualmente si deve dire dell'altra allegazione, che nella stessa sezione di Pizzoni i membri del seggio abbandonassero senza custodia l'urna per recarsi alle loro case a mangiare. Nessuna protesta vi è in proposito nel verbale. Questo fa fede che il primo appello terminò alle 11 $\frac{1}{2}$. — che la votazione fu chiusa alle ore 4 $\frac{1}{2}$. — che subito si è proceduto allo spoglio — che appena compiuto lo spoglio delle schede se ne formò il plico — che il presidente subito delegò i due che dovessero portare il plico al Pretore — che finalmente il verbale fu chiuso seduta stante. Il verbale venne firmato da tutti i membri del seggio e dal segretario, tra i quali erano i membri della minoranza. La fede

del verbale, contro di cui non è ammissibile altra impugnativa che l'iscrizione di falso, esclude che le operazioni della sezione di Pizzoni abbiano subito una qualsiasi interruzione.

7° Il verbale dell'assemblea dei presidenti apparisce redatto alle ore 1 pomeridiane del giorno 8 novembre 1892, essendosi aspettato sino ad allora l'arrivo di tutti i verbali. Ne mancavano ancora alcuni, come si rilevò in principio, ma non erano fra i mancanti i verbali della 2^a, 3^a, 4^a, 5^a Sezione di Monteleone. Dunque manca di fondamento l'accusa dei protestanti, che siasi artificiosamente ritardata la presentazione dei verbali di coteste Sezioni al presidente della prima Sezione del capoluogo.

Inleggibilità.

Si dice che l'avvocato Pasquale Murmura fosse inleggibile. Il fatto dedotto a base di questa eccezione è pacifico, ed è il seguente.

Mediante contratto stipulato presso la Prefettura di Catanzaro in data 9 giugno 1890, regolarmente approvato dal R. Ministero delle poste e telegrafi, l'avvocato Pasquale Murmura ebbe ad assumere il servizio dei trasporti postali tra Catanzaro città e Monteleone di Calabria in transito per Catanzaro Marina, Borgia, Girifalco Cartale, Jacurto, Maida e Sotto Pizzo per la durata dal 6 luglio 1890 a tutto il 31 dicembre 1893. Per tale servizio l'aggiudicatario avrebbe percepito un annuo canone di lire 9,450, contro un deposito a garanzia di due titoli di rendita del valore nominale di lire 2,500. Di qui, al dire dei protestanti, l'inleggibilità dell'avvocato Pasquale Murmura, per il disposto dell'articolo 4 della legge 13 maggio 1877, n. 3830.

Ad integrazione di questo fatto l'avvocato Pasquale Murmura espone:

Che aspirante all'assunzione del servizio postale era un di lui cliente, certo Mazzitelli; il quale a lui si era rivolto per avere a prestito la cauzione;

Che egli, il Murmura, per far cosa grata al cliente aderì; ma d'altra parte per sicurezza di sé medesimo credette opportuno di concorrere all'asta in proprio nome, salvo poi accertare la reciproca posizione, mediante regolare cessione.

Che infatti così avvenne, e il Murmura, concluso il contratto, nel 9 giugno 1890, ne

fece cessione (sic) al Mazzitelli con privata scrittura 20 ottobre stesso anno, registrata poi a Pizzo il 1 novembre 1892.

Aggiunse il signor avv. Murmura due documenti, e cioè:

a) un certificato del sindaco di Monteleone di Calabria, nel quale si attesta, essere notorio che il servizio dei trasporti postali fu assunto dal Murmura per conto di Antonio Mazzitelli, che lo esercita sin dall'impianto senza alcuna ingerenza diretta o indiretta, senza utile o danno dell'avv. Murmura, che presò il suo nome, solo per far cosa giovevole al Mazzitelli — che è proprietà di quest'ultimo tutto il materiale, che è alla di lui esclusiva dipendenza tutto il personale, che con lui solo trattano le persone che profitano del servizio, e gli agenti dell'amministrazione postale, che, finalmente le vetture adibite al servizio, si qualificano pubblicamente col nome del Mazzitelli medesimo;

b) una lettera, 10 aprile 1893 dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste ed i telegrafi, indirizzata all'onorevole Murmura, dove gli si annunzia, che la Corte dei conti ha registrato il decreto ministeriale, col quale venne approvata la cessione del contratto 9 giugno 1890 relettente il servizio dei trasporti postali fra Catanzaro e Monteleone di Calabria... che anche il pagamento della retribuzione, si sarebbe fatto a mani del cessionario signor Antonio Mazzitelli, il quale in detta qualità rimane investito degli obblighi tutti derivanti dal contratto, venendone interamente esonerato esso signor avv. Pasquale Murmura.

Su di che la Giunta ha considerato:

Che se in altri casi la Camera ebbe a fare opportune distinzioni nell'applicazione della legge 13 maggio 1877, convalidando le elezioni degli onorevoli Carlo Menotti (24 febbraio 1891), De Guzzis (13 maggio 1883), Carlo Ginori-Lisci (13 maggio 1883), la soluzione favorevole all'eleggibilità si impone a maggior ragione nel caso presente;

Che infatti tutte le circostanze persuadono meritar fede l'affermazione dell'onorevole Murmura, che egli nel rendersi deliberatario dei trasporti fra Catanzaro e Monteleone, non agì nel proprio interesse, ma per conto e nell'interesse del Mazzitelli;

Che a determinare questo convincimento concorre anzi tutto la circostanza che l'onorevole Murmura esercita con successo l'avvoceria, onde male si spiegherebbe che egli intraprendesse in proprio una operazione di

genere così diverso, e di una così limitata importanza;

Che la privata scrittura 20 ottobre 1890 portante la cessione del contratto fatto dal Murmura al Mazzitelli, sebbene registrata solo il 1° novembre 1892, ha tutti i caratteri dell'attendibilità, tanto più pel suffragio che le viene dal certificato di notorietà del signor sindaco di Monteleone di Calabria;

Che d'altronde la approvazione della cessione del contratto da Murmura a Mazzitelli intervenuta per opera del R. Ministero delle poste e dei telegrafi, con Decreto già da tempo registrato alla Corte dei conti, anche dal punto di vista formale, elimina ogni più scrupoloso dubbio;

Che queste circostanze dimostrano che l'onorevole Murmura non si è trovato, e non si trova in una, posizione da offrire la possibilità di quel conflitto tra il di lui privato interesse e l'interesse pubblico, che dovrebbe costituire secondo la legge, la ragione dell'ineleggibilità, che venne a lui opposta.

Pei quali motivi la Giunta all'unanimità si onora di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del Collegio di Monteleone di Calabria, in persona dell'onorevole avvocato Pasquale Murmura.

CAMPI, relatore.

Presidente. La discussione generale è aperta. Se nessuno chiede di parlare, metto a partito la proposta della Giunta.

(È approvata).

Salvo quindi casi di incompatibilità non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione del collegio di Monteleone di Calabria in persona dell'onorevole Pasquale Murmura.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1893-94.

Siamo rimasti al capitolo 13: Armi di artiglieria e genio, lire 16,744,400.

L'onorevole Afan de Rivera ha facoltà di parlare.

Afan de Rivera. Non è presente il ministro della guerra...

Presidente. Come mai non è presente? Ebbene aspetteremo. (*Pausa*).

Onorevole Afan de Rivera, è proprio necessaria la presenza del ministro della guerra? C'è il presidente del Consiglio!...

Afan de Rivera. Posso parlare ugualmente, se vuole.

Giolitti, presidente del Consiglio. Vuol dire che io riferirò.

Presidente. Benissimo!

L'onorevole Afan de Rivera ha facoltà di parlare.

Afan de Rivera. Dopo il discorso pronunciato dall'onorevole ministro della guerra lo scorso lunedì, tralascierò di parlare della importanza dei servizi affidati alle Direzioni territoriali di artiglieria e sulla necessità che siano conservate, almeno per ora, le nostre tre fonderie, partendo dai risultamenti ottenuti dalle commissioni di lavori fin qui date dalla amministrazione della guerra all'industria nazionale. E tanto più volentieri tralascierò quanto avevo in animo di dire su questo capitolo, perchè siffatte questioni potranno essere ampiamente svolte allorquando la Camera discuterà la legge sull'ordinamento dell'esercito promessaci dall'onorevole ministro.

Alcune altre cose però, quantunque dopo quel discorso abbiano anch'esse perduto molto della loro importanza, credo non inutile dire; quantunque mi renda perfettamente conto che un bilancio è sempre un compromesso tra le somme di cui si può disporre ed i bisogni che si debbono soddisfare. Riconosco ancora una volta che l'egregio relatore ispirandosi a questo principio ha trattato con mano maestra le diverse questioni controverse che oggi si agitano ne' vari Stati europei per ciò che si riferisce agli armamenti; ma detto ciò sento il dovere di fare alcune raccomandazioni al ministro su questo capitolo.

Tutti ricordano con qual senso di sgoimento furono, or sono circa vent'anni, accolte le dichiarazioni del compianto ammiraglio Di Saint-Bon, allora ministro della marina, il quale, antivedendo i tempi, proponeva alla Camera di romperla con gli indugi, e, nel fine supremo di assicurare la difesa marittima, di porsi risolutamente sulla nuova via che i tempi mutati e l'incalzante progresso imponevano. Dopo una lotta rimasta memorabile negli annali parlamentari, per fortuna d'Italia, il Saint-Bon l'ebbe vinta; ed oggi noi

possediamo una armata, che specialmente per efficacia di materiale, non teme confronti!

Le feste per il centenario di Cristoforo Colombo che riunirono a Genova le navi di quasi tutte le potenze navali del mondo, mentre fecero palpitare di legittimo orgoglio il cuore di ogni italiano, provarono anche, che negli ordinamenti militari spende meglio chi, antivedendo i tempi, sa mettersi alla testa del progresso. Chi aspetta a decidersi che gli altri facciano, quando non è ricco, si troverà sempre per forza delle cose, in un punto, che non è precisamente la testa.

Fortunatamente io non devo suggerire al ministro nulla che abbia neppure il più lontano punto di contatto con ciò che propose vent'anni or sono l'illustre e compianto ammiraglio Di Saint-Bon, perchè tutte le amministrazioni della guerra hanno curato con amore la vitalissima questione di non addormentarsi per via, ed hanno avuto fiso lo sguardo ed intenta la mente all'avvenire. E così furono non solamente iniziati studi che il progresso impone, ma, per quanto lo hanno consentito i mezzi finanziari, sono state condotte a termine esperienze assai importanti, costose e decisive. Ciò non ostante io vorrei su tal particolare un maggiore affiatamento tra le due amministrazioni della guerra e della marina, e tributo i maggiori elogi al relatore per aver espressa questa nobile idea nella sua relazione.

Chi ha seguito gli studi e le esperienze fatte nell'esercito e nell'armata, non può fare a meno di desiderare questo maggiore affiatamento, che, mentre è aumento di forza, tende a ricavare il maggior profitto dalle somme che si spendono, nel fine altissimo e supremo della difesa nazionale. Raccomando quindi che gli studi importantissimi relativi al cannone da campagna e da montagna, siano, se possibile, continuati con maggior ardore. Tali studi, da noi, onorano chi li ha iniziati e gli egregi ufficiali che li fanno; ma il nostro esercito deve avere, e presto, il suo cannone da campagna a tiro rapido.

Mi parrebbe di fare offesa alla Camera se accennassi, sia pur lontanamente, al vantaggio enorme che avrebbe la nostra artiglieria se avesse, la prima, un cannone da campagna a tiro rapido. Dobbiamo essere spinti a ciò dal fatto che in tempo non lontano ci converrà forse di rinnovare il nostro materiale da cent. 7. Il vantaggio enorme che ne avrebbe

il nostro esercito, deve spingere il ministro sulla via da me indicata.

Forse questa questione potrebbe coordinarsi con quella di ricavare il maggiore utile dalla nuova polvere filite, e forse potrebbe farsi procedere unitamente all'altra del nostro materiale da costa; ma qui mi fermo, perchè entrerei in un campo puramente tecnico al quale non è opportuna sede quest'Aula. Non è dunque, si può dire, neppure una raccomandazione la mia; perchè di raccomandazioni di questo genere non ha bisogno l'amministrazione della guerra, chiunque ne sia il capo; ma è un appello che faccio alla simpatia della Camera per un fine che mi sembra opportuno ed utile.

Circa la questione della fabbricazione del nuovo fucile, devo dichiarare che io non mi sgomento al pensiero che una guerra possa sorprenderci mentre non ancora sia compiuto il nuovo armamento. Napoleone a Marengo aveva i soldati armati con fucili di quattro calibri diversi e vinse; l'essenziale è che la distribuzione del nuovo fucile sia ben fatta, in modo cioè che in guerra il rifornimento si possa fare con regolarità. Nè m'impensierisco dell'effetto morale di avere un armamento vario: un generale degno di tal nome saprebbe trar vantaggio anche da ciò; le ineguaglianze in guerra, se abilmente utilizzate, possono essere feconde di splendidi risultati.

Ciò che faccio osservare è questo: Se quattro fabbriche d'armi debbono produrre soli 100 mila fucili l'anno, le spese generali faranno costare di più il fucile, e meglio varrebbe sopprimerne subito due. Se si vogliono conservare tutte e quattro le fabbriche d'armi, allora bisognerà aumentare la produzione annua, almeno a 200 mila fucili.

Un'altra raccomandazione fo e riguarda i cavalli delle nostre batterie. Oggi le batterie hanno una forza in quadrupedi alquanto inferiore a quella stabilita dall'organico, la quale è già essa stessa limitata per l'istruzione, quando per ogni batteria si assegnano, come in quest'anno, 142 reclute.

Ed indispensabile parmi anche una rivista generale dei quadrupedi per assicurare la mobilitazione. In Francia si fa ogni anno. Noi certamente non possiamo far tanto, ma qualche cosa dovremo fare, specialmente pei corpi d'armata di frontiera, perchè parmi siasi concordati nel ritenere poco attendibili i dati ricavati all'uopo dai progetti in vigore, nei

quali sono avvenute infinite variazioni, che non fu possibile ai reali carabinieri di tenere al corrente.

Una particolare raccomandazione faccio poi per la organizzazione della difesa nei forti di sbarramento, la quale vorrei veder spinta con grandissima alacrità. Molto, moltissimo si è fatto, e lo noto con vero piacere; ma manca ancora quanto è necessario pel tiro preparato; mancano a tale scopo le comunicazioni telefoniche, le carte topografiche, speciali, ed infine uno studio completo delle batterie occasionali.

Credo che sarebbe anche necessario organizzare il servizio di artiglieria in Sardegna e alla Maddalena, costituendo un riparto autonomo di una batteria da campagna e di una da montagna ed un numero di compagnie da fortezza e da costa, corrispondente alle opere da assegnarsi alla loro custodia e difesa.

Devo anche richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni deplorabili di avanzamento de' tenenti di artiglieria e su quelle poco liete de' capitani.

In artiglieria vi sono ancora cinquanta tenenti, che hanno l'anzianità dal 13 aprile 1884 e attendono ancora la promozione. In fanteria sono invece già promossi capitani, all'incirca la metà de' tenenti con anzianità dal 22 ottobre 1884!

In artiglieria si sono appena promossi in aprile scorso i capitani del 1881 e se ne promosse uno solo con anzianità del 5 gennaio 1882. In fanteria sono già promossi maggiori i capitani con anzianità dal 18 settembre 1882, senza dire che per scelta, in seguito ad esame, ebbero la promozione a maggiore i capitani con anzianità dal 9 dicembre 1883.

Parlerò da ultimo e brevemente dei ragioni di artiglieria, richiamando su questa classe di impiegati l'attenzione dell'onorevole ministro.

L'importanza delle incombenze che sono loro affidate, tanto presso le direzioni e gli stabilimenti di artiglieria, quanto presso i reggimenti della stessa arma, è troppo nota perchè io la ricordi. Noto però che, malgrado tutte le trasformazioni subite, questo personale non ebbe miglioramenti di sorta, e trovasi in una condizione di inferiorità rispetto agli impiegati di altre amministrazioni.

Crederei non solo atto di giustizia, ma utile e necessario che, *senza punto aggravare il*

bilancio, si desse a questo personale qualche vantaggio morale e materiale.

Il vantaggio morale potrebbe consistere in una più equa assimilazione di rango al grado militare, onde togliere le anomalie attualmente esistenti fra i ragionieri di artiglieria e gli impiegati civili delle altre amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra.

Difatti, prendo a caso il personale de' farmacisti militari: i farmacisti con 4 mila lire di stipendio hanno assimilazione di rango al grado di maggiore: il ragioniere principale di artiglieria di 1^a classe, con lo stesso stipendio, è assimilato al grado di capitano; e potrei continuare se non temessi di abusare della cortesia della Camera.

Il vantaggio materiale potrebbe consistere nell'aumentare di numero qualche classe superiore, diminuendo proporzionalmente quelle inferiori, e nel creare un capo-ragioniere revisore, con assimilazione di rango al grado di colonnello, che, dato l'attuale ordinamento, dovrebbe essere, come è nel Genio, il capo reparto delle sezioni di artiglieria presso l'Ufficio di revisione delle contabilità militari, ufficio ora disimpegnato da un ufficiale superiore di artiglieria (il quale credo sarebbe più utile che prestasse servizio ad un reggimento) e potrebbe essere comandato per le ispezioni.

Tutto questo, lo ripeto, dovrebbe farsi *senza aggravare per nulla il bilancio*, ed io mi auguro che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione questa mia proposta e le mie precedenti raccomandazioni. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Silvani ha facoltà di parlare.

Silvani. Prendo la parola su questo capitolo che tratta degli stanziamenti per l'artiglieria e per il genio, allo scopo di fare alcune considerazioni, per le quali chiedo la benevola attenzione della Camera.

Anzitutto in questo capitolo si trovano segnati degli stanziamenti per l'artiglieria ed il Genio complessivamente, ed io pregherei il ministro di vedere se non sarebbe possibile distinguere maggiormente i varii stanziamenti.

L'artiglieria poi ha molte specialità; c'è la artiglieria da campagna, da fortezza, da montagna; quindi sarebbe interessante che vi fossero segnati gli stanziamenti per ognuna delle specialità. Per l'artiglieria da campa-

gna, che costituisce una delle tre armi principali, ciò sarebbe specialmente importante, affinché coloro che studiano i bilanci possano esattamente conoscere l'ammontare delle somme assegnate alle diverse armi, senza ricorrere a computi sulle cifre degli allegati. E ciò sarebbe interessante non solo per i deputati militari, ma anche per i non militari.

L'onorevole ministro, parlando della chiamata della leva in primavera, ha detto che si adotteranno speciali temperamenti per le armi a cavallo, affinché le reclute possano essere istruite nell'estate, sia per il caso di guerra, sia per le esercitazioni di pace. Ma poi ha soggiunto che per l'artiglieria questi temperamenti potranno essere meno necessari, perchè il personale delle batterie da campagna è composto di serventi e di conducenti, cosicchè, anche venendo sotto le armi in primavera, le reclute potranno essere istruite in modo da fare il campo come serventi, ed avere anche iniziata l'istruzione del condurre.

Ora ammettendo, per esempio, che si vada alla scuola di tiro in luglio, epoca conveniente perchè i reggimenti d'artiglieria possano prendere parte alle manovre di campagna, si avranno circa tre mesi disponibili per impartire alle reclute l'istruzione come serventi.

Questi tre mesi potranno essere sufficienti per istruire i serventi nel servizio del pezzo, in modo che facciano buona figura presentati con abilità in piazza d'armi, come l'hanno fatta le truppe che hanno preso parte all'ultima rivista; ma appena si andrà al campo, od alle esercitazioni del poligono, quando vi sarà il rumore del cannone e quella agitazione che accompagna ogni azione, anche simulata, di guerra, nascerà grande lentezza nel puntamento, perplessità nel servizio del pezzo, confusione nel maneggio delle munizioni, ed in tutti quegli altri particolari, che il ministro conosce, e che non voglio enumerare alla Camera, per non tediare.

Anche la istruzione del condurre non si potrà certamente cominciare in primavera. In primavera occorre cominciare l'istruzione all'aperto, ed i pochi cavalli che sono disponibili nelle batterie, come ha notato l'onorevole Afan de Rivera, sono appena sufficienti per queste istruzioni che sono le più importanti. Dunque la istruzione del condurre dovrà essere rimandata all'inverno, e pel primo anno non si farà affatto.

Io quindi raccomando vivamente all'onorevole ministro di estendere quelle disposizioni, che egli ha accennato di voler prendere per l'arma di cavalleria, alla artiglieria, la quale non potrà averne che grandissimo vantaggio.

Il ministro ha parlato poi dell'abolizione del soprassoldo ai conducenti d'artiglieria; questa misura sgradita per se stessa, lo diventa anche più per il modo in cui l'ha definita, rappresentando questo soprassoldo come un vieto privilegio feudale, una ingiusta disparità di trattamento fra le varie armi...

Pelloux, ministro della guerra. Sicuro, sicuro.

Silvani. ... che a mio modo di vedere non esiste.

L'artiglieria da campagna non fa marce lunghe e penose come la fanteria, non ha certamente il faticoso servizio di avanscoperta, ma credo che nel servizio ordinario di guarnigione abbia occupazioni maggiori delle altre armi.

Pelloux, ministro della guerra. No! no! Come le altre.

Silvani. Il ministro lo nega, ma io domando a tutti quelli che, massime nelle piccole guarnigioni, osservano i soldati quando godono della libera uscita, se vedono di frequente a passeggio quelli dei reggimenti d'artiglieria da campagna.

Tutti i Corpi hanno le loro fatiche ed i loro vantaggi. La fanteria ed altre armi hanno le musiche che il ministro giustamente ha voluto conservare, hanno uniformi più brillanti, hanno servizi più graditi; invece i conducenti d'artiglieria non hanno nulla di tutto questo e quindi è conveniente dar loro qualche compenso, che sia al tempo stesso uno stimolo perchè curino maggiormente i cavalli. Il soprassoldo pertanto che veniva loro concesso non poteva destare la gelosia delle altre armi; giacchè, per quanto tutti i militari siano affezionati al loro Corpo, riconoscono però i meriti e le condizioni degli altri.

Se il ministro avesse interpellato i comandanti dei reggimenti di cavalleria, se si doveva abolire questo soprassoldo, sono sicuro che avrebbe avuto risposta negativa, sebbene i loro reggimenti non ne fruissero; e così pure se avesse interpellato i comandanti i reggimenti d'artiglieria circa le musiche militari, benchè questi ne siano privi.

Del resto, che sollievo ha portato questa

abolizione del soprassoldo al bilancio? Supponendo che si abbiano in un reggimento 400 cavalli, si sono risparmiate 20 lire al giorno, cioè 7,000 lire all'anno.

Se l'onorevole ministro avesse detto che si trattava di una economia imposta dalle circostanze presenti, avrebbe detto cosa meno sgradita agli artiglieri, sia perchè tutti riconoscono la necessità di sacrifici, sia perchè, mutate le condizioni del bilancio, si poteva sperare che si sarebbe provveduto a dare, sotto questa forma o sotto altra, qualche compenso.

Voglio terminare con una raccomandazione, la quale dovrebbe ottenere l'approvazione del ministro e del relatore, di quelli che vogliono il servizio territoriale e di quelli che non lo vogliono, ed è questa: che i distretti di reclutamento dell'artiglieria di campagna siano gli stessi, sia in tempo di pace sia in tempo di guerra.

Dico che dovrebbe essere approvata dall'onorevole ministro perchè sarebbe un avviamento a quel sistema territoriale da lui preconizzato come il sistema dell'avvenire. Dovrebbe essere approvata dall'onorevole relatore perchè involge una riforma del reclutamento fatta in modo graduale, come da lui fu propugnato, applicandosi a parte piccolissima della classe.

Questa riforma appagherebbe, ritengo, l'onorevole Marazzi, il quale vedrebbe attuate in parte le sue idee sul servizio territoriale, e non sarebbe discara all'onorevole Fortunato, perchè i distretti di complemento porterebbero nell'Italia superiore molte reclute del mezzogiorno e raggiungendo i vantaggi che egli desidera.

Si avrebbe grande semplificazione nella mobilitazione, ed anche grandissima prontezza nell'organizzare i servizi di guerra. Questa è una mia convinzione e mi dispenso dal dimostrarlo alla Camera per non dilungarmi troppo. Si avrebbe inoltre una economia, che dovrebbe essere devoluta a beneficio dell'artiglieria. L'artiglieria ha grandi necessità, maggiori di quelle delle altre armi, poichè ha personale, materiale e cavalli. Essa si dibatte quindi più delle altre fra le strettezze della finanza; son sicuro che l'onorevole ministro, che è stato distintissimo ufficiale di artiglieria, riconoscendo questa condizione di cose, saprà provvedere, perchè il disagio di

una parte non può riuscire che di danno all'esercito intero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Devo dichiarare che le raccomandazioni fattemi ora dall'onorevole Afan di Rivera e dall'onorevole Silvani sono di quelle che più facilmente e naturalmente corrispondono all'intimo mio pensiero.

Ieri l'onorevole Gatti-Casazza, parlando della cavalleria, fu qualificato dall'onorevole Daneo come una sirena, e gli dissi che parlava con quel fuoco e con quella simpatia con cui si parla sempre dell'arma prediletta.

Io, antico ufficiale di artiglieria, non posso non sentire con molta simpatia parlare di quell'arma.

Quindi domando alla Camera che mi permetta di rispondere alquanto partitamente alle osservazioni che sono state fatte dai due onorevoli oratori.

L'onorevole Afan de Rivera vorrebbe un maggiore affiatamento fra la guerra e la marina; il relatore anche l'ha espresso ed io, più di tutti, lo desidero e l'ho accennato in varie circostanze ed anche in una abbastanza recente.

Del resto credo di poter dire che il ministro della marina che è qui accanto a me, divide pure questo mio desiderio.

L'onorevole Afan de Rivera desidera che lo studio del cannone da campagna e da montagna sia condotto col massimo ardore; egli vuole presto il cannone a tiro rapido, e dice che questo sarà un grande vantaggio per la nostra artiglieria, se saremo i primi ad adottarlo. Ed io gli rispondo subito che capisco ed apprezzo il motivo per il quale egli parla del cannone da campagna e di quello da montagna.

Ma in ciò v'è un sottinteso del quale ho già parlato nel mio discorso: bisogna aver riguardo al calibro. Certamente l'artiglieria da campagna da 7 e l'artiglieria da montagna pure da 7 potranno forse aver presto il tiro rapido; meno facilmente quella da 9; e ad ogni modo, non oserei garantire naturalmente che saremo i primi ad adottarlo.

Queste, cioè i cannoni da 7, saranno le bocche da fuoco alle quali, per le prime, si potrà applicarlo; perchè, qualunque siano le speranze degli inventori, io posso sbagliarmi, ma ritengo, con molti competenti, che il cannone

a tiro rapido di calibro maggiore di 7 si potrà aspettare per molti anni ancora. Per contro il cannone di centimetri 7, a tiro rapido, da campagna e da montagna, si può sperare di averlo presto, anche con dei proiettili carichi di esplosivi potentissimi.

Ora, io ho già detto che se questo avvenisse, e noi studiamo con la massima attenzione questo problema, se questo avvenisse, non c'è bisogno di mezzi straordinari per arrivare a dotare anche la nostra artiglieria di questo nuovo perfezionamento, perchè colle previsioni che si fanno si potrà anche arrivarci. Ho già detto, e l'onorevole Afan de Rivera lo ha accennato, che noi abbiamo dotato l'artiglieria da campagna e da montagna, e l'artiglieria di mezzo calibro di polvere senza fumo.

Ora, posso anche soggiungere, che, pur dotando queste artiglierie della nuova polvere, non abbiamo nemmeno usufruito tutta la potenza di questa nuova polvere, ed avremmo potuto, se avessimo voluto, giungere più in là di quel che siamo arrivati; ma ripeto, questo si è limitato ai cannoni del calibro di cui ho parlato.

Circa il fucile nuovo son lieto che l'onorevole Afan de Rivera si trovi d'accordo col Ministero sul sistema di fabbricazione, e sul procedimento della fabbricazione. Egli ha ricordato che Napoleone a Marengo aveva 4 calibri, io ricordo che l'esercito piemontese ne aveva 3 in Crimea, e che fino all'arma attuale noi abbiamo sempre avuto parecchi calibri, perchè i bersaglieri avevano un calibro differente.

Quindi per questo sono perfettamente di accordo con lui.

Egli però soggiungeva che una produzione annua di soli 100,000 fucili per le nostre 4 fabbriche d'armi era troppo poco. Teoricamente io sono d'accordo con lui, ma ritengo che in questo momento, una volta avviata la fabbricazione nelle nostre fabbriche d'armi, con un organico relativo alla loro produzione normale, se volessimo immediatamente cambiarlo di nuovo, ciò equivarrebbe a nuovamente sconvolgere tutto.

Quindi io prego per la questione delle fabbriche d'armi di nulla affrettare, nulla anticipare. Facciamo il nostro fucile, anche riconoscendo che se lo avessimo più presto, sarebbe meglio, ma non credo che per il momento si debba perturbare nulla. E son lieto,

poichè l'onorevole Afan de Rivera me ne ha dato occasione, di dire che oggi stesso ho ricevuto la notizia che il moschetto di cavalleria è perfettamente e nettamente determinato in tutti i suoi particolari, e che fin da ora si può cominciarne la fabbricazione, la quale anzi comincerà immediatamente.

Questo, per mantenere la promessa fatta per molte ragioni, di dotare subito la cavalleria di un'arma potentissima.

L'onorevole Afan de Rivera desidera eziandio che si faccia al più presto possibile una rivista generale dei quadrupedi. L'argomento dei quadrupedi disponibili per la mobilitazione, come l'onorevole Afan de Rivera sa, ha preoccupato me fin da quando io era semplice maggiore di artiglieria, e tanto me ne sono preoccupato che il desiderio mio fu preso in considerazione anche dal Governo d'allora. Però dopo la prima legge di requisizione sono avvenuti molti perfezionamenti, ed in questa requisizione e nella così detta precettazione che è, direi, un perfezionamento della requisizione stessa.

Ora, specialmente per conseguenza della precettazione, noi possiamo esser sicuri che al momento della mobilitazione saranno pronti tutti i servizi coi loro cavalli prestabiliti. A tal uopo si fa ogni anno la rivista occorrente per stabilire quali fra i cavalli precettati siano ancora disponibili o meno. Ma io riconosco coll'onorevole Afan de Rivera la necessità di una rivista generale dei cavalli idonei al servizio militare in caso di guerra per assicurarsi di quali cavalli dopo quelli già precettati, potremmo disporre anche per tutti gli altri servizi che si debbono mobilitare meno rapidamente dell'artiglieria e degli altri riparti di armi combattenti.

Al riguardo io ho qui un elenco dei cavalli che avevamo disponibili e idonei, dopo il risultato di una rivista, nel novembre del 1890. In Francia è vero che la rivista si fa ogni anno. Ma io assicuro l'onorevole Afan che anche noi rifaremo il più presto possibile una rivista generale per essere più a giorno.

L'onorevole Afan de Rivera poi vorrebbe anche spingere colla massima alacrità la difesa per mezzo dei forti di sbarramento. Molto si è fatto anche per questo punto, ed egli lo ha riconosciuto; manca ancora qualche cosa da compiere, egli dice, il tiro preparato, gli apparecchi telefonici e le carte topografiche

speciali per riconoscere le posizioni, le quali anche per le batterie occasionali non sono state sino ad oggi neppure preparate.

Ma io, non per vanteria, perchè non voglio vantarmi, ma posso dire che precisamente tutti questi argomenti, che sono stati da lui enunciati, sono stati con specialissima cura esaminati e risolti in questi ultimi anni. Il tiro preparato ha reso necessaria, [fra l'altro, una spesa, di cui nessuno si faceva un'idea prima, perchè per prepararlo come lo abbiamo preparato noi, intorno alle fortezze di frontiera, intorno ai forti di sbarramento, bisognava fare delle carte specialissime, ad una scala molto grande, e lo abbiamo fatto senza domandare fondi speciali.

Posso assicurare che me ne occupo con moltissimo interesse.

Alla Maddalena, il ministro della marina può dire se il Ministero della guerra lo ha coadiuvato in tutti i modi, anche relativamente al presidio, che ora si trova in condizioni da poter pienamente rassicurare. Lo abbiamo ultimamente aumentato di un battaglione, e vi abbiamo mandato dei riparti speciali di artiglieria, aumentando il piede di pace dell'artiglieria da costa, i quali aumenti al momento non saranno inutili come presidio; e ad ogni modo saranno sufficienti per il primo bisogno in caso di guerra.

L'onorevole Afan ha raccomandato con molta ragione la questione dell'avanzamento degli ufficiali di artiglieria.

È verissimo. I tenenti si trovano in questo momento assai più indietro di quelli delle altre armi. È un argomento di cui mi sono preoccupato, e sul quale continuerò a studiare perchè ne riconosco la necessità. Lo stesso si dica per l'avanzamento dei capitani, quantunque non bisogna dimenticare che vi sono delle condizioni speciali per quelle armi, che portano allo stato di cose che si verifica in oggi, condizioni che non si possono correggere che gradatamente, e anche con delle disposizioni nuove che troveranno luogo nella legge di avanzamento.

L'onorevole Afan ha raccomandato di migliorare la situazione dei ragionieri dicendo, e giustamente, che questo è il solo personale che non abbia avuto dei miglioramenti, in confronto agli altri impiegati civili dello Stato.

Rispondo subito che, nella legge sul riordinamento che presenterò fra pochi giorni,

si presenta l'occasione di poter fare in quel personale una diminuzione, la quale potrà essere anche, in parte, dedicata al miglioramento degli altri.

Circa l'ufficio di revisione del materiale, ha accennato che, in questo momento, esso potrebbe avere un lavoro maggiore. Su questo, devo dire un'altra cosa: che, precisamente nel progetto che presenterò, tutto questo servizio si trova riordinato, e che esso ritornerà ad essere, come era in passato, alla dipendenza diretta del Ministero della guerra, che non mancherà di tener conto della fatta osservazione.

Credo, così, d'aver risposto abbastanza (per non andare troppo in lungo) a quanto ha detto l'onorevole Afan de Rivera.

Passo alle osservazioni fatte dall'onorevole Silvani che, antico ufficiale d'artiglieria, s'interessa anche egli di quest'arma come merita.

Egli vorrebbe una maggiore distinzione tra l'Artiglieria ed il Genio; e vorrebbe, tra le altre cose, che nel bilancio fosse maggiormente distinta la ripartizione tra l'artiglieria da campagna, quella a cavallo, quella da fortezza, e via dicendo.

Io osservo che il distinguere in articoli troppo speciali tutte le armi, è un vantaggio, forse, da una parte, ma, dall'altra, è un inconveniente; ad ogni modo, l'artiglieria da campagna, quella da montagna, quella da fortezza, quella a cavallo, sono precisamente contemplate da tanti articoli del capitolo 13 di cui ora si discute. Credo, però, che, se una ripartizione maggiore potrebbe (lo ammetto) dare qualche vantaggio, presenterebbe pure inconvenienti tali, che non possiamo non tenerne conto.

Circa la chiamata in marzo, l'onorevole Silvani ha parlato di quel che ho detto, giorni sono, intorno alla distinzione, nelle batterie da campagna, dei serventi e dei conducenti. Qui mi piace ricordare all'onorevole Silvani (egli certamente lo ricorda, come lo ricordo io), che, nel 1866, l'artiglieria da campagna fu servita da un gran numero di serventi, della classe del 1845, che erano arrivati sotto le armi pochi mesi prima.

E l'onorevole Silvani che comandava un parco della terza divisione di artiglieria, alla battaglia di Custoza, ricorderà certamente che quei serventi fecero, almeno in molte batterie,

un servizio eccellente, anche con pochi mesi di servizio.

Capisco che quanto più avranno servito prima della mobilitazione, e tanto meglio sarà.

Circa al soprassoldo cavalli, io non posso acconsentire. Comprendo che l'onorevole Silvani rimpianga questa piccola economia fatta per l'artiglieria, ma non posso ammettere che egli dica, pur riconoscendo tutta la sua buona volontà, il sentimento che lo anima, che i conducenti d'artiglieria si stancano più degli altri. Io dico che l'arma, che si stanca di più, che affatica di più, per cui si deve avere maggiori riguardi in campagna, lo dichiaro francamente, per me è l'arma di fanteria.

Se io interpellassi i reggimenti di cavalleria, per sapere se si deve mantenere questo soprassoldo all'artiglieria, essi, per ispirito di simpatia, direbbero di mantenerlo perchè è cosa naturale.

Ma io devo badare solo a fare le spese necessarie.

Del resto, questo è un ricordo del passato, perchè oramai è stato tolto, e credo che la Camera mai potrebbe accettare di tornare indietro.

L'onorevole Silvani vorrebbe poi che nell'artiglieria da campagna s'introducesse qualche cosa che in fondo sarebbe il servizio territoriale, poichè vorrebbe che i distretti di completamento e di reclutamento fossero uguali.

Ma, onorevole Silvani, il suo è anche il mio intendimento; se non arrivo sino a questo, è per la ragione che non lo credo opportuno per il momento, e credo che il giorno in cui facessi questo, mi direbbero che io davvero mi avvio al sistema territoriale, e siccome non voglio che si dica questo, poichè la verità è che io mi arresto al sistema misto, così io non posso arrivare sin là.

Posso assicurare però l'onorevole Silvani che questa mobilitazione mista è altrettanto pronta, rapida, altrettanto sicura quanto quella del sistema territoriale vero.

Credo con ciò di aver risposto a tutte le osservazioni fatte.

Riconosco che l'onorevole Silvani, nelle sue osservazioni, è stato dominato dal sentimento da cui sono guidati naturalmente tutti quelli i quali hanno appartenuto a quell'arma, e che quindi amano sempre quell'arma come merita di essere amata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais-Serra, relatore. Sento il dovere di essere più che breve, brevissimo, acciò il mio esempio possa essere seguito da tutti gli oratori che intendono prendere parte a questa già lunghissima discussione.

A nome della Giunta generale ringrazio l'onorevole ministro di aver preso in considerazione le raccomandazioni della Giunta stessa, affinché non più a parole ma a fatti, vi sia in avvenire unità di intendimenti fra le due amministrazioni della guerra e della marina; in modo che la difesa del paese possa essere sviluppata con la necessaria armonia in tutte le sue parti.

In quanto alla fabbrica d'armi, la Giunta non mancò di occuparsi della loro diminuzione non solo in questa, ma anche nelle passate Legislature. E lo stesso onorevole ministro, quando fu relatore del bilancio, ne fece argomento di serie considerazioni e di savie proposte.

È indubitato che dalla riduzione dei costi detti stabilimenti di artiglieria, si potrebbe ottenere una notevole economia; ma d'altra parte non bisogna dimenticare che molti interessi specialmente locali ne sarebbero offesi e quindi susciterebbero nella Camera molte querele. A noi non rimane pertanto che di fare vive raccomandazioni all'onorevole ministro, perchè studi il modo di ridurre a due le fabbriche d'armi giacchè tale numero sarà più che sufficiente.

È verissimo, la produzione dei fucili non è tale quale dovrebbe essere, per potere in un tempo breve armare l'esercito col nuovo fucile, che è certamente molto migliore del Wetterly.

Capisco anch'io che nel momento del pericolo, come diceva l'onorevole Afan de Rivera, anche un catenaccio, in mani salde può far miracoli; ma non bisogna far troppo a fidanza coll'eroismo, ed è mestieri che i soldati abbiano fiducia nella propria arma, essendo questa fiducia uno dei coefficienti della vittoria.

A nome della Giunta io mi permetto quindi d'insistere, affinché l'Amministrazione della guerra trovi modo di aumentare la produzione dei fucili in guisa che se ne possa armare in brevissimo tempo tutto l'esercito inquadabile e mobilitabile.

L'onorevole ministro conosce bene i peri-

coli a cui si può andare incontro ritardando questa fabbricazione.

Continuando a fabbricare centomila fucili all'anno ci vorranno quindici anni per completare la dotazione del nostro esercito.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Pais-Serra, relatore. Onorevole ministro, Ella ha detto che in tre anni avrebbe potuto dotare la prima linea del nuovo fucile; ma poichè la prima linea si compone di 500 mila uomini, o per essere più precisi di 450 mila, dovendosi calcolare non un fucile ma uno e mezzo per soldato, secondo il sistema adottato da tutti gli eserciti, occorrerebbero settecentocinquanta mila fucili circa; quindi sette anni e mezzo per completare la dotazione della prima linea e resterebbero ancora armati del fucile Wetterly 900 mila uomini circa.

L'onorevole Masi ha detto che il Wetterly è, se non un ottimo, almeno un buon fucile. Limitiamoci a considerarlo tale e passiamo oltre.

Si è parlato a lungo dei forti di sbarramento ed è inutile però che io ridica quello che in proposito ho scritto nella relazione, e che molti oratori hanno ripetuto.

Si è parlato della rivista dei quadrupedi. Io desidererei a questo proposito che l'onorevole ministro, che è competentissimo in questa materia, vi rivolgesse i suoi studi, poichè egli sa bene che la cifra dei quadrupedi che dà il censimento in Italia è assai meschina in confronto a quella di tutte le altre nazioni.

Vi sono immense difficoltà per raccogliere i quadrupedi in momento di mobilitazione; ond'è necessario che l'Amministrazione della guerra faccia degli studi severi intorno a questo argomento, che è di importanza capitale.

E dopo ciò finisco, accogliendo le raccomandazioni dell'onorevole Silvani, che sono più che giuste.

Mi faccio lecito però di dirgli, che la ripartizione di questo capitolo del bilancio non mi pare necessaria; perchè, negli articoli in cui si decompone il capitolo stesso, si vede chiaramente ciò che è assegnato ai singoli corpi.

Credo che l'onorevole Silvani non vorrà insistere nella sua raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Devo prendere ancora a parlare, perchè non posso lasciar passare senza una parola di spiegazione, quello che ha detto il relatore, non so se a nome della Giunta generale del bilancio, o in nome suo e per conto proprio.

Si tratta di una questione semplicissima.

Fino dal marzo 1891 io ho dichiarato che col bilancio ordinario normale, non si poteva pretendere dall'Amministrazione, di fare più di 100 mila fucili all'anno, a fabbricazione normale avviata.

Io questo impegno mantengo; ma quando sento dire che con questo sistema ci vorranno 15 anni ad armare l'esercito, devo domandare esplicitamente alla Camera, se suppone possibile che si possa cambiare la situazione attuale, e se crede che si possano destinare all'armamento dell'esercito più di otto milioni all'anno sopra un bilancio normale di 246 milioni. Se questo si vorrà, naturalmente bisognerà pensare, che i mezzi si debbono cercare e trovare in altre combinazioni, al di fuori del bilancio normale della guerra.

Io ho detto molte volte che, militarmente parlando, non si potrebbe che desiderare che questa fabbricazione fosse più accelerata; ma quando sento dire che per armare l'esercito permanente ci vorrebbero 750 mila fucili, e per conseguenza a 100 mila fucili all'anno sette anni e mezzo, domando all'onorevole Pais, di cui riconosco tutto il buon volere, ed apprezzando questo desiderio, gli domando se si può supporre che si tenessero da noi 750,000 armi nei magazzini prima di distribuirle.

L'onorevole Afan de Rivera ha detto, che la questione della distribuzione delle armi, non è questione di quantità ma di modi di distribuzione; ed io assicuro che quando avrò 100 mila fucili nuovi li potrò benissimo distribuire senza pericolo per le condizioni d'armamento e di munizioni.

Io non so però se l'onorevole relatore abbia voluto fare un'allusione nel supporre che un esercito quando sia ben mantenuto, possa fare dei prodigi anche con un catenaccio.

Pais-Serra, relatore. No, no; non ho detto questo; se l'avessi sentito non l'avrei detto.

Pelloux, ministro della guerra. Non insisto su questo, ma non insisterò mai abbastanza sul fatto che (come risulta da un documento che non posso lasciare pubblicare perchè è riservato) da un confronto minutissimo, fatto da uomini tecnici, fra alcuni fucili italiani e i fucili esteri più recenti, se non venne a

risultare che il nostro fucile è superiore agli altri, venne affermato che è in condizione buona. E questo mi piace ripeterlo ancora una volta per tranquillizzare la Camera.

L'onorevole relatore sa che anche io desidero di affrettare la fabbricazione dei fucili; ma allora non siamo più alla questione del bilancio normale della guerra, allora è questione di spese ultra straordinarie, come erano state qualificate una volta dai Ministeri precedenti.

Del resto, ripeto, io ho preso un impegno e quell'impegno intendo di mantenere sino all'ultimo, ma credo che pel momento senza disposizioni speciali non si possa fare di più e spero che l'onorevole Pais vorrà riconoscere giusto quanto ho detto.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Pais-Serra, relatore. L'onorevole ministro sappia che io parlai anche a nome della Commissione del bilancio, la quale aveva già pregato vivamente il ministro di affrettare la fabbricazione dei nuovi fucili. Egli ha ripetuto oggi quello che ha sempre detto: cioè che i mezzi fornitigli dal bilancio, non gli consentono una produzione annua superiore ai 100,000 fucili.

La Commissione generale del bilancio a questa sua dichiarazione ha risposto che riteneva suprema, imperiosa necessità di trovar modo di aumentarne la produzione. Non però perchè il vecchio fucile, che io non mi son permesso di chiamare catenaccio, mentre ho usato questa parola riferendo un concetto dell'onorevole Afan de Rivera...

Afan de Rivera. Non ho mai detto questo.

Pais-Serra, relatore. Ha detto press'a poco così.

Afan de Rivera. Ma no!

Pais-Serra, relatore. Allora avrò udito male.

Afan de Rivera. Sicuro, ha udito male.

Pais-Serra, relatore. ... non perchè io ritenga, dicevo, il Wetterly un cattivo fucile (e se anche lo avessi pensato, non sarei venuto qui a dirlo), ma perchè riteniamo necessario che l'esercito sia sollecitamente dotato del nuovo fucile.

Io debbo quindi deplorare che il Governo abbia, senza seriamente pensarvi prima, proposta in bilancio una somma, che ora risulta non sufficiente a tutte le necessità della difesa nazionale. (*Benissimo!*)

Se seriamente il Governo avesse pensato alla grave responsabilità che gli incombeva

di fronte alle esigenze della completa difesa nazionale, oggi non avremmo udito l'onorevole ministro dichiarare che non è possibile, con le somme limitate del bilancio che egli giustamente non vuole oltrepassare, provvedere alla fabbricazione rapida del nuovo fucile.

Io non posso, a nome della Commissione del bilancio, indicare con quali mezzi si debba provvedere alla più sollecita fabbricazione dei nuovi fucili; ma deploro, lo ripeto, che le condizioni del bilancio obblighino il nostro paese ad aspettare molto tempo prima che il nostro esercito, a somiglianza degli altri, sia dotato di un nuovo fucile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Signori, se si propongono dei mezzi straordinari, è un altro conto; ma il bilancio della guerra è quello che è; ed io domando alla Camera se si possa pretendere da un bilancio normale, qualunque esso sia, che si venga a provvedere a cose straordinarissime.

Del resto debbo ricordare alla Camera un altro caso.

Nel 1889 io, relatore della legge per la polvere senza fumo, dichiarai (e la Commissione del bilancio accolse allora il mio concetto) che noi avevamo un'arma la quale poteva perfettamente garantirci in caso di guerra anche prossima. Dissi allora che potevamo, col fucile Wetterly e col munizionamento di balistite aspettare qualsiasi eventualità. Dissi di più, qui nella Camera, quando si domandarono i primi milioni per la fabbricazione del fucile nuovo, che si poteva anche dire che questa fabbricazione si intraprendeva, non già solo perchè l'arma nuova era necessaria, mentre non si riconosceva assolutamente la necessità della fabbricazione immediata di quell'arma, ma anche perchè dovendo naturalmente continuare il lavoro nei nostri arsenali e dovendo nelle nostre fabbriche d'armi continuare a fare dei fucili, non era il caso di continuare a fare dei fucili del modello del 1870-87, cioè del fucile che abbiamo adesso, qualora fosse stato possibile di trovare un fucile di modello tale da garantirci che per molto tempo le altre potenze non avrebbero potuto superarci. Questo fu il concetto anche ammesso dalla Camera allora.

Non solo, ma ricordo, ed ho qui delle dichiarazioni fatte in questo senso dall'onore-

vole Crispi che in fatto di armamento certamente non era inferiore a nessuno e desiderava che fosse spinto fino al punto che lo permettevano i mezzi dello Stato.

Ed io richiamo l'onorevole relatore e tutti gli altri alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Crispi nel 1891. Ora io accetto perfettamente le idee di fare al più presto possibile, e questo non l'ho mai negato; ma io domando se si può pretendere da me che con un bilancio normale faccia un armamento affatto straordinario.

Io non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais-Serra, relatore. Perdonino, signori, ma l'argomento è di molta importanza, e credo che la Camera troverà giustificato se io mi permetto di aggiungere brevi parole. (Sì! sì!)

L'onorevole ministro richiama alla memoria della Camera le discussioni che avvennero all'epoca in cui si discusse del nuovo fucile. Egli in allora, rispondendo a coloro i quali credevano non necessario il nuovo fucile, inquantochè pensavano che quello esistente fosse dotato di qualità balistiche tali da potere essere ancora conservato, diceva che assolutamente bisognava dotare il nostro esercito di quella nuova arma. E se non erro, il ministro giustificava la necessità di costruire il nuovo fucile dicendo: non è bene che mentre gli altri eserciti sono dotati di un fucile migliore, di un fucile di calibro più piccolo...

Pelloux, ministro della guerra. Non ho mai detto questo.

Pais-Serra, relatore. Se non lo ha detto Lei, lo dirò io; dappochè è indispensabile che il soldato abbia fiducia nel proprio fucile; ed è un elemento che ha un'influenza grande sul morale di qualunque esercito, quello di avere la più sicura fiducia nella propria arma. Ora quando il soldato italiano sa che può trovarsi di fronte ad un altro soldato, il quale ha un'arma migliore, è certo che ciò potrebbe contribuire a renderlo meno coraggioso.

Consideriamo anche questo: che il fucile modello 1891 ha un calibro più piccolo, quindi è di minor peso, e permette al soldato di portare anche un peso minore di cartucce. Considerate tutto questo, o signori, e vedrete in quali condizioni d'inferiorità si troverebbe un soldato italiano, armato di

Wetterly, contro un soldato straniero armato di fucile modello 1891.

Mel. Non diciamo questo!

Pais-Serra, relatore. Ma perchè non si deve dirlo? È una questione importante, e tutti debbono avere il coraggio di esprimere la propria opinione, come io ho il coraggio di esprimere la mia, pure essendo convinto di non dir cosa che possa nuocere nè al prestigio del nostro soldato nè al nostro esercito.

E per concludere domando al ministro: dal momento che non credeva necessario il nuovo fucile, perchè l'ha proposto? Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io prego la Camera di voler ricordare tutto quello che è stato detto qui a questo proposito.

Ecco le parole dell'onorevole Crispi nella tornata del 21 marzo 1891:

« Al ministro della guerra dirò quello che dissi al generale Bertolè-Viale quando era mio collega nel Ministero.

« Egli, l'onorevole Pelloux, ieri affermò che l'attuale fucile è buonissimo; che può stare al paro dei fucili di tutte le altre nazioni.

« Non imprenda adunque, per ora, la trasformazione dei fucili.

« La trasformazione dei fucili richiede una spesa ingente di 60 o di 80 milioni, e noi non siamo in grado di farla. »

Pais-Serra, relatore. Benissimo!

Pelloux, ministro della guerra. Ma io ho detto allora che, dal momento che si doveva continuare a fare dei fucili, era evidente che non conveniva continuare a fare dei fucili di modello antico, quando avevamo un modello, tale da affidarci che avrebbe superato tutti gli altri, e questo era il fucile che ora è in fabbricazione.

Quanto alle munizioni, che si possono portare in minor numero che con gli altri fucili, ho qui un lavoro che non posso pubblicare, ma che dice precisamente che la cartuccia del fucile italiano modello 1870-87 pesa 29 grammi e 8 decigrammi, che quella del fucile Lebel pesa 29 grammi, e che la cartuccia del modello austriaco pesa 29 grammi e qualche cosa.

Dunque mettiamo le cose a posto. Non ho difficoltà a riconoscere giusto il desiderio che si ha di aver presto l'arma nuova per tutti. Militarmente parlando desidererei che l'arma

nuova si potesse avere fra due o tre anni; ma prego il mio onorevole contraddittore di voler considerare se c'è possibilità di far ciò; se c'è, si faccia una proposta. Io però ripeto ancora una volta che è assolutamente impossibile pretendere di introdurre, in un bilancio della guerra di 246 milioni fra spesa ordinaria e straordinaria, una spesa tale da poter fare un milione e mezzo di fucili in quattro o cinque anni.

L'onorevole Pais ritorna a dire: se il Governo lo ritiene necessario, proponga i mezzi. Ma io ripeto che qui si tratta di bilancio normale della guerra, e quello di cui parla l'onorevole Pais è questione d'indirizzo di Governo.

Ma di più di quello che faccio io coi mezzi che ho, credo che la Camera non potrà pretenderlo.

Presidente. Con ciò dunque si intenderà approvato il capitolo 13.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro.

Fagioli, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera:

1° una Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa pel Ministero del tesoro nell'esercizio finanziario 1893-94;

2° una Nota di variazioni allo stato di previsione dell'entrata nell'esercizio finanziario 1893-94, resa necessaria dalla approvata legge delle pensioni;

3° una legge per approvazione di maggiori assegnazioni per alcuni capitoli, e diminuzione per alcuni altri del bilancio del Ministero d'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.

Chiedo che questi disegni sieno trasmessi alla Giunta del bilancio.

Mi onoro poi di presentare alla Camera il disegno di legge per:

congiunzione del canale Cigliano, ora Depretis, al canale Cavour per mezzo del Naviglio d'Ivrea;

impianto di una stazione idrometrica sperimentale;

acquisto, ampliamento e prolungamento del cavo consorziale di Galliate, Romentino, Trecate e Cerano.

Chiedo che quest'ultimo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro della presentazione di questi tre disegni di legge che saranno stampati e distribuiti. Dei tre primi, l'onorevole sotto-segretario di Stato ha chiesto che sieno trasmessi alla Commissione del bilancio.

(È accordato).

Quanto all'ultimo, l'onorevole sotto-segretario di Stato ha chiesto l'urgenza.

(L'urgenza è accordata).

Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Ora torniamo al bilancio della guerra.

Capitolo 14. Carabinieri reali, 22,540,900 lire.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Merello.

Merello. Riconosco la mia incompetenza in questa materia. Non pertanto sono stato indotto a parlare in questo capitolo da quello che ha detto l'onorevole Marazzi relativamente al numero dei carabinieri; cioè che egli credeva si dovessero diminuire, e parmi accennasse a una riduzione di quattro o cinque mila uomini. Fra le sue ragioni v'era specialmente quella che in molte stazioni i carabinieri non fanno che il servizio di informazioni.

Ora, nell'isola di Sardegna, io so che i carabinieri fanno un servizio molto più importante, cioè, quello di salvaguardare la vita e gli averi delle persone; ed assicuro la Camera che il numero dei carabinieri in Sardegna è assolutamente insufficiente, tantochè il Governo ha dovuto adibire al servizio di pubblica sicurezza anche la truppa. Io non so se ciò sia bene o male, ma certamente dimostra la insufficienza del numero dei carabinieri. Aggiungo pure che le stazioni dei carabinieri a cavallo, specialmente, sono così limitate, che quando il comando generale si trova obbligato ad impiantarne delle nuove, ricorre ad un espediente molto semplice: abolisce quelle esistenti altrove. E quando io per questo strano sistema ho fatto le mie meraviglie, il comando legionale di Cagliari mi ha risposto che non si poteva fare altrimenti per lo esiguo numero dei carabinieri.

Ora, francamente, se i carabinieri sono troppi, vuol proprio dire che, per lo meno,

sono mal distribuiti; se in alcuni luoghi non fanno che il servizio di informazioni, allora si potrebbero levare dove abbondano e mandarli in Sardegna dove ce ne è bisogno: e bisogno non già perchè le popolazioni siano là peggiori che altrove, ma perchè, disgraziatamente, le condizioni economiche dell'isola richiedono una sorveglianza maggiore che nel continente. Per cui io raccomando al Governo di tener presenti le condizioni anormali della Sardegna, e di rafforzarvi le stazioni dei carabinieri, specie a cavallo. Debbo anche soggiungere che ogni stazione è composta di quattro carabinieri; e che molte di queste stazioni assolutamente non corrispondono allo scopo, perchè, se sono di carabinieri a piedi, hanno un raggio di quaranta o cinquanta chilometri da sorvegliare; e se di carabinieri a cavallo, un raggio anche maggiore, e hanno sotto la loro giurisdizione fin cinque paesi.

Recentemente è avvenuta una rapina a Secci, per la quale deve aver parlato qui il collega Cianciolo. L'onorevole ministro assicurò che avrebbe provveduto con l'invio di truppa, ma, fino ad ora, nessun provvedimento è stato preso.

Io quindi mi raccomando caldamente al Governo, affinchè prenda un provvedimento.

Ed ora una parola quanto agli assegni. Nella tabella dell'onorevole relatore trovo che un brigadiere ha un assegno annuo di lire 861, mentre una semplice guardia di città raggiunge lire 1,100. Io non so se le guardie di città facciano un servizio più importante e più faticoso dei carabinieri, ma vedo anche dalla nota che nel 1822 l'assegno dei carabinieri era di lire 1,11, e, fino ad oggi, è stato aumentato di soli 26 centesimi. Francamente, le condizioni economiche sono talmente mutate, che questo aumento è insensibile.

Capisco che le condizioni del bilancio non permettono di far molto: ma bisognerebbe che l'onorevole ministro tenesse conto di questa circostanza di fatto per quando ha i fondi disponibili.

Quanto alle rafferme, non posso che associarmi all'onorevole relatore, chiedendo di riportarle come erano anteriormente alla legge del 1892.

Finalmente faccio una raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio; e cioè che, date le condizioni economiche dell'isola, non soltanto pensi che si deve provvedere alla

pubblica sicurezza, ma, anche, in via legislativa, occorre migliorare le condizioni generali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Nella discussione dei bilanci, assistiamo sempre a questo fenomeno: che, cioè, nelle discussioni generali, tutti sono d'accordo nel domandare grandi economie, e poi, nella discussione dei capitoli, tutti domandano nuove spese. (*Bravo!*) Per modo che, se si sopprimesse l'una discussione e l'altra, sarebbe tanto di guadagnato. (*ilarità!*)

Relativamente ai carabinieri, mi ricordo, perchè ne fui relatore, che la legge la quale riduceva le rafferme, fu votata, non molto tempo indietro, con entusiasmo.

Pais-Serra, relatore. No, no!

Marazzi. Sissignore! Dirò di più. Fu votata, in seguito a pareri autorevolissimi che ci mettevano in grado di affermare, come l'esperienza ha confermato, che il sistema attuale delle rafferme pei carabinieri, mentre avrebbe realizzato alcune economie, avrebbe anche avvantaggiato il servizio generale.

Quanto, poi, al numero dei carabinieri, ed alla proposta generica che avevo fatto di ridurli, prego l'onorevole Merello di rammentar questo: che io non mi sono limitato a proporre la riduzione del numero dei carabinieri, ma contemporaneamente ho suggerito il modo di formare una gendarmeria locale, composta di un numero d'individui che fosse molto superiore a quello dei carabinieri che si sarebbero dovuti diminuire, appunto per adattare il servizio di pubblica sicurezza alle necessità delle singole regioni.

Gli argomenti che ha ora esposti l'onorevole Merello mi convincono, del resto, sempre più e mi persuadono della giustezza di questo concetto: che, cioè, la educazione generale del paese dovrebbe essere affidata allo Stato, ma l'incarico della sicurezza pubblica dovrebbe essere dato agli enti locali. (*Ooh! ooh! a sinistra.*)

Questa è la mia opinione. Non aggiungo altro. (*Interruzioni a sinistra.*)

Di Sant'Onofrio. (*Interrupendo*) Allora, perchè c'è lo Stato? Il primo dovere dello Stato è quello di provvedere alla sicurezza pubblica. Paghiamo le tasse appunto per questo!

Presidente. Facciano silenzio! Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani Severino. Io non ho che una raccomandazione da fare. all'onorevole ministro

della guerra: ed è di mettersi d'accordo col presidente del Consiglio, ministro dell'interno, affinchè nell'interesse del prestigio dell'arma dei carabinieri, questi siano dispensati da certi servizi i quali hanno troppo diretta comunicazione colla vita politica del paese.

Intendo parlare degli speciali servizi che sono affidati ai reali carabinieri nei periodi elettorali, per cui il servizio elettorale che sono chiamati a prestare va a detrimento del servizio di pubblica sicurezza che devono anzitutto tutelare. (*Segni negativi del ministro dell'interno.*)

Vedo il ministro dell'interno il quale contesta quello che io dico con dei segni negativi, ed io gli posso dire che, nei periodi elettorali, i brigadieri dei carabinieri, in tutte le stazioni, hanno l'ordine di dare giornalmente, ed anche due volte al giorno, un rapporto circa l'andamento elettorale, d'indicare le persone che lavorano per l'uno o per l'altro candidato; hanno l'ordine di sorvegliare il movimento, e di dare tutte le informazioni possibili.

Io posso dire (e non è qui il caso di nominare persone), che vi furono brigadieri dei carabinieri severamente puniti perchè, quando si venne alla numerazione finale dei voti, le informazioni date ai loro superiori non corrispondevano al risultato delle elezioni.

Io convengo che tutto questo sia avvenuto per troppo zelo dei capitani e dei tenenti dei carabinieri, che poi hanno ordine di riferire ai prefetti i quali in modo deplorabile prendono viva prima parte nelle elezioni e che quindi non è da meravigliarsi che anche dell'arma dei carabinieri si servono e che l'adoperino per i loro elettorali intendimenti. Ma e che ciò sia e che i fatti esistano, non si può negare; e se il ministro dell'interno e il ministro della guerra ne vorranno le prove, io potrò loro fornirle.

Queste osservazioni faccio nell'interesse, ripeto, del prestigio dell'arma, perchè quanto più tenete lontana quest'arma da certe ingerenze, da certi servizi, fra cui quello di sorvegliare la condotta politica dei sindaci e dei pretori, o la nomina o meno dei primi, per la nomina dei cittadini a cavalieri ecc. e specialmente da tutte le agitazioni politiche e da tutte le influenze dirette od indirette che per le ragioni che vi ho detto possono esercitare sopra di lui i prefetti, i sotto-pre-

fetti, i delegati di pubblica sicurezza se elettorali, tanto più avrete da esso un migliore servizio, e tanto più esso godrà il rispetto, l'affetto della popolazioni.

Quando i carabinieri, ed essi stessi lo lamentano, sono obbligati o dai loro superiori, o dai delegati, a guardare come si opera nelle elezioni politiche, a sorvegliare le persone che di elezioni si occupano, i sindaci, i maestri o altri che hanno una certa autorità nel paese (informazioni che poi, per quanto riguarda ai maestri, servono ai Consigli provinciali scolastici per dare o negare sussidi e gratificazioni), io ho piena ragione di richiamare intorno a questo argomento l'attenzione degli onorevoli ministri della guerra e dell'interno, perchè credo che non sia questo il servizio che ai carabinieri incombe e che l'adoperarveli non giovi al prestigio dell'arma, e non risponda al concetto delle pubbliche libertà, e sono convinto che ne venga compromesso il servizio di pubblica sicurezza a cui solo deve l'arma dei carabinieri dedicarsi.

Aspetto in proposito dagli onorevoli ministri la risposta precisa che serva di norma sicura al Comando dei carabinieri ed ai loro dipendenti tutti, e che assicuri il paese su tal questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Benchè non interpellato direttamente, debbo anche io dire qualche cosa all'onorevole Sani.

Egli ha detto che le informazioni dei carabinieri servono ai Consigli scolastici per accordare o no i sussidi ai maestri elementari. Questa, onorevole Sani, è proprio una fantasia.

Il Consiglio scolastico prende le informazioni dall'ispettore, il quale conosce direttamente i maestri, e non ha punto bisogno delle informazioni dei carabinieri.

Quanto al resto non mi concerne; ma questa parte delle osservazioni dell'onorevole Sani, non potevo lasciarla passare senza una risposta. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Credo bene di fare alcune osservazioni a proposito di questo capitolo che concerne i carabinieri. Io sono il primo ad avere molta stima per questo Corpo, che ha reso e rende tanti servizi al paese. Osservo

però che l'Italia, fra tutte le nazioni, ha il privilegio di avere relativamente più carabinieri o armati di questo genere di tutte le altre. La Francia sola la supera numericamente perchè ha 24,846 gendarmi, che corrispondono appunto ai nostri carabinieri, mentre l'Italia ne ha 24,652 in organico, ridotti in bilancio a 23,482. Ma, in proporzione, l'Italia ha un numero di questi armati anche maggiore della Francia, poichè le rispettive popolazioni erano alla fine del 1891 di 38,343,192 e di 30,347,291 abitanti e le rispettive superficie di chilometri quadrati 536,408 e 286,589. Notisi poi che i gendarmi in Francia fanno anche il servizio dell'Algeria e di Tunisi moltissimo più vaste e popolate dell'Eritrea; e che a Parigi sono concentrati parecchi squadroni e battaglioni di gendarmi, che formano la così detta guardia repubblicana, mentre i carabinieri formano soltanto lo squadrone Guardie del Re.

Inoltre credo, che le permanenti corrispondenze a piedi tra stazioni e stazioni di reali carabinieri dopo la posta giornaliera ed anche più volte giornaliera, dopo le ferrovie, i tramvai ed il telegrafo possano essere spesso considerate quali un servizio non necessario nel modo come è ora sistemato e che potrebbe, secondando le esigenze della pubblica sicurezza e dei mezzi di comunicazione, essere sistemato altrimenti con forte economia di danaro e di uomini, che resterebbero disponibili per gli altri corpi dell'esercito.

Nondimeno io comprendo che il ministro della guerra non possa accettare oggi alcuna riduzione nel numero dei carabinieri.

Ma giacchè ho dimostrato che, da noi, i carabinieri sono in molte località esuberanti al bisogno, io faccio una preghiera al ministro della guerra.

I reali carabinieri fanno parte, come è naturale, dell'esercito attivo, ed in caso di mobilitazione non pochi squadroni a piedi ed a cavallo dovrebbero marciare in prima linea od unirsi alle truppe di difesa locale. Ora, perchè essi possano bene rispondere a questo servizio in tempo di guerra, io chiedo se non sarebbe il caso di studiare praticamente il loro equipaggiamento e la loro organizzazione, di mobilitare ogni anno, all'epoca dei campi e delle grandi manovre quando si formano i Corpi dell'esercito, i corrispondenti reparti dei reali carabinieri allo scopo che si impraticassero nel servizio militare, per po-

tersene poi servire come vecchia guardia, come Corpo veramente scelto nel reclutamento, nella disciplina e nell'istruzione in caso di guerra.

Mi basta di avere accennato la questione ed aspetto, a suo tempo, la risposta dal ministro della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Una semplice raccomandazione desidero fare al ministro della guerra. Mentre tutte le armi dell'esercito cambiano spesso il loro regolamento, la loro disciplina, l'arma dei carabinieri ha un regolamento di disciplina che data da moltissimi anni.

Tra le diverse cose scritte in questo regolamento di disciplina, ce n'è una la quale non risponde certamente alle esigenze dei nuovi tempi. I carabinieri usano, pel regolamento loro, i ceppi. Io non so se gli onorevoli colleghi abbiano visto mai in che cosa consista questa specie di tortura; ma chi fra noi è stato nelle Amministrazioni provinciali e ha dovuto occuparsi del casermaggio dei carabinieri, avrà potuto vedere che cosa sia questo strumento, il quale davvero fa dimenticare l'epoca in cui viviamo, per trasportarci ad epoche più remote.

Io, senza usare rettorica, faccio calda raccomandazione all'onorevole ministro, perchè, nelle modificazioni che potrebbe portare, in seguito, al regolamento dei carabinieri, voglia abolire questa usanza che non risponde ai nuovi tempi, e che potrebbe dar luogo ad inconvenienti per parte di quei militari (poichè anche essi sono uomini), col far subire questa tortura ai detenuti, o ad altre persone che capitano nelle loro mani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Gli onorevoli oratori che hanno finora parlato comprenderanno, che non posso dare risposte diffuse, sennò la discussione andrebbe troppo in lungo.

L'onorevole Merello ha detto, che il numero dei carabinieri è insufficiente, specialmente il numero delle stazioni a cavallo. Questo potrà essere per condizioni locali speciali, ma in genere non è. Capisco che ci possono essere delle condizioni che richiedano questo aumento di stazioni, ma questo si fa sempre a danno del servizio generale, perchè è a danno delle altre stazioni.

Quindi non resta che a sperare che queste circostanze si presentino il più raramente possibile, e che quando si presentano durino il minor tempo possibile.

Quanto al numero dei carabinieri, ricordo che l'onorevole Marazzi fece notare l'altro giorno alla Camera gli inconvenienti che l'aumento del numero dei carabinieri portava al reclutamento dei graduati degli altri corpi dell'esercito, osservazione sulla quale non si può a meno di consentire.

Io credo che possiamo benissimo rimanere nel numero che abbiamo, ma che bisogna fare in modo che i quadri attuali, riconosciuti da tutti come sufficienti, si allontanino il meno possibile dall'organico effettivo. Con questo sistema ed anche con altri ripieghi ed espedienti (è proprio il caso di usare la parola) momentanei, credo che si potrà fare il servizio in tutte le circostanze.

Egli ha detto, parlando degli assegni dei carabinieri, che dal 1822 fin ad oggi non è stato aumentato che di 26 centesimi, e cioè che da 1.64 è stato portato a 1.90; ha detto anche che le guardie di città in alcune località sono pagate meglio dei nostri brigadieri. Ma questi sono confronti che non si possono fare. Se il carabiniere ha un assegno minore bisogna ricordare che il più delle volte se non fosse carabiniere dovrebbe essere soldato di fanteria, di cavalleria o di artiglieria; che si trova nel corpo dei carabinieri per sua elezione; quindi nei primi anni non si può pretendere che il carabiniere abbia un assegno maggiore; del resto più tardi con le rafferme e coi soprassoldi cotesto assegno viene aumentato, ma, ripeto, nei primi anni non si può pretendere di più.

Del resto faccio osservare che i carabinieri furono anche presi in considerazione nel 1874, quando il Parlamento fece una legge per nuovi assegni all'esercito, in modo che uno studio maggiore della questione non si poteva fare e di cui fu per la Camera relatore l'onorevole Fambri, il quale fece una relazione che rimase e rimarrà classica.

Capisco tutta l'importanza e la simpatia che l'onorevole Merello ha per questo servizio, ma non bisogna poi andare al di là di quello che si può fare.

Io ripeto che gli assegni dei carabinieri, dato il fatto che prestano nei primi anni un servizio, che dovrebbero prestare egualmente in altri corpi, sono quel che possono essere.

Del resto, riconosco che qualche volta, e lo ha detto l'onorevole ministro dell'interno, l'ha detto l'onorevole Rubini l'anno scorso, quando, per circostanze speciali si trattava di rinforzare alcune stazioni, il numero dei carabinieri negli altri punti diminuisce, ed è un inconveniente; ma bisogna persuadersi che non si può fare di più di quello che consentano i mezzi.

L'onorevole Marazzi ha fatto una osservazione giustissima; egli ha detto: tutti domandano economie nella discussione generale, e maggiori spese nella discussione dei capitoli.

L'onorevole Sani Severino ha fatto delle raccomandazioni perchè i carabinieri siano dispensati da servizi speciali.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha risposto per la parte sua, ed io gli dico che, per quanto si riferisce alle elezioni, tutte le volte che ci furono le elezioni generali, si son fatte sempre raccomandazioni vivissime da parte del ministro dell'interno e del ministro della guerra perchè non s'immischino in quelle faccende.

Riguardo all'onorevole Galletti, che propone dei campi pei carabinieri, gli dico che ci sono e che ci saranno, e che tutti gli anni si formano delle sezioni per questo servizio. Soggiungo però che, quantunque ciò si sia fatto e si possa fare ancora, se c'è un'arma che di queste esercitazioni abbia poco bisogno, questa è quella dei carabinieri, perchè noi sappiamo che questo Corpo è composto di elementi sceltissimi, e possiamo esser sicuri che, al momento del bisogno, lo troveremo pronto a compiere splendidamente il proprio dovere. Non aggiungo altro. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Pais-Serra, relatore. La Giunta generale, unanime nel raccomandare all'onorevole ministro uno studio serio delle condizioni dell'arma dei carabinieri, ha creduto indispensabile di presentare alcune tabelle di confronto fra gli assegni che godono i carabinieri, e gli assegni che godono le guardie di città.

La Commissione generale del bilancio è convinta che sarà molto difficile che si possano reclutare ottimi elementi, continuando a tenere ferme specialmente quelle disposizioni che modificarono la somma che si concede a titolo di rafferma. L'onorevole Marazzi ha voluto dimostrare che le riforme votate con i provvedimenti militari dell'anno

1891, hanno avvantaggiato il carabiniere; e forse avrà ragione, se egli crede che 7,000 lire siano più di 9,500 lire: perchè infatti, il carabiniere che, dopo tre rafferme prendeva con l'antica legge 9,500 lire, ora ne prende 7,000 solamente.

Signori, questa dei carabinieri è una questione molto delicata e intorno alla quale non si può e non si deve dire tutto quello che forse si sa, inquantochè concerne uno dei servizi più importanti in un paese libero. Voglio sperare però che l'onorevole ministro, considerando seriamente ciò che la Commissione generale ha esposto e raccomandato, troverà modo di tornar sopra alcune disposizioni prese relativamente all'arma dei carabinieri, e le modificherà nel senso da ridare a quell'arma quella fiducia in sè stessa che ora non dico le manchi, ma dubito che sia qual'era un tempo. Pensiamoci seriamente, ripeto; è questione che deve interessare il Parlamento e il Governo. Non aggiungo una parola di più; ed associandomi alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Merello per quanto si riferisce alla Sardegna, spero che l'onorevole ministro provvederà come ha promesso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Veramente aveva dimenticato di rispondere intorno ad un argomento, cioè sul regolamento per il servizio dei Reali Carabinieri, ed ora rispondo.

Io credo che siasi inteso parlare ancora dell'antico regolamento, perchè quell'Arma fa il suo servizio tranquillo, e non parlandosene molto, il suo servizio è poco conosciuto nei suoi particolari, ma posso assicurare che il regolamento è stato fatto. Esso è pubblicato da pochi mesi, e vi è stato introdotto il frutto dell'esperienza di ciò che è avvenuto dal 1822 fino adesso, ed è stato fatto d'accordo fra il Ministero dell'interno, il comandante generale dei Reali carabinieri e il Ministero della guerra. Io non posso venire a discutere ora di questa questione, perchè le ragioni che ci possono essere in un senso o nell'altro, capirà l'onorevole Fulci che non possono essere discusse in questo momento. Ma ripeto che il regolamento è recente; e mi riservo di parlare a Lei particolarmente di altre cose, se lo desidera.

In quanto all'onorevole relatore, egli non

può certamente dubitare dell'interessamento che ho per quell'Arma benemerita...

Pais-Serra, relatore. Non è il relatore, è la Commissione generale del bilancio.

Pelloux, ministro della guerra. Sta bene. Quando io voglio distinguere il relatore dalla Commissione, ho l'avvertenza di dirlo. Quando dico il relatore, intendo parlare anche della Giunta generale.

Ora io le dico questo: che la legge sulle rafferme si può discutere; se ne possono discutere gli effetti, si può dire che ha dato finora dei risultati, nell'uno o nell'altro senso, ma non se ne può giudicare l'effetto vero, fintantochè non si sia visto almeno un piccolo periodo di prova. La legge, come ha detto benissimo, è del giugno 1891; noi siamo al giugno 1893; ora quando si discusse quella legge, sia alla Camera sia al Senato, tutti ammisero che il primo effetto di questa legge avrebbe potuto essere di aumentare il numero di quelli che si congedavano.

Pais-Serra, relatore. Il risultato? feriale?

Pelloux, ministro della guerra. Adagio; perchè le riforme non si giudicano dall'effetto immediato ma bensì dall'effetto di un dato periodo.

Le riforme presentate allora furono concordate, ripeto, come ho detto l'altro giorno, tra il comando generale dell'arma dei carabinieri, il Ministero dell'interno e il Ministero della guerra, e fu riconosciuto che dovevano essere fatte in quel modo perchè era assolutamente presumibile che corrispondero allo stato vero delle cose. Si prevedeva che il primo effetto avrebbe potuto essere un maggiore numero di congedamenti che avrebbero chiesto i raffermati: ed è vero; ma si prevedeva che questo primo effetto sarebbe stato compensato a brevissima scadenza.

Ho già detto l'altro giorno alla Camera che questo effetto si riconosce fin d'ora.

Fin d'ora abbiamo molte riammissioni in servizio di carabinieri che allora domandarono di esser congedati. E siccome vi erano delle disposizioni che non permettevano la riammissione in servizio dei sottufficiali e dei carabinieri che si fossero allontanati dal Corpo per volontà propria, ho preso sulla mia responsabilità la deliberazione, non ortodossa e regolamentare, di autorizzare questa riammissione. E le notizie che ho dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri, mi lasci dire,

onorevole relatore, sono abbastanza soddisfacenti. E posso anche aggiungere che il reclutamento normale della Legione allievi è, in questo momento, quale si desiderava. Anzi, come ho detto l'altro giorno, c'è stato un momento in cui ci sono state delle deficienze, che si sono prolungate più che in passato ed hanno forse preoccupato tutti; ma la causa di quelle deficienze non stava nelle disposizioni relative ai carabinieri, ma in disposizioni generali relative all'esercito: il ritardo, cioè, della chiamata della nuova leva sotto le armi.

Quindi assicuro il relatore che il Ministero della guerra seguirà costantemente, col massimo interessamento, tutto ciò che può mostrare la maggiore o minore altezza del morale di quell'Arma, e se si manifesterà qualche indizio da destare qualche preoccupazione, non mancherà di rimediare.

Pais-Serra, relatore. Prendo atto dell'assicurazione, ma mi duole che non abbia ancora veduto quello che è.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani Severino. Io ho fatto una osservazione a questo capitolo, sperando di avere una risposta tanto dal ministro della guerra quanto dal ministro dell'interno; poichè, non essendo io un oppositore del Ministero, si potrà ben credere che se ho portato questa opposizione dinanzi alla Camera, l'ho fatto nell'interesse del prestigio di quelle istituzioni che debbono essere dal ministro salvaguardate.

L'onorevole ministro della guerra mi ha risposto che ha dato ordini precisi perchè l'arma dei carabinieri non si occupi di elezioni politiche: ed io credo alla sua parola. Ma esse luminosamente mi provano che gli ordini dal ministro sono dati, ma coloro che devono eseguirli, la parola del ministro non ascoltano. Quindi io pregherei il ministro della guerra di volere nuovamente emanare ordini precisi nel senso da me e da lui indicato, e curare che siano in avvenire veramente rispettati.

Il ministro dell'istruzione pubblica mi ha risposto che i sussidi ai maestri sono dati dietro rapporto degli ispettori scolastici. Però il ministro dell'istruzione pubblica non sa che i sussidi passano anche per la trafila dei Consigli provinciali scolastici dei quali è presidente il prefetto: e quando si hanno certi prefetti, che io ben conosco, come si hanno

in certe Provincie, ne avviene che la politica entra anche nella concessione dei sussidi ai maestri. Tanto è vero che due anni or sono, quando portai alla Camera la medesima questione, l'onorevole Villari disse che avrebbe studiato il modo di sottrarre i Consigli provinciali scolastici alla presidenza del prefetto, dando loro un presidente nominato dai Consigli stessi.

Ora io vorrei che questa riforma liberale fosse attuata da un ministro liberale com'è il ministro Martini.

Io aspetto ora una parola dal ministro dell'interno: aspetto che anch'esso dichiari di aver dato gli stessi ordini del ministro della guerra, e che vigilerà affinché i suoi ordini siano dai prefetti e da tutti i suoi funzionari eseguiti. Poichè il ministro non saprà che i carabinieri servono ai prefetti per sorvegliare e dirigere il movimento elettorale.

Ed io questo potrò credere o farò volentieri conto di credere. Poichè è impossibile che il ministro dell'interno possa saper tutto; ed infatti, come può l'onorevole ministro, per esempio, sapere che vi sono carabinieri che in periodi elettorali stracciano di pieno giorno i manifesti che riguardano i candidati non favorevoli al Governo? Che ve ne sono che vanno vestiti in borghese alla caccia di elettori? Come può il ministro sapere che un impiegato di una prefettura fu mandato, vestito da cacciatore, a fare l'agente elettorale per le campagne nel periodo più acuto del movimento elettorale? Potrei nominare, se si vuole, anche l'impiegato. Il ministro, ripeto, e certo voglio credere, che non ne sa nulla: ma i fatti sussistono e perciò insisto per avere una risposta anche dal ministro che deplori sistemi non conformi ai principî di libertà e che sia ammonimento e norma per i funzionari da lui dipendenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Io non posso fare altro che ripetere all'onorevole Sani ciò che ha già detto l'onorevole ministro della guerra: vale a dire che, prima del periodo elettorale, il comando generale dei carabinieri, d'accordo coi ministri della guerra e dell'interno, mandò formali istruzioni affinché i carabinieri non prendessero mai ingerenza alcuna in materia elettorale.

Questo io aveva già dichiarato altre volte: e mi gode l'animo di potere aggiungere che

ordini uguali erano stati impartiti dai miei predecessori in occasioni simili, perchè è sempre stata cura del Governo di tenere l'arma dei carabinieri completamente all'infuori delle lotte politiche, visto che i carabinieri debbono salvaguardare la sicurezza pubblica e non debbono occuparsi d'altro.

Sani Severino. Benissimo!

Levi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Levi. Le discussioni che si stanno facendo, e specialmente la presente e quella sui fucili dimostrano il disagio nel quale trovasi il ministro, e mi danno ragione.

Nello svolgere ieri il mio ordine del giorno, io trassi l'ispirazione non tanto dalle informazioni mie o da comunicazioni di altri, o da indagini da me fatte, bensì da quello che si dice nella relazione dell'onorevole Pais, intorno all'andamento dell'arma dei carabinieri. E proprio la relazione mi suggerì l'idea dell'ordine del giorno. Ma io potrei fare a proposito dei carabinieri uno svolgimento dei più ampi, se non temessi di tediare la Camera; noto solamente che nella relazione vi sono parole gravissime dettate a nome della Giunta generale del bilancio. Io mi associo a tutto quello che in essa si dice, ma sarà lecito chiedere che, avanti che si chiuda la discussione intorno a questo capitolo, l'onorevole relatore si esprima chiaramente e lealmente a voce come lo fece per iscritto.

Pais-Serra, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pais-Serra, relatore. Io non credeva necessario esprimere nuovamente una opinione che è già spiegata in modo chiaro nella relazione. Tuttavia cercherò di soddisfare, sia pur parlando brevemente, anche il desiderio dell'onorevole Levi.

L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato che l'arma dei carabinieri è tuttora in condizioni tali che non lasciano nulla a desiderare; che anzi il reclutamento si fa in larga scala e non incontra più le difficoltà che incontrava un tempo; che in poche parole egli non si è accorto ancora che vi sia malcontento, che vi sia qualche inconveniente da riparare; e che le cose camminano come nel migliore dei modi possibili. Il ministro ha aggiunto che se col tempo si accorgerà di qualche cosa che si debba correggere, lo farà indubbiamente nello interesse dell'importantissimo servizio che i carabinieri prestano.

Ora, io debbo dire all'onorevole ministro della guerra, che egli, come molti dei suoi predecessori, si trova nella situazione in cui si trovano molti sovrani: vale a dire che spesso ignorano ciò che realmente avviene intorno a loro. (*Benissimo!*)

L'onorevole ministro della guerra, malgrado la sua vigilanza e la conoscenza profonda che ha di tutto il meccanismo complicato dell'esercito, ignora, mi duole di doverlo dire, che nell'arma dei Reali carabinieri incomincia a infiltrarsi un certo malcontento che è pienamente giustificato.

Questo malcontento è il risultato di quel sistema di economie non seriamente ponderate, le quali, fatte allo scopo di servire alla realizzazione di certi programmi non realizzabili, (*Bravo!*) hanno prodotto conseguenze, che ora si cerca di non vedere. Io viaggio spesso, e spesso vivo vicino a stazioni di carabinieri; e ho dovuto convincermi che i carabinieri non sono più quelli di una volta.

Mi duole moltissimo doverlo dire, ma è bene che le cose le dica come le sento.

Ella, onorevole ministro, rispondendo al confronto stabilito dal mio amico Merello fra l'assegno dei carabinieri e quello delle guardie di città, ha detto che il servizio di queste è molto più importante e difficile del servizio prestato dai carabinieri.

Lasciamo da parte tale questione troppo complicata. Io faccio solamente osservare al ministro che, col modesto assegno di poco più di una lira e mezza al giorno, i carabinieri stanno male. E quando si trovano in una stazione in tre o quattro (il che avviene spesso coll'aumento delle stazioni) ne avviene che questi tre o quattro carabinieri, mettendo in comune i loro assegni, spesso non possono far fronte a tutti i loro bisogni. (*Benissimo!*) Ma almeno si può dire che l'assegno non è stato diminuito: la rafferma, invece, sì. Vero è che nel primo e nel secondo anno avete migliorate le condizioni; ma il risultato finale è una vera e reale diminuzione di rafferma: lochè impedisce che i migliori elementi, specialmente i brigadieri, permangano nell'arma.

Il ministro ha detto che il generale dell'arma dei carabinieri si è mostrato soddisfatto della nuova condizione di cose, e che fu d'accordo con Lei e col ministro dell'interno d'allora, onorevole Nicotera...

Nicotera. Chiedo di parlare per fatto personale.

Pais-Serra, relatore. Io ripeto quel che l'onorevole ministro ha detto. Tanto meglio se Lei, onorevole Nicotera, non c'entrava; avrà un rimorso di meno ed un peccato di meno. Dunque, il generale dei carabinieri, dicesi, si è mostrato soddisfatto. Ma se è soddisfatto il generale dei carabinieri, non può essere soddisfatta la Camera: perchè è vero che il reclutamento non lascia nulla a desiderare; ma è vero pure che noi non dobbiamo guardare la quantità, ma la qualità. E quanto alla qualità, onorevole ministro, ragioni di desiderio non mancano.

Onorevole ministro, ci pensi seriamente, Ella che ama non meno di me l'arma dei carabinieri, perchè essa attraversa un serio periodo. Provveda ora che è in tempo. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera, per fatto personale.

Nicotera. Non era mia intenzione di parlare in questa questione; ma il modo col quale la discussione procede e l'affermazione del relatore mi costringono a parlare.

Dichiaro che non mi servo di questa discussione per sollevare una questione politica; ma limito le mie osservazioni ispirandomi all'interesse del servizio.

Rispondo prima all'onorevole relatore. Egli ha detto che il generale dei carabinieri, d'accordo con me...

Pais-Serra, relatore. Non l'ho detto io; l'ha detto il ministro della guerra.

Nicotera. Non poteva alludere a me.

Pelloux, ministro della guerra. Ho detto: tutti d'accordo.

Pais-Serra, relatore. D'accordo col ministro dell'interno.

Nicotera. Ma il ministro dell'interno non sono io! (*Ilarità*).

La mia opinione è stata sempre questa: (e l'ho manifestata alla Camera, in diverse occasioni) che non solo convenga migliorare le condizioni dei carabinieri, ma che si renderebbe un vero servizio al paese, aumentando il numero, e sopprimendo certi altri corpi, ai quali è pure affidato il servizio di pubblica sicurezza.

Come vede l'onorevole relatore, io sono in un campo assolutamente diverso. Quando io era ministro dell'interno, si discusse col generale dei carabinieri, il modo come accrescerne il numero, e specialmente come migliorare il numero delle rafferme: poichè, da

qualche anno in qua, si verifica una deficienza di graduati.

Io credo che l'economia nell'arma dei carabinieri, è un'economia che conduce a delle conseguenze disastrose. Non mi si attribuisca quindi quello che non mi appartiene.

Ritengo poi, e non se ne dispiaccia il ministro dell'interno, che è un gravissimo errore quello di far intervenire l'arma dei carabinieri nelle lotte elettorali.

Giolitti, presidente del Consiglio. Siamo d'accordo.

Nicotera. Non siamo d'accordo; lo saremo nell'affermazione, ma non lo siamo nell'esecuzione. Ripeto che io non voglio sollevare una questione politica. La circolare del generale dei carabinieri, con la quale si vieta assolutamente ad essi l'ingerenza nelle lotte elettorali, appartiene a me.

Giolitti, presidente del Consiglio. E fu ripetuta da me.

Nicotera. Ma io la faceva osservare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Anch'io. (Ilarità).

Nicotera. No, onorevole ministro, non l'ha fatta osservare. Se lo volessi, potrei citare moltissimi casi in cui i carabinieri hanno fatto più che l'agente elettorale.

Voci. No! no! (Rumori).

Nicotera. Sì! sì! a chi dice no, no. Che se noi disorganizziamo il corpo dei carabinieri, non avremo più servizio di pubblica sicurezza: se ancora si ha qualche buon risultato in questo servizio, si ottiene dai carabinieri. (Bene!)

Voce. È verissimo.

Nicotera. Io prego quindi il Governo di andare piano con l'economia sull'arma dei carabinieri: se fosse possibile, vorrei che fosse accresciuta la somma, non dico per accrescerne il numero, ma almeno per migliorare le condizioni delle rafferme.

Questa non è solamente opinione mia, ma era opinione, e credo che lo sia tuttavia, dell'egregio uomo che è capo di quel Corpo.

Vorrei poi raccomandare all'onorevole ministro dell'interno, che più delle circolari, ordini ai prefetti ed ai sottoprefetti di lasciare in pace i carabinieri.

Vi sono tanti mezzi per influire sulle elezioni; e l'onorevole Giolitti n'è professore! (Ilarità).

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sono appena un allievo.

Nicotera. No, no, è un gran professore!

Dunque lasciate in pace i carabinieri, lasciate che adempiano al loro ufficio che è quello del mantenimento dell'ordine pubblico, e della sicurezza delle persone e della proprietà.

Vuol sapere l'onorevole Giolitti ciò che accade coll'ingerenza dei carabinieri nelle lotte elettorali? Accade che quando si deve fare qualche servizio di pubblica sicurezza, e si deve arrestare qualcuno, i carabinieri si trovano paralizzati. Potrei citare dei casi, e dimostrare all'onorevole ministro, come la ingerenza di uomini politici, e le pretese di talune autorità per avere dei rapporti favorevoli onde accordare permessi di porto d'arme in molti luoghi... (Denegazioni del presidente del Consiglio).

No? Se vuole gli dirò i nomi. Io ho gli elenchi raccolti nel periodo elettorale degli ammoniti, ai quali si è accordato il porto d'armi: taluni col rapporto favorevole dei carabinieri, ed altri anche contrariamente al loro parere.

Come vede, onorevole ministro, più che fare una colpa a Lei, la faccio ai prefetti e ai sotto-prefetti, i quali molte volte vanno al di là delle istruzioni ricevute, e nelle ultime elezioni generali hanno corso, e molto.

Io voglio credere che se Ella avesse veduto quello che è accaduto in talune Province, quello che hanno fatto i prefetti, avrebbe riprovato la loro condotta. Ella avrà date le istruzioni, per uno, ed i prefetti le hanno applicate per dieci.

Ma, ritornando all'argomento, respingo l'accusa che io abbia tentato di fare delle economie nocive al servizio dell'arma dei carabinieri; e poi raccomando al ministro della guerra, di riflettere alla necessità di migliorare le rafferme, se non si vuole rimanere senza sott'ufficiali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Non voglio prolungare questa discussione, che non so quando finirà.

Debbo però fare una osservazione.

L'onorevole relatore ha detto che il reclutamento non ha cambiato la quantità ma la qualità dei carabinieri.

Non lo credo, ma lo vedremo. Però gli ripeto che il Ministero, d'accordo col Comando generale dei Reali carabinieri sorveglia l'andamento del corpo e quello che vi accade, e

le statistiche ci dicono che non c'è alcuna ragione da temere su di esso. Se qualche caso accadesse si provvederebbe al più presto possibile.

All'onorevole Nicotera debbo dire che l'unica cosa che si sia fatta relativamente al trattamento dei carabinieri, è stata fatta con la legge sulle rafferme del giugno 1891, d'accordo con lui. È una legge buona e, fino a prova contraria, la ritengo tale.

Egli ha detto di temere che noi resteremo senza graduati.

Ora le statistiche dimostrano che nei graduati, appena applicata la legge, ci fu una diminuzione, causata in taluni da male apposte apprensioni e da ingiustificate diffidenze.

Ma poi, come sempre, è avvenuta una reazione, tanto, che, come ho detto, abbiamo dovuto riammettere in servizio dei graduati già congedati, che lo avevano chiesto; ed ora il numero dei graduati è normale.

Io sono convinto, e mi compiaccio, dell'opportunità di questo sentimento d'interessamento che hanno tutti; ma questo interessamento lo ha anche il Governo. Chi più interessato di lui, a che il servizio dei carabinieri vada bene? Dunque stiano sicuri che qualunque accenno potesse dimostrare un pericolo, per conto mio e del Governo, e credo di chiunque sedesse a questi banchi, non si mancherebbe di provvedere.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 14.

Capitolo 15. Corpo veterani ed invalidi, lire 272,100.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Non è propriamente in questo capitolo, che troverebbe la sua sede la preghiera che intendo rivolgere all'onorevole ministro della guerra; ma poichè nel capitolo si parla di veterani, e nella discussione generale ebbi già ad accennare alla condizione miserabile dei medesimi ed alla necessità urgente di provvedere al loro sostentamento, così ora mi fo lecito di ripetere la stessa preghiera per quei tremila e più veterani, ai quali è già stato riconosciuto dalla Commissione aggiudicatrice il diritto all'assegno vitalizio, ma ai quali non può esser messo in corso per mancanza di fondi.

Onorevole Pelloux, interponga, la prego, presso il ministro del tesoro i di Lei buoni uffici, perchè esso affretti gli studi intorno alla portata finanziaria della proposta di legge

d'iniziativa dell'onorevole Delvecchio e di altri colleghi, intesa a provvedere alla sorte di questi gloriosi avanzi delle patrie battaglie, la riporti presto alla Camera affinchè non avvenga che *dum Romae consulitur*, essi abbiano a perire di fame e di vecchiaia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io non posso non accettare la preghiera dell'onorevole Mel d'intercedere presso il mio collega del tesoro, per affrettare lo studio di quel disegno di legge; ma devo ripetere quello che ho detto altre volte, specialmente quando si trattò di presentare i due disegni di legge, di cui ha parlato. Io ebbi l'avvertenza di dire, che avevo timore che si creassero delle speranze, le quali avrebbero dovuto aspettare molto ad essere realizzate.

Mel. E che riporti la legge alla Camera.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 15 in lire 272,100.

Capitolo 16. Corpo e servizio sanitario, lire 1,938,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimbali.

Cimbali. Ho chiesto di parlare su questo capitolo del bilancio per fare qualche osservazione sul servizio sanitario militare, che ha pur tanta importanza pel nostro esercito.

E, prima di tutto, raccomando all'onorevole ministro che, nei consigli di leva, non si usi un soverchio rigore nella scelta dei soldati; so, infatti, che si sta molto attaccati al centimetro di più o di meno del perimetro toracico e dell'altezza del coscritto, mentre, spesse volte, coscritti che pure sono forniti dei centimetri regolamentari, non hanno quell'attitudine fisica che si richiede per un buon soldato; ed io non ho bisogno di ricordare al ministro quali fastidi e quali spese costi al Governo un soldato reclutato che non abbia i requisiti opportuni per servire; perchè questo povero soldato dal reggimento s'invia all'ospedale, dall'ospedale al reggimento, e poi dopo qualche tempo si deve licenziarlo e riformarlo.

Quindi insisto che i Consigli di leva non usino troppo rigore nella scelta del coscritto, anzi cerchino di largheggiare.

Un'altra raccomandazione debbo fare all'onorevole ministro, intorno all'alloggiamento dei soldati. È una questione grave che è necessario risolvere, pur tenendo conto delle condizioni delle nostre finanze.

Difatti, Ella, onorevole ministro, comprende

bene che la salute del soldato dipende molto dal buon alloggio. Quanto migliori sono gli alloggi, quanto migliori sono le condizioni igieniche di questi alloggiamenti, quanto più sono provvisti di acqua pura ed abbondante, altrettanto minore è il contingente dei soldati malati, altrettanto minore è il contributo che i soldati pagano alla febbre tifoidea.

Certo debbo convenire che, in questi ultimi anni, il contributo che l'esercito dà alla tifoidea è grandemente diminuito, ma la percentuale del nostro esercito è ancora, alquanto, più elevata di quella dell'esercito tedesco e di quello francese.

Ma, oltre che agli alloggiamenti militari, bisogna pensare anche agli ospedali. La condizione degli ospedali militari è abbastanza deplorabile. Ben poco si è fatto, perchè la maggior parte degli ospedali militari non hanno le condizioni igieniche volute dai tempi moderni.

Non basta avere un corpo sanitario abile, intelligente, come quello che abbiamo noi, ma è mestieri che esso, per compiere il suo dovere, abbia, a propria disposizione, locali in buone condizioni igieniche, e pur troppo non tutti i nostri ospedali militari sono in queste condizioni.

Un'altra raccomandazione debbo fare riguardo alla tisi polmonare.

Pur troppo, onorevole ministro, dopo il tifo e il morbillo, la tisi miete molte vittime nell'esercito. Raccomando a Lei di dar ordini agli ufficiali medici dei reggimenti di stare attenti nel ricercare i casi di tisi incipiente, e di far di tutto perchè gli affetti di tale malattia siano subito allontanati dalle caserme, essendo noto a tutti che gli sputi di questi ammalati, seminati per le caserme, possono essere fonte di contagio per gl'individui sani.

Questi soldati sospetti di essere tisici debbono essere riformati e mandati alle loro case. Non ho bisogno di citare all'onorevole ministro una recente ordinanza dell'esercito tedesco, nella quale si prescrive ai sanitari di riformare subito tutti coloro, nei quali si diagnostica la tisi polmonare. Imiti l'amministrazione della guerra questo esempio, e così, da una parte, questi disgraziati, mandati a casa, potranno forse riacquistare la salute, e, dall'altra, non rimarrà pregiudicata la salute degli altri soldati.

Debbo fare un'altra osservazione. I soldati che sono affetti da alcune malattie, uscendo

dagli ospedali, nel loro libretto, trovano segnata una tassa di lire cinque.

Non so, onorevole ministro, quale sia la ragione di questa tassa...

Pelloux, ministro della guerra. È stata abolita.

Marazzi Fortunato. L'hanno soppressa, ed hanno fatto molto male.

Cimbali. Non insisto più. Farò, allora, qualche altra osservazione sul servizio e sul personale sanitario.

In esso, come in tutti i servizi, vi è una parte accessoria e una parte necessaria. La parte accessoria, in tempi di strettezze finanziarie, come i presenti, va abolita, l'altra va migliorata: s'avranno così delle economie e si semplificherà il servizio.

Comincio dalla prima.

Abbiamo dodici direzioni territoriali di sanità alle quali è addetto un numeroso personale di impiegati. Io domando: quale è lo scopo di queste direzioni di Sanità? Si dice che, in tempi di pace, esse debbono sorvegliare allo stato sanitario dei corpi d'armata, e che in tempo di guerra, debbono pensare al servizio sanitario sul campo di battaglia ed all'impianto degli ospedali di campo. Ma perchè tenere questo personale superfluo quando tale servizio può e dev'essere fatto dagli ospedali militari? Si dirà che abolendo le 12 direzioni di sanità, si diminuisce il personale degli ufficiali medici e si rende loro più difficile la carriera. Ma questa non è una seria difficoltà, perchè se il ministro ha a cuore la carriera degli ufficiali medici ha tanti mezzi per poterla migliorare: e non è un buon mezzo quello di tenere dei servizi inutili, che pur costano molto.

Quindi, queste direzioni di sanità possono sopprimersi ed i fondi assegnati ad esse destinarsi a servizi più utili.

Un'altra soppressione che raccomando al ministro è quella della scuola d'applicazione di sanità militare.

Quale è il suo scopo? Quello di accogliere i laureati di medicina per istruirsi nelle materie speciali che riguardano il servizio militare, nei regolamenti, ecc.; istruiti che sieno vengono nominati sottotenenti medici di complemento; e dopo compiuto il servizio ritornano, come gli altri, alle loro case. Ora a me pare che questa scuola non sia fatta per migliorare e facilitare la carriera degli ufficiali medici militari; e che non giustifichi le lire

130,000 che si spendono per essa. (*Interruzioni — Commenti*).

Io credo che questa scuola potrebbe benissimo essere soppressa, e i laureati in medicina divisi tra tutti gli ospedali militari, potrebbero ricevervi l'istruzione conveniente per essere, poi, nominati sotto-tenenti medici. Così facendo si avrebbe una grande economia e si migliorerebbe il servizio sanitario degli ospedali militari. Perché gli insegnamenti per i laureati in medicina debbono essere pratici, e la pratica può solo farsi negli ospedali. Il resto si può studiare nei libri e non richiede il bisogno d'una scuola speciale.

Se, però, ho parlato di queste riforme, le quali possono portare una grande economia nel bilancio, d'altra parte, onorevole ministro, devo raccomandare a Lei la condizione degli ufficiali medici.

Questi ufficiali medici sono abilissimi ed hanno una cultura molto elevata. Essi stanno al corrente di tutti i progressi della medicina; e basta andare negli ospedali per convincersene.

Ora la carriera di questi ufficiali è lenta; bisogna accelerarla. Bisogna che gli elementi che sono un po' anziani, e che non hanno più i requisiti indispensabili per poter servire ancora, si mandino via, per facilitare ai giovani l'avanzamento. Altrimenti, gli elementi giovani migliori se ne andranno. Imperocché, onorevole ministro, la condizione degli ufficiali medici non è come quella di tutti gli altri ufficiali; gli ufficiali medici hanno una professione, e quando vedono che, nell'esercito, non possono migliorare la propria condizione, vanno altrove ad esercitarla. Quindi la prego di provvedere al miglioramento della carriera di questi benemeriti ufficiali medici; perchè io son sicuro ch'essi, incoraggiati nelle loro aspirazioni, non solo continueranno la loro carriera, ma saranno stimolati a servire con maggiore impegno ed a progredire nei loro studi, per così continuare a tenere elevato il prestigio del loro corpo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi.

Cucchi. Io ho un argomentino alquanto delicato da svolgere, ma abbastanza importante perchè riguarda la salute non solo dell'esercito, ma in genere della popolazione. Facendo, quindi, una coda alle malattie che ha enunciato poco fa l'onorevole Cimbali, chiedo all'onorevole ministro se egli possa fornire alla

Camera precisi dati relativi all'andamento delle malattie celtiche nell'esercito.

Ricordo che, allorquando vennero emanati gli ultimi regolamenti sui costumi, quattro o cinque anni fa... (*Interruzione vicino all'oratore*).

I regolamenti Crispi; Nicotera vi fece qualche piccolo emendamento. Ricordo, dunque, che, allora, tra gli uomini di scienza, e tra i filantropi, fra gente che ha sentimenti umanitari sorse una disputa e si formarono due correnti: chi diceva che quei regolamenti avrebbero giovato alla pubblica salute e chi lo negava. In una sola cosa concordarono, nel sostenere che sarebbe stato assai difficile raccogliere i dati, dal momento che si sopprimevano i sifilicomii. Ma concordarono ancora nel sostenere che l'unico elemento, da cui si sarebbe potuto trarre dati sicuri, era l'esercito che è un organismo ben composto, dove tutto è tenuto a calcolo e dove, per conseguenza, può vedersi se questa disgraziata malattia sia in diminuzione o in aumento.

Ora io, e con me molti, come me, curiosi, mancando di altri elementi per sapere come vanno le cose nel nostro paese, a questo riguardo, crediamo che si debba attingere questo elemento dall'esercito. È l'unico modo di sapere qualche cosa, non solo per l'esercito che ci sta tanto a cuore, ma anche per il resto della popolazione.

È in condizione l'onorevole ministro di dirci qualche cosa? Se sì, glie ne sarei gratissimo.

Molte volte si disse che le statistiche non sono esatte, ma io credo che nell'esercito questa statistica debba essere attendibile.

Una volta si voleva trattare a fondo questa questione e qualcuno aveva proposto alla Camera di radunarsi in comitato segreto a questo scopo; ma la Camera non si adunerà più, per un pezzo, in Comitato segreto.

Quindi sarò gratissimo all'onorevole ministro della guerra se vorrà fornirmi i dati che gli ho richiesti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Nel 1882 fui caldo propugnatore della scuola di applicazione sanitaria militare stabilita in Firenze.

Oggi sembrerà dalle mie parole che io venga a fare ammenda di una colpa passata. Ma ciò non è vero, perchè, se non posso lodare l'indirizzo di quella scuola, sono, però,

sempre persuaso che qualora non avesse fallito strada facendo, allo scopo, quella scuola avrebbe dato ottimi risultati.

Quella scuola non solo doveva insegnare (e mi perdoni la Camera se parlo di un argomento di cui sono poco pratico, mi perdoni l'onorevole Baccelli, che è luminare della scienza, e che mi ascolta, se io cadrò in qualche errore) quella scuola non solo doveva insegnare ai giovani medici a perfezionarsi nella medicina militare, nell'igiene militare e nella chirurgia della guerra, ma doveva, soprattutto avere un indirizzo per la medicina legale militare, per poter dare a tutti codesti giovani medici criteri eguali da applicarsi in una gravissima questione qual'è quella che esige eguaglianza di pesi e di misure per dichiarare o no l'abilità al servizio militare, questione che, come vedete, onorevoli colleghi, interessa, altamente, il bene dell'esercito e della società.

Io credo che essendo codesta scuola lontana da qualunque applicazione pratica, lontana da qualunque ospedale, circondata piuttosto dall'istruzione propriamente militare e in gran parte da quell'istruzione che si dà e si deve dare, in tutti i corpi, ai giovani iscritti, non dia buoni frutti.

Vorrei, invece, che fosse annessa ad un grande ospedale militare, che il suo direttore fosse scelto, come lo è del resto, fra i migliori ufficiali superiori medici, e che questi fosse incaricato di provvedere all'insegnamento teorico e pratico, della direzione di codesto ospedale, e per economia anche della direzione del servizio territoriale, che non l'aggraverebbe troppo. Così si potrebbero dare perfezionamenti teorici e pratici nella terapeutica militare, nella chirurgia militare, nella chimica batterioscopica applicata all'igiene, ecc., ecc., in modo che si potrebbero istruirvi, regolarmente, i giovani ufficiali medici di carriera ed anche perfezionarvi gli anziani, chiamandoli a sostenere esami su ciò che sanno. Proponendo questa riforma, o signori, non domando nulla di nuovo: basta guardare quello che fanno le altre nazioni. L'onorevole Dal Verme citò l'esempio dell'Inghilterra per l'organismo militare: sia lecito anche a me di ricordare come una grande scuola di medici militari per l'esercito di terra esiste a Nantley, come ne esiste un'altra consimile per la marina a Hasslar. In Francia esisteva una scuola militare di applicazione medica a Val-de-Grâce sin

dal 1850 e nel 1887 se ne sono istituite due, una a Lione per l'esercito di terra accanto ad un grandissimo ospedale militare e l'altra a Bordeaux per la marina egualmente accanto ad un grande ospedale militare. Ma chi è che non ricorda la storia e la gloria del grande istituto Federigo Guglielmo di Berlino? In quello entrano tutti coloro che hanno già il titolo di dottore e ne escono medici perfezionati passando, poi, al grande ospedale della Carità.

E tutti sanno che da codesto istituto sono usciti veri e grandi luminari della scienza; ne ricorderò due ancora: l'Helmoltz e il Wirchow. E da quella scuola sono, del pari, usciti quei famosi medici militari per opera dei quali, scrive il Moltke nel suo grande rapporto sulla campagna del 1870-71, la vita di 105,000 feriti fu salvata. Quindi vorrei fare, al riguardo, una raccomandazione all'onorevole ministro; e ciò specialmente perchè mi consterebbe che egli, interrogato dalla Commissione, che studiava la legge sul reclutamento, sulle sue intenzioni intorno a quella scuola, avesse accennato alla convenienza maggiore o minore o del sopprimerla o del mantenerla.

Per me, ripeto, il sopprimere le scuole sarebbe un passo indietro che non vorrei fare, perchè non amo le soppressioni. Vorrei, adunque, il perfezionamento aggiungendo anche alla scuola un grande ospedale militare scelto fra quelli che già esistono, dimodochè non spenderemmo nemmeno un centesimo di più. Vedete che non domando maggiore spesa pel bilancio. E giacchè sono a parlare debbo fare una osservazione anche all'amico Cimbali, il quale, intorno al reclutamento ed alla sorte degli ufficiali medici, accennava alla convenienza che il ministro della guerra licenzi i medici più vecchi per favorire i più giovani. Altri vuole invece che i vecchi siano mantenuti perchè più sperimentati come medici. Il povero ministro non saprà più che diavolo fare in mezzo a quella discordia.

Secondo me la vera strada e la giusta è quella di mandar via gli inabili e di continuare a mantenere in servizio i veramente capaci.

L'onorevole Cucchi ha sollevato una questione che ha chiamato questioncella, ma non è tale. Si assicuri l'onorevole Cucchi che le statistiche fornite dal Ministero della guerra e dai suoi subordinati sono della più grande

esattezza. Così potrà, se le esaminerà, fare gli studi a tempo e venire a utili conclusioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Mi ero iscritto a parlare sul capitolo 20, dove il relatore tratta delle scuole complementari, e mi ero iscritto precisamente per parlare sulla scuola di applicazione di sanità militare. Ma, poichè la discussione su questa scuola è stata già fatta sul capitolo 16, così mi consentirà la Camera che io possa dire, ora, quello che avevo in animo di dire al capitolo 20.

Il relatore, nel trattare questa questione, ha detto molto bene che le proposte, che egli faceva, avevano una grande efficacia, non solamente sul bilancio della guerra, ma anche sulla educazione e cultura degli ufficiali. Io, dunque, parlo della scuola di sanità militare, augurandomi che altri, al capitolo 20, vorrà trattare di quelle altre scuole, delle quali ha fatto cenno l'onorevole relatore.

La opportunità di modificare, non di sopprimere, la scuola di applicazione di sanità militare, fu, già, ventilata in seno della Commissione della Camera, incaricata di esaminare il disegno di legge sul reclutamento del Regio esercito, e non solo fu ventilata l'idea, ma furono indicati i modi pratici per ridurne lo scopo, che è quello di produrre sotto-tenenti medici di complemento, all'altro più ristretto di produrre sotto-tenenti medici effettivi.

Le ragioni sono svolte nella relazione della Commissione, che potendo da tutti essere facilmente consultata, mi risparmia di ripeterle in questo momento. Sento, però, il dovere di esporre, brevemente, qualche idea a proposito di questa scuola, della quale si dice ora molto male, dimenticando il bene che ha fatto e che fa.

Imperocchè, egregi colleghi, questa scuola non giova, soltanto, quale è oggi, alla amministrazione militare, ma i suoi effetti si estendono anche all'amministrazione civile, inquantochè concorre questa istituzione, per gli speciali insegnamenti di igiene pratica, a preparare anche i medici, che, per legge, devono, nei Comuni del Regno, essere preposti alla attuazione della riforma sanitaria.

È credenza quasi generale che chi prende la carriera delle armi ed è laureato in medicina o chirurgia sia obbligato di frequentare la scuola di applicazione; ma non è così. Chi ci va, gli è perchè vuole andarvi. L'ammis-

sione è facoltativa e deve essere specialmente richiesta.

Ora io dico: se dall'estremo Veneto, se dalle Calabrie, se dalla Sicilia, vanno a quella scuola giovani che pur potrebbero adempire all'obbligo del servizio militare vicino alle loro famiglie, che cosa vuol dire? Vuol dire che la scuola è, notoriamente, utile.

Si può dire che se i giovani non andassero a frequentare la scuola, dovrebbero fare l'ufficiale di complemento di fanteria o di artiglieria. Ma neppure ciò è esatto, perchè vi sono volontari d'un anno che potrebbero fare il volontariato nelle compagnie di sanità, e pure chiedono di andare alla scuola di applicazione.

La nuova legge di reclutamento stabilisce che si può percorrere la carriera di allievo ufficiale di complemento anche presso le compagnie di sanità. Approvata che sia la legge, avverrà probabilmente che il numero degli allievi della scuola discenderà da 140 o 150, quanti sono ora, a 70 o 80 e forse anche meno, e così *senza scosse violente*, la scuola verrà ridotta a limiti più ristretti.

Ridotta, non soppressa, perchè la Commissione della Camera che esaminò la nuova legge di reclutamento si mostrò « pienamente convinta di tutta la opportunità della esistenza di detta scuola, intesa specialmente a stabilire e diffondere criteri uniformi di medicina legale militare ed a rivolgere gli studi e le cognizioni di coloro che vi sono ammessi a tuttociò che particolarmente riguarda il servizio sanitario militare, cose queste che non sono insegnate in alcuna Università, e che sono certamente indispensabili a conoscersi da chi deve più tardi far servizio nei Corpi del regio esercito e negli ospedali militari col grado di ufficiale medico. »

È bene avvertire che le Università d'Italia producono, oggi, oltre mille laureati in medicina e chirurgia all'anno, il doppio, cioè, di non molti anni indietro, ed il numero degli studenti è forse in esse un po' superiore ai mezzi pratici degli studi. La Camera rammenterà, anzi, a questo proposito, che, nella discussione del bilancio dell'interno, fu trattata la questione della esuberanza dei medici dall'onorevole Mercanti, il quale se ne mostrò assai impensierito.

Così essendo le cose, un po' di scuola di applicazione ci vuole, in particolar modo per

dare una istruzione speciale sulle ferite di arma da fuoco e da taglio, tenendo sempre presente che l'ufficiale medico trovasi spesso isolato e privo del modo di avere un consulente.

Si dice: un medico vale un altro; adagio un poco con certi aforismi. Per essere medico militare si esigono nel campo tecnico cognizioni che nessuna Università impartisce, e ne faccio testimoni i colleghi competenti di questa Camera, dei quali vedo presente una illustrazione nell'onorevole Baccelli.

In fin de' conti, alla scuola di applicazione di sanità militare s'insegna, oltre la scherma e la equitazione: il servizio d'ospedale e la contabilità di campagna; l'igiene militare specialmente in relazione al vitto del soldato, all'accasermamento ed alle marce; la traumatologia di guerra; il Codice penale militare e le leggi militari, le quali si può dire hanno tutte una relazione con la medicina legale; le giubilazioni; l'avanzamento; e più di tutto le leve, le rafferme, gli arruolamenti volontari, ecc.

Un ufficiale medico può trovarsi il giorno dopo nominato a dover fare un certificato di malattia dal quale dipende se un militare ha o no diritto a pensione, e qualche cosa deve saperne affinché non danneggi nè il militare nè lo Stato. (*Interruzione e conversazione con l'onorevole Celli*).

È bensì vero che si hanno buoni trattati di medicina legale come quello del compianto amico mio colonnello medico Bonalumi, che è un'eccellente opera, ma che, pure, coi nuovi criteri della legge di leva, dovrà essere rifatto in parte non piccola, e quello del Dupouchel che, sebbene abbia relazione, alle leggi francesi, pure può essere utilmente consultato anche da noi. Ma tuttociò non basta, perchè non si può ammettere che se un ufficiale medico debba fare un certificato, vada a consultare il trattato.

Convieni batter sodo nella mente dei giovani, per avere criteri direttivi uniformi, e non si facciano ingiustizie troppo patenti.

L'onorevole Colombo disse, nel suo discorso che a calcoli fatti, nell'esercito vi è un medico per ogni 300 malati. Ma, onorevole Colombo, i medici militari hanno molte altre mansioni oltre quella di curare il soldato che si ammala giorno per giorno; a tacer d'altro, l'assistenza dei Consigli di leva, i quali, dall'ultima relazione, appaiono, nella

leva dal 1870, in più di 6,250 sedute. Poi hanno le visite per le rassegne speciali, per le rassegne di rimando, per le visite di arruolamento pei volontari d'un anno, per le rafferme e giubilazioni.

E poi, permettete, onorevoli colleghi, che dica aperto ciò che penso. Bisogna pensare due volte a dar vita a istituzioni, come a mettere tasse, ma quando sono stabilite bisogna ripensarci quattro volte prima di distruggerle od abolirle.

Oggi, noi abbiamo una scuola, che, non ostante quello che se ne dice, va bene, non ho ritegno a dirlo. Si sarà un po' troppo ampliata, ebbene la si ritorni alle sue origini, ma non si distrugga. L'economia che si realizzerebbe costerebbe dieci, cento volte di più allo Stato!

Chi, come me, ricorda che cosa erano, nei primi tempi, gli allievi di quella scuola, e li confronta con quelli che sono oggi, può apprezzarne la differenza.

Essa è andata sempre migliorando e gli ufficiali medici nuovi promossi hanno, oggi, anche disciplinarmente, uno aspetto molto migliore dei primi usciti da quella scuola, e che saranno poi diventati eccellenti nei Corpi.

Questa istituzione esiste anche in Francia, dove, anzi, è talmente più larga che si divide in due, la scuola di Lyon, che è una specie di Università gratuita per coloro che vogliono percorrere la carriera di medico militare, e la scuola di Val-de-grâce a Parigi, che è una scuola di complemento. Ora noi, che abbiamo meno, ma molto meno, vogliamo abolire del tutto ogni cosa.

Io, l'ho accennato dianzi, sono restio ad abolire; anzi, per esseré esatto, sono pronto ad abolire quando so che cosa si sostituisce e quali vantaggi e quali inconvenienti ne possono derivare. Insomma, salti nel buio, no, non ne voglio.

Per gli ufficiali di complemento si può transigere. Potremo averne buoni anche senza la scuola di applicazione, istruendoli presso le Direzioni di ospedali militari. Ma per gli ufficiali ai quali è affidato il servizio sanitario in tempo di pace, non si può transigere.

Si riduca il numero dei concorrenti alla scuola, ma la scuola resti con gli insegnamenti presenti e magari di più se questi non possano farsi altrove, come per talune materie si fa in Germania. Ma francamente non

è dal lato della istruzione che noi dobbiamo eccedere nel fare economie. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Procurerò di esser brevissimo.

Dichiaro anzitutto che sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Cimbali, il quale deplora che si ammettano talvolta nella leva degli individui non bene scelti, i quali poi passano da un ospedale all'altro e conseguentemente sono causa di spese.

Egli può esser sicuro che l'indirizzo attuale del Ministero della guerra, e che è sintetizzato nel progetto di reclutamento, tende perfettamente a rimediare a quell'inconveniente: prima per le ragioni dette appunto dall'onorevole Cimbali, e poi per la solidità dell'esercito sia in tempo di pace che in tempo di guerra.

Egli ha parlato anche del miglioramento delle nostre caserme. A questo proposito ricordo alla Camera un discorso dell'onorevole Cardarelli, di cui la Camera si è molto interessata, e che ha avuto da me delle risposte che hanno potuto abbastanza sodisfarlo.

Sicuramente, una delle preoccupazioni maggiori è quella di conservare la salute dei nostri soldati, i quali, andando in congedo, portino nel paese il vigore e la robustezza.

L'onorevole preopinante ha detto che la percentuale nostra per i malati è superiore a quella della Germania, e specialmente della Francia.

Io gli rispondo che, quantunque la percentuale sia alquanto superiore, le ragioni che la determinano non sono tali da preoccupare.

È necessario però fare dei raffronti sul modo di compilazione di queste statistiche.

Talvolta una statistica contiene come morti taluni, che un'altra statistica non li contiene. Vi sono, per esempio, delle potenze, che nei corpi non considerano ammalati quelli tenuti in riposo, ed altre potenze che li considerano come tali. Si tratta quindi di percentuali variabili.

Un'altra causa, per la quale la percentuale può variare è quella che deriva dalla chiamata della leva. Ultimamente, per esempio, si ebbe la chiamata di due classi a breve distanza, cosa che è successa nel 1891, in cui si è chiamata una classe nel mese di gennaio, e l'altra nel mese di novembre.

Naturalmente la statistica ha portato cifre tali, da preoccupare; se ne è fatto chiasso; ma nessuno si è accorto dell'errore madornale. È naturale che due leve in un anno vi portano un numero più grande di malati e di morti. Questa è una delle ragioni, per cui sono sempre stato contrario alla leva in gennaio.

L'onorevole Cimbali ha parlato poi delle direzioni di sanità e delle scuole.

Io debbo dire che questa è questione di ordinamento più che di bilancio, ma dal momento che se ne è parlato, anche io debbo dire due parole.

Circa le direzioni di sanità l'onorevole Cimbali ha detto che non se ne sente la necessità in tempo di pace, e che se ne potrebbe benissimo fare a meno, ma io gli osservo questo che da altre parti si è raccomandato che si facilitasse la carriera degli ufficiali medici.

Ora precisamente debbo dirgli, che quando furono stabilite quelle Direzioni di sanità, il motivo per il quale furono stabilite, fu precisamente anche per dare un maggiore sfogo alla carriera degli ufficiali medici che bisognava facilitare.

Però ormai è riconosciuto che, non dovendo servire queste Direzioni di sanità, che in caso di guerra, v'è modo di rimediare, ponendole in avvenire anche alla Direzione degli ospedali dove si trovano. Ed è questa una delle modificazioni contenute nel disegno di modificazioni che presenterò.

L'onorevole Cimbali raccomandando la posizione degli ufficiali medici ha parlato della carriera lenta, e l'onorevole Mocenni mi pare fosse di parere contrario al suo.

Io dico che qualche cosa si deve fare, quantunque la carriera adesso è molto migliorata. Quando mi si raccomanda di mandar via i più vecchi, debbo rispondere che grandi mutamenti non si possono sperare, perchè non ce ne sono dei vecchi da mandar via.

Sotto questo rapporto debbo osservare che tutti questi ufficiali sanitari entrano nell'esercito con un ritardo previsto dalla legge del reclutamento e divengono soltanto e 27 anni, generalmente, sottotenenti di complemento. Eppoi divengono ufficiali medici effettivi. Ora, di questo ritardo la loro carriera non può non risentirsi e bisogna tenerne conto.

Hanno anche dei vantaggi relativamente alle pensioni per i 5 anni che studiano nella Università e che contano per il servizio utile.

Del resto, ha ragione di raccomandare questo personale benemerito, ed il Ministero se ne occupa.

L'onorevole Cucchi mi ha parlato della statistica sanitaria relativa alle malattie celtiche di cui aveva parlato anche l'onorevole Cimbali. Ed io su questo dirò poche parole, poichè sono in grado di dare qualche notizia.

È positivo che dopo i nuovi regolamenti un aumento, leggero se si vuole, ma pure un aumento vi è stato in queste malattie.

A questo proposito mi ricordo di aver visitato in parecchi giri che ho fatto, parecchi ospedali. In quella occasione mi sono interessato anche di domandare ai direttori quali fossero stati i risultati dei nuovi regolamenti, ed ebbi per risposta che il numero degli ammalati era alquanto aumentato. Taluno però mi diceva che l'intensità del male era rimasta stazionaria, altri mi dicevano che era anch'essa aumentata.

Ho fatto fare qualche confronto, ma non si può dare un giudizio preciso sulla intensità delle malattie, perchè le nostre statistiche non prevedono naturalmente i casi di maggiore o minore intensità, visto che finora le malattie celtiche o veneree non danno quasi alcun caso di riforma o di decesso.

Si può sapere come quantità; e come quantità ho qui la curva del movimento dal 1876 al 1891. Dal 120 per mille nel 1876, si era discesi regolarmente quasi, a forza di cure, all'80 per mille. Nel 1837 si va al 90; nel 1888 si discende al 75; nel 1889 si sale al 100; nel 1891 si sale al 102 o 103; nel 1892 al 102 o 103.

Adesso la malattia sembra stazionaria; ed anzi sembra, che come quantità, tenda a qualche diminuzione.

Questa è la sola notizia che posso dare all'onorevole Cucchi.

Ripeto, come numero di malattie, dopo un aumento sembra stazionario da qualche anno, con qualche tendenza alla diminuzione.

Quanto ai dispensari non ho nulla da dirgli.

L'onorevole Mocenni ricorda che nel 1882 fu propugnatore della scuola di sanità, e che adesso sembra quasi demolitore dell'opera sua, perchè dice che adesso riconosce che la scuola di sanità non è più come avrebbe dovuto essere secondo il suo primo indirizzo. Ed io sono d'accordo con lui e lo riconosco perfettamente.

A poco per volta la scuola di sanità ha

preso un indirizzo assai più vasto di quello che era prima, ed ora essa è più che una scuola, nella quale coloro che si dedicavano alla carriera militare effettiva, venivano a prendere quelle cognizioni speciali che ad essi potevano occorrere per fare bene il loro servizio, le quali cognizioni non si possono certamente ottenere facendo la vita ordinaria negli ospedali militari, curando le malattie che si presentano in tempo di pace: essa è oggi una scuola che serve a studi che sono all'infuori di quelli essenzialmente professionali per i medici in tempo di guerra.

A poco per volta, come disse l'onorevole Afan de Rivera, si è venuti fino a 140 allievi in un anno; e questo dimostrava da una parte l'utilità della scuola per l'interesse di questi allievi, molti dei quali vi andavano per avere delle cognizioni di più, e un titolo maggiore per poi, quando, terminato il servizio militare, tornavano ai loro paesi, prender parte ai concorsi per i posti di medico, banditi dai Comuni.

Ma evidentemente conviene fare in modo che la scuola di sanità sia assai più limitata.

Anch'io modestamente credo che non converrebbe sopprimerla, e che, dal momento che c'è, pur limitandola molto, possa ancora rendere degli utili servizi.

Quando ne avremo ridotto il numero degli allievi a 50 o a 60, od anche meno, spero che quelli che la frequenteranno saranno solo quelli che aspireranno a diventare ufficiali medici effettivi.

In questo modo credo che, da una parte, potrebbe esser sodisfatta l'aspirazione di coloro che, come la Giunta del bilancio, e per essa il relatore, vorrebbero arrivare fino alla soppressione della scuola, e dall'altra l'aspirazione di quelli che vorrebbero conservarla com'è.

Detto questo, io credo che la questione della scuola di sanità, che poi è una questione di ordinamento, possa esser trattata più opportunamente nel progetto di modificazione all'ordinamento militare che ho intenzione di presentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais-Serra, relatore. Io sarò, come al solito, brevissimo.

Dovrei fare un lungo discorso per rispondere particolarmente a tutti gli oratori che si sono occupati dell'economia che la Giunta

ha proposto in questo capitolo, ma andrei per le lunghe, e per così dire, farei un nuovo discorso da discussione generale.

Farò osservare soltanto alla Camera, come fece osservare prima di me l'onorevole Marazzi, che tutte le volte che si presentano dalla Giunta economie ragionevoli, vi sono sempre coloro che, sotto una forma o sotto un'altra cercano di scongiurarle.

Non è qui il luogo di dimostrare la maggiore o minore utilità che la scuola di sanità militare in Firenze ha per l'esercito.

Mi duole che le persone competenti nella materia tacciano, ed è un male: perchè se esse potessero dire la loro opinione la Camera si convincerebbe della inutilità assoluta di una scuola, che non ha ragione di essere, perchè le Università e le cliniche potrebbero bastare pienamente ad impartire quell'insegnamento che si pretende di dare in quella scuola di applicazione.

Tutto ciò che si riferisce alla conoscenza del Codice penale e militare ed alla contabilità militare sono cose di poco: son cose che un medico intelligente fa presto ad impararle negli ospedali militari, leggendo il Codice penale e militare e procurandosi una superficiale conoscenza della contabilità dell'esercito.

Io quindi, a nome della Giunta generale del bilancio, mantengo salde non le proposte, che ancora non si è creduto di fare, ma tutte le raccomandazioni fatte a proposito di questo capitolo.

E con questo finisco.

Omodei. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Omodei. Come eccezione alla regola per la quale tutti gli oratori in questo bilancio, compreso l'onorevole Marazzi, propongono aumenti, io propongo invece un'economia di 700 mila lire.

Non presento un apposito emendamento, perchè nella relazione dell'onorevole Pais si fa menzione di una certa intervista avuta con l'onorevole ministro della guerra nella quale si trattò della soppressione dell'ufficio di revisione della contabilità militare esistente oggi in Firenze. E se la mia raccomandazione non avrà la conseguenza di veder soppresso quell'ufficio, che è in Firenze, domanderò all'onorevole ministro se egli intenda ancora mantenerlo a Firenze o portarlo qui in Roma dove sono tutte le amministra-

zioni centrali. Ad ogni modo, siccome pare che intendimento del ministro della guerra sia di fare delle riforme, io desidero che egli mi dica in modo esplicito se veramente voglia sopprimere l'ufficio di revisione della contabilità militare ed apportare una sensibile riduzione al Corpo del commissariato militare, cambiando anche il sistema attuale di reclutamento per gli ufficiali di quel Corpo stesso, e finalmente se è nelle intenzioni del ministro di ridurre il Corpo contabile militare, ciò che sarebbe ben possibile. E siccome queste riduzioni porterebbero una economia di 700,000 lire, io vorrei che tutto quello che ho domandato fosse conforme alle idee dell'onorevole ministro e che io potessi dichiararmi pienamente soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Ecco: io dissi già nella discussione generale che non aveva finora presentato un progetto di ordinamento completo di tutti questi servizi appunto per evitare discussioni lunghe su particolari non ancora ben ponderati, nè esaminati minutamente da una Commissione parlamentare in modo da avere un lavoro veramente completo. Ora le domande del collega Omodei entrano appunto nei particolari di un simile progetto di riordinamento. È per ciò che io prego l'onorevole Omodei di dispensarmi dal dargli una risposta categorica e di accontentarsi delle mie dichiarazioni fatte nella discussione generale, le quali debbono per lo meno fargli sperare che il suo desiderio sarà un po' prima o un po' dopo soddisfatto.

Presidente. Onorevole Omodei, ha facoltà di parlare.

Omodei. Pur non dichiarandomi pienamente soddisfatto, spero e mi auguro che la risposta del ministro sarà seguita dai fatti. Se i fatti non verranno, voglia almeno il ministro trasportare l'ufficio di revisione da Firenze a Roma dove sono tutte le Amministrazioni centrali dello Stato.

Presidente. Ora viene il capitolo 18, sul quale sono nientemeno che undici gli iscritti! (Oh! oh! — Rumori).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Prego la Camera che stia ben attenta a quello che sto per dire, e poi faccia quello che crede.

Su questo capitolo fu presentato un emen-

damento Costantini, con cui si chiede una diminuzione di 80,000 lire.

L'onorevole Costantini crede forse che questo capitolo sia quello che corrisponde ad una variazione che si è portata nel bilancio della istruzione pubblica, per una certa questione della quale molti desiderano di occuparsi. Ora, siccome questo capitolo 18 non ha nulla a che fare coi collegi-convitti militarizzati, non credo sia opportuno parlarne in questa sede nè nel 19.

Tutt'al più al capitolo 20, dove c'è una somma di 80,000 lire per i convitti militari. Però a questo proposito osservo (la Camera farà poi quello che crede) che la questione dei convitti militarizzati non riguarda il bilancio della guerra.

La Giunta del bilancio, preoccupandosi della cosa, ha fatto qualche osservazione in proposito, ma non ha fatto alcuna variazione al mio bilancio. Quindi mi pare che, se una discussione opportuna si dovrà fare deve farsi là dove è stata portata la variazione. Essa è stata portata nel bilancio dell'istruzione, e quindi lì dovrebbe farsi la discussione. Del resto dico subito che, qualunque cosa avvenga, salvo gli apprezzamenti che saranno molti e che io stesso svolgerò, se la Camera venisse alla deliberazione di accettare fin da ora la soppressione dei collegi-convitti militarizzati, io dichiaro subito che non potrò acconsentire alla diminuzione delle 80,000 lire e non potrò consentirvi, perchè la Camera intende bene che, dopo che si è tanto parlato di consolidare il bilancio della guerra in 246 milioni, sarebbe davvero molto male cominciare con una soppressione di 80,000 lire, per quanto sia una somma piccola.

Io credo che, qualunque diminuzione nel bilancio della guerra per qualunque ragione si dovesse apportare, in qualunque servizio, dovrebbe andare a favore di altri servizi, come se n'è preso solennemente l'impegno.

A questo proposito, ricordo che, quando il bilancio della guerra fu dal Gabinetto consolidato in 246 milioni di spese effettive, io vi accondiscesi; e lo prova il fatto che sto a questo posto. Ma, posteriormente, passò al Ministero della guerra il tiro a segno e, non ostante, le spese del Ministero rimasero in 246 milioni.

Dunque, se adesso si venissero a togliere 80,000 lire al bilancio della guerra, perchè si vogliono ridurre i collegi-convitti, si farebbe,

secondo me, una cosa non conforme a quello che è stato stabilito.

Ma devo soggiungere ancora, e lo dico subito, che ho già in vista una maggiore spesa che devo trovare il modo di contenere nei 246 milioni. Questa credo che non farà dispiacere all'onorevole Galimberti.

È stato proposto, varie volte, di venire alla sistemazione delle somministrazioni dei Comuni alle truppe; il disegno di legge è stato visto dal Consiglio di Stato, e dai Ministeri dell'interno, delle finanze e del tesoro; oramai è pronto. Bisogna, però, aumentare la spesa del casermaggio ed altre del bilancio della guerra. Quindi, se posso ottenere qualche economia, la impiegherò subito meglio che posso; ma, avendo in vista qualche altra maggiore spesa, si comprenderà che, se si vuol venire alla diminuzione di questi collegi-convitti, non si potrà pretendere da me, che rinunci alle 80,000 lire.

Questo volevo dire. Del resto, sono agli ordini della Camera. (*Commenti*).

Lochis. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

Presidente. Gli iscritti sono undici.

Lochis. Io dico bene che, se si farà una economia sui collegi militarizzati si dovrà provvedere con una legge allo scopo al quale questa economia dovrà essere destinata.

Prima di tutto, facciamo la economia, e poi vedremo quel che si potrà fare.

Presidente. Ma Ella non può parlare! (*Ilarità*).

Il primo iscritto è l'onorevole Mestica.

Ora, chiedo all'onorevole Costantini se egli consente a ciò che chiede il ministro (e mi pare ragionevole), che la discussione si faccia sul bilancio dell'istruzione pubblica, se no cominceremo la discussione.

Costantini. Io consento soltanto che la discussione si faccia al capitolo 20.

Presidente. Ma ora siamo al 18.

Allora non acconsente che si rimandi l'argomento dei convitti militari alla discussione del bilancio dell'istruzione. Intanto continueremo nella discussione dell'articolo 18.

L'onorevole Mestica ha facoltà di parlare.

Mestica. Osservo che nell'allegato allo stato di previsione della spesa pel Ministero della guerra, a pagina 102, sotto l'articolo 18 sono indicate le scuole militari, che sarebbero la Accademia militare, la scuola militare, la

scuola degli ufficiali, la scuola d'applicazione sanitaria, ed i convitti nazionali.

Per me è indifferente che questa discussione si rimandi al bilancio dell'istruzione pubblica; però vorrei che questo punto prima fosse chiarito.

Sola. Domando di parlare sull'ordine della discussione.

Presidente. Ma scusi. L'onorevole ministro veramente non ha fatto una proposta.

Pelloux, ministro della guerra. Io ho domandato che la discussione sui convitti militarizzati sia rimandata al capitolo 20.

Presidente. L'onorevole Sola ha facoltà di parlare sull'ordine della discussione.

Sola. Poichè l'onorevole ministro ci ha esposte delle ragioni d'ordine amministrativo, per le quali sarebbe meglio rimandare la discussione al bilancio dell'istruzione pubblica, io credo che sarebbe opportuno adottare questo parere. (*No! no! — Sì! sì!*)

Credo così di avere interpretato nello spirito, se non nella lettera quello che ha detto l'onorevole ministro.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Sola. Io quindi faccio la formale proposta che questa questione, che non ha che una relazione incidentale col bilancio della guerra, sia discussa in quella della pubblica istruzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Per me è perfettamente indifferente che la questione dei convitti militarizzati si discuta al capitolo 20 del bilancio della guerra, o al capitolo 57, se non erro, del bilancio della pubblica istruzione.

Però bisogna porre in chiaro le cose.

Il mio collega della guerra fa una questione, che deve essere risolta dalla Camera, indipendentemente da quella che riguarda i collegi-convitti militarizzati.

Egli dice: il bilancio della guerra è consolidato in 246 milioni, e quindi, o che voi manteniate nel bilancio della guerra la spesa dei convitti militarizzati, o che la addossiate al bilancio della pubblica istruzione, la somma del bilancio della guerra non deve essere diminuita di queste 80,000 lire.

E questa è una questione, che la Camera risolverà nel modo che crede. Ma è bene inteso che nella soluzione di questa non è me-

nomamente implicata la questione di merito, perchè, se essa si ha a discutere sul bilancio della pubblica istruzione, e la Camera venisse nella determinazione di smilitarizzare (la frase è barbara, ma non è facile trovarne un'altra) questi convitti, è evidente che bisognerebbe che essa consentisse l'iscrizione di 80,000 lire sul bilancio stesso, iscrizione del resto che io ho domandato per mezzo del Ministero del tesoro, con nota di variazione presentata alla Giunta generale del bilancio.

Mi pare di aver posto bene la questione in modo da evitare qualunque confusione.

Presidente. Mi pare che sia lo stesso di ciò che aveva detto il ministro della guerra. Anzi non capivo come potesse sorgere la questione se il relatore non l'avesse sollevata. *Causa mali tanti* sarebbe dunque il relatore. (*Si ride*).

Pais-Serra, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma via, l'abbia per non detto. (*Viva ilarità*).

Pais-Serra, relatore. Voleva dire soltanto che la Commissione del bilancio ha approvato la relazione senza prendere alcuna deliberazione intorno ai convitti militarizzati, riservando tale questione al bilancio della pubblica istruzione. Ad ogni modo non vi è stata opposizione formale che sia trattata ora.

Questo doveva dire per mia giustificazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Io trovo che la discussione sui convitti militarizzati si deve fare necessariamente in sede del bilancio della guerra, perchè se fosse rimandata al bilancio della istruzione pubblica, coloro i quali approvano la abolizione di questi convitti militarizzati, non potrebbero negare che una nuova spesa fosse iscritta nel bilancio dell'istruzione ed allora la spesa sarebbe duplicata.

Questa è la ragione per la quale noi intendiamo, cioè tutti quelli che sono contrari, come me, ai convitti militarizzati, di fare la questione in sede del presente bilancio.

Presidente. L'onorevole Sola formoli dunque la sua proposta.

Sola. Io non la mantengo. La faceva soltanto per semplificare la discussione.

Presidente. Allora andiamo avanti per ora nella discussione del capitolo 18.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Onorevoli colleghi, all'argomento delle Scuole militari ha dato speciale importanza la relazione, ampia ed accurata, dell'onorevole Pais, essendosi in essa annunziate proposte e intendimenti della Giunta generale del bilancio e dell'onorevole ministro della guerra per modificazioni, soppressioni e riforme, che toccano quelle Scuole pressochè tutte.

Poichè nessuno dei precedenti oratori ha trattato questo importantissimo argomento, eccetto gli onorevoli colleghi che hanno testè discorso sulla specialissima quistione della Scuola d'applicazione di sanità militare, la quale appartiene appunto a questo capitolo 18, io prendo animo di parlarne, confidando nella vostra indulgenza; e ne parlerò limitandomi alle altre Scuole rassegnate sotto questo stesso capitolo, che sono l'Accademia militare, la Scuola militare, la Scuola dei sott'ufficiali. Queste scuole, come vedete, costituiscono l'ordinamento fondamentale dell'istruzione militare superiore e secondaria.

Ho anche da svolgere due ordini del giorno concernenti i Collegi militari e i Convitti nazionali militarizzati; ma poichè la Camera ha deliberato che questo argomento, sebbene compreso nel presente capitolo 18, si differisca al capitolo 20, parlerò qui sulla istruzione militare superiore e secondaria in generale, per alcune riforme che stimo opportune ed urgenti.

Che una buona istruzione secondaria debba essere fondamento all'istruzione militare superiore, come è già all'universitaria, nessuno, credo, lo pone in dubbio; ma io non assento a coloro, che vorrebbero a base dell'istruzione militare superiore l'istruzione secondaria classica solamente.

La grande e sempre viva questione se la istruzione secondaria debba fondarsi principalmente su la coltura antica o debba essere tutta moderna, l'Italia l'ha già, in qualche modo, risolta col doppio ordine di studi classici e tecnici, che menano, gli uni e gli altri, agl'Istituti d'istruzione superiore. Se l'istruzione secondaria tecnica conduce i giovani forniti della licenza della sezione fisico-matematica all'Università e quindi alla Scuola di ingegneria, perchè non dovrà bastare per condurli anche agl'Istituti superiori militari? Non tutti i giovani, pur avendo bello ingegno, si sentono egualmente ben disposti agli studi classici; lasciamo a loro, anche per la carriera

militare, quest'altra via. È vero che nel regolamento per l'ammissione alla Scuola militare e all'Accademia militare sono riconosciuti valevoli, ma sotto certe limitazioni e clausole che non potrei approvare, i diplomi di licenza dall'Istituto tecnico e dal Liceo; nella relazione però della Giunta generale del bilancio ho veduto replicatamente nominata l'istruzione secondaria classica, come preparatoria all'istruzione militare superiore, e dell'istruzione secondaria tecnica non fatto mai verun cenno. Ha inteso forse l'onorevole Giunta di volere esclusa l'istruzione secondaria tecnica dall'ufficio di preparare i giovani anche all'istruzione militare superiore?

Vero è che nell'ordinamento dell'istruzione secondaria vi sono, anche per vantaggio dell'istruzione militare superiore, riforme da fare, difetti da correggere: ed uno tra questi urgentissimo, riuscendo la sua permanenza sempre più dannosa a tutti i giovani che studiano per progredire poi, negl'Istituti superiori, alle carriere sia civili, sia militari.

In Italia l'istruzione secondaria, compreso il quinquennio delle Scuole elementari, per il corso classico è di tredici anni, di dodici per il corso tecnico. Nessun'altra nazione, nessun altro Stato ha corsi secondari così prolungati. In Germania e in Francia, compresa del pari l'istruzione elementare, il corso secondario classico è di dodici anni; in Francia poi l'insegnamento speciale, che corrisponde in parte al tecnico nostro, è di dieci anni soltanto. Anche in Italia, tempo addietro, avevamo il corso classico di dodici anni, e conseguentemente di undici il tecnico; ma, dopo che coll'ampliamento triennale dell'istruzione obbligatoria, le Scuole elementari furono portate a cinque anni, n'è seguito nei corsi secondari l'allungamento suddetto.

Io non so se gli onorevoli ministri della guerra e dell'istruzione abbiano posto mente agli effetti che questa innovazione produrrà pei giovani che ora seguono gli studi nei corsi classici e tecnici, e per i primi massimamente; ma si vedranno tali effetti, e ben dolorosi, allorchè gli alunni che ormai da tre anni escono dalla quinta classe elementare per entrare nel Ginnasio o nella Scuola tecnica, saranno giunti alle classi superiori dell'Istituto tecnico e del Liceo. Se finora abbiamo veduto e vediamo non pochi giovani essere obbligati dalla leva a interrompere i loro studi, ovvero, se pur giungano al termine

della penultima classe, costretti a dare un esame di licenza abborracciato, che non ripara l'inconveniente del troncamento dell'istruzione, quanti più saranno questi sventurati dopo la piena esplicazione dei prolungati corsi attuali?

Nè si opponga che non vi è nè legge, nè regolamento, che obblighi il fanciullo a compiere il corso intero della Scuola elementare prima di passare alla Scuola tecnica o al Ginnasio, bastando perciò superare l'esame d'ammissione. Il fatto è che le famiglie ordinariamente fanno seguire ai loro figliuoli il corso degli studi stabiliti dal Governo. In Francia si passa alle Scuole secondarie dopo quattro anni d'istruzione elementare, in Germania dopo tre soltanto. Noi abbiamo deviato la Scuola elementare superiore all'ufficio di preparare i fanciulli alle Scuole secondarie, con niun profitto di queste, coi danni che ho sopra accennati, e a tutto scapito della Scuola popolare, che comincia appunto con le classi elementari superiori ed ha ufficio proprio e diverso.

Con queste lungaggini nei corsi complessivi degli studi elementari e mezzani sarà in avvenire più che mai difficile che i giovani quando arrivano alla licenza tecnica o liceale, non abbiano oltrepassata l'età prescritta o almeno la più conveniente per entrare negli Istituti militari suddetti. Io confido che l'onorevole ministro dell'istruzione col disegno di legge che ci ha promesso vorrà, anche per i riguardi che ho qui accennati, provvedere a questi inconvenienti.

Vengo ora, più direttamente, agli Istituti militari d'istruzione superiore, dove studiano gli aspiranti al grado di ufficiale nelle diverse armi della milizia; e che sono, come ho detto, la Scuola militare, la Scuola dei sott'ufficiali, e l'Accademia militare.

Posta a base dei tre Istituti suddetti la istruzione secondaria legalizzata con la licenza dal Liceo e dall'Istituto tecnico, la prima riforma da fare in essi è di renderli Istituti d'istruzione veramente e unicamente superiore, eliminando nel medesimo tempo da essi la parte d'istruzione, che è secondaria, e genera in quelli un pernicioso ibridismo.

E ne verrà pure di conseguenza che siano aboliti l'esame per l'ammissione alla Scuola militare in sostituzione dei diplomi suddetti, e l'esame complementare di matematica per giovani, che forniti della licenza liceale

vogliono iscriversi al primo anno dell'Accademia militare. O perchè questo esame, che impaccia tanto i giovani, anche per la difficoltà di trovare l'insegnante apposito che li prepari a ben sostenerlo? Quelle nozioni complementari di matematica si devono insegnare nell'Accademia stessa sul principio del corso.

Quanto alla Scuola dei sott'ufficiali, la proposta, secondo la quale per l'ammissione agli Istituti militari superiori s'impone l'obbligo della licenza dal Liceo o dall'Istituto tecnico, verrebbe a segnarne la morte, perchè quella Scuola rimarrebbe, conseguentemente, scemata quasi affatto di alunni. Bisognerebbe perciò sopprimerla (e già si sopprimerebbe da sé) o trasformarla in una Scuola militare, eguale a quella che abbiamo. Veramente la Giunta generale del bilancio l'ha già nella sua relazione designata a morte; e dalle parole dell'onorevole ministro, riferite nella relazione stessa, tale designazione si può dire piuttosto differita che esclusa. Ma, ad ogni modo, su questa grave materia dovrà decidere il Parlamento, perchè la Scuola dei sott'ufficiali è istituita per legge.

Questa medesima riforma sarebbe molto opportuna per l'Accademia navale, che ora nei primi anni del corso imparte un'istruzione principalmente secondaria. E veramente nel Ministero della marina a tale intento da un pezzo si agita una riforma. Ricordo che dall'onorevole Brin, quando era ministro della marina, e dall'onorevole Morin, suo sottosegretario di Stato, furono domandati all'onorevole Boselli, ministro dell'istruzione pubblica, alcuni schiarimenti (che io ebbi l'onore di dare) sul corso degli studi secondari classici, perchè essi avevano intenzione di coordinare a questi gli studi dell'Accademia navale suddetta. E ricordo pure che anche allora le difficoltà principali si trovarono nel corso degli studi classici troppo lungo. Ad ogni modo quest'idea della riforma dell'Accademia navale è sempre viva e progredisce. Recentemente nella relazione premessa al bilancio della marina, che abbiamo peccato approvata, l'onorevole Bettolo con precise parole esponeva il concetto che si dovesse all'Accademia navale porre per base l'istruzione secondaria classica e tecnica. E così il corso dell'Accademia navale da cinque potrebbe essere ridotto a tre anni.

L'onorevole mio amico Marazzi, nel vigoroso e assennato discorso che pochi giorni

addietro fece su questo bilancio, in quanto agli studi militari annunziò un'idea grande: l'Università militare unica. Ma sarà possibile effettuarla in una prossima riforma? perchè una riforma bisognerà pur farla; nè si può aspettar tanto. In Italia di riforme organiche, astrattamente, si parla sempre con gran calore; ma, quando si viene o si accenna a venire all'atto, coloro che credono colpiti interessi locali, talvolta degni pure di molto riguardo, si mettono a gridare spietatamente; e nel nostro Governo parlamentare quelle grida hanno larga eco. Non dico che a riforme organiche non si debba venire: sono anch'io fautore di esse; ma bisogna far quelle che sono state già indicate dalla pubblica opinione e che nella pubblica opinione trovano reale e largo favore. Ora l'Università militare unica questo favore ancora non l'ha; e anzi credo che sia un'idea poco diffusa. Ma un propugnatore risoluto e ardente, come l'onorevole Marazzi, certo saprà guadagnarle dei proseliti. Ad ogni modo egli, gettando quest'idea in mezzo al pubblico, ha fatto già opera buona.

Anche l'onorevole mio amico Pais, nella sua relazione, accennò ad un Ateneo militare unico, ma non esprimendo, in proposito, il suo avviso personale, se ho ben capito. Ove egli aderisca a questo concetto, potrà con la sua autorità e con la sua competenza avvalorarlo efficacemente.

Io aveva preparato un ordine del giorno per invitare il ministro della guerra a riordinare gl'Istituti militari superiori in modo che per l'ammissione siano valedoli soltanto i diplomi di licenza liceale e di licenza d'Istituto tecnico, e che in essi tutto ciò che ora vi è d'istruzione secondaria sia eliminato. Ma poichè l'onorevole ministro, nello splendido discorso pronunziato l'altra sera, espresse la sua risoluzione di attuare tale concetto, mi contento di rivolgergli una viva raccomandazione: che voglia dare i provvedimenti opportuni, affinchè quanto prima possa effettuarsi la desiderata riforma.

Presidente. Allora, se gli oratori iscritti su questo capitolo 18 non fanno alcuna osservazione in contrario, trasporterò tutte le 14 iscrizioni del capitolo 18 al capitolo 20.

Se nessuno intende parlare su questo capitolo 18, si intenderà approvato.

Capitolo 19. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispon-

dente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 1,300,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Rinunzio a parlare su questo capitolo.

Presidente. Capitolo 20. Scuole militari complementari, lire 805,200.

Ora, poichè su questo capitolo primo iscritto è l'onorevole Mestica, può continuare il suo discorso. (*Si ride*).

Mestica. Onorevoli colleghi, al solo pronunziare i nomi di Convitti e Collegi sorge nella mente il dubbio (almeno a me fa questo effetto) se forse non converrebbe meglio abolirli tutti. Ma il fatto è che molte famiglie, per incessanti bisogni, sia reali sia fittizi, mandano in essi a educazione i loro figli, e se in Italia non vi fossero Collegi e Convitti, mantenuti dallo Stato e anche da Provincie e Comuni, si popolerebbero assai più i consimili istituti clericali, che già sono molto affollati. Quindi è forza accettare queste istituzioni, diciamo pure artificiali, come una necessità; quindi il mantenere Collegi e Convitti a spese dello Stato può dirsi, nelle condizioni sociali presenti, opera civile. Poichè la discussione ci chiama qui allo speciale argomento dei Collegi militari e dei Convitti nazionali militarizzati, dirò prima sull'istruzione degli uni e degli altri brevi parole.

Nei Convitti militarizzati i giovani frequentano le pubbliche scuole governative classiche e tecniche, e non c'è nulla a ridire. Ma che istruzione è quella che si dà nei Collegi militari? È un corso quinquennale di studi, che ha qualche somiglianza col corso tecnico settennale; men solido di questo però e meno completo: tanto véro, che quando nel 1887 i Collegi militari furono pareggiati per gli studi agl'Istituti civili, col decreto fatto su parere del Consiglio superiore d'istruzione si stabilì che il corso completo delle Scuole dei Collegi militari possa ammettere il giovane al quarto corso dell'Istituto tecnico. Questa inferiorità, io credo, è la precipua cagione, perchè l'istruzione negl'Istituti militari superiori, ai quali gli alunni dei Collegi militari danno il principale alimento, sia ripigliata troppo addietro.

Non dispiaccia all'onorevole ministro della guerra, se lo dico francamente: dopo questa reale e legalizzata inferiorità, lessi con un po' di meraviglia nel regolamento della Scuola

militare la prescrizione, che quando il numero dei concorrenti idonei per l'ammissione alla Scuola suddetta superi i posti disponibili, i giovani provenienti dai Collegi militari, devono avere la preferenza non solo sugli altri forniti della licenza dall'Istituto e dal Liceo, ma su quelli ancora che abbiano titoli di studi superiori alla licenza liceale.

Stando così le cose, non ci sono che due uscite: o abolire le Scuole interne dei Collegi militari, o migliorarle. L'onorevole mio amico Afan de Rivera nel suo ordine del giorno, propone che i Collegi militari siano ridotti a due, e che in questi l'istruzione sia trasformata « a base di Istituti tecnici. » Non discuto qui sulla riduzione dei Collegi militari; ma, quanto alle loro Scuole, il migliorarle sarebbe assai difficile, e, del resto, è perfettamente inutile. Sarebbe una spesa non giustificata affatto, perchè gli alunni dei Collegi militari possono andare alle scuole pubbliche governative, come gli alunni dei Convitti nazionali, militarizzati o no; il che resterà meglio chiarito da quanto son per dire sui Convitti militarizzati.

La questione dei Convitti nazionali militarizzati è assai grave, e merita di essere accuratamente esaminata. Un nobile intendimento mosse già il Governo a trasformare alcuni Convitti nazionali « a base di educazione militare, » affidandone la direzione ad un ufficiale superiore, e lasciando alla direzione dell'Istituto scolastico il preside naturale. E l'intendimento fu questo: ritemperare il carattere dei giovani; prepararli meglio ai doveri della milizia, che obbliga tutti. Il Governo ebbe anche il proposito di valersi degli alunni di questi Convitti militarizzati per rifornire annualmente i posti degli ufficiali di complemento. Tale proposito, per altro, non ebbe effetto. Ora la Giunta generale del bilancio, che ha espresso opinione favorevole alla conservazione dei Convitti nazionali militarizzati, accenna alla convenienza di attribuire loro anche questo vantaggio. Se fossero conservati, sarebbe certo un utile provvedimento.

Le prime prove dei Convitti militarizzati, fatte nell'anno scolastico 1885-86 a Milano e a Salerno, invogliarono Governo e cittadinanza ad un più largo esperimento; e così avemmo cinque Convitti militarizzati, a Milano, Salerno, Siena, Aquila e Macerata. Il favore del pubblico era grande, e si andava accre-

scendo. Se non che, dopo qualche tempo, tra i comandanti dei Convitti e i presidi degli Istituti scolastici cominciò a venir meno il buon accordo, cominciarono a manifestarsi alcuni dissapori. A qualcuno dei comandanti pareva fosse menomata la sua autorità, perchè gli alunni del Convitto dovevano dipendere, per l'istruzione, dal preside dell'Istituto classico; e come se questo fosse a servizio del solo Convitto e non di tutto il pubblico, quanto agli orari esigeva troppo: qualcuno dei presidi negava troppo, e vedeva di mal occhio il comandante del Convitto a quel posto, perchè lo reputava dovuto a sè. In alcuni però di quei Convitti intanto le cose andavano bene abbastanza.

Quindi io credetti allora, e credo anche ora, che si potesse con un po' di buona volontà quinci e quindi, con qualche provvedimento opportuno, e coll'accordo tra il ministro della guerra e quello dell'istruzione pubblica, rimediare a siffatti inconvenienti, che non erano punto gravi, ma furono molto esagerati da coloro che ad esagerarli avevano particolare interesse. Insomma, si poteva facilmente (questo era il mio profondo convincimento) dove c'era qualche dissenso mettere comandante e preside ciascuno al suo posto, perchè la divisione dei due uffici era nettamente delineata. Ma siccome il favore del pubblico (questo è innegabile) per i Convitti nazionali militarizzati era sempre grande, si credette di levar di mezzo addirittura tali inconvenienti con l'affidare al comandante del Convitto anche la presidenza del Ginnasio-Liceo.

Io allora, come direttore dell'istruzione classica al Ministero, dovendo dare il mio parere, mi dichiarai recisamente contrario a mettere in mano dell'autorità militare la direzione dell'Istituto classico. E persistetti in quel parere sì tenacemente, che l'onorevole Boselli, ministro dell'istruzione, cortesemente mi dispensò dall'increscioso incarico, che per ragioni d'ufficio apparteneva a me, di compilare il decreto. Tuttavia si trovò un temperamento, che parve poter produrre buon effetto, quello, cioè, di dare al comandante del Convitto, nella sua qualità di preside del Ginnasio-Liceo, un professore che lo aiutasse nella direzione degli studi; ma la cosa non riuscì come si era sperato.

Tra il comandante preside ed il direttore degli studi, in alcuni luoghi, nacquero dei dis-

sensi. Alcuni di quei direttori scrivevano e venivano al Ministero per domandare i confini delle rispettive attribuzioni. Ma che confini? Non si potevano stabilire confini, perchè il buon accordo dipendeva totalmente dalla reciproca discrezione; e la discrezione non si governa con disposizioni regolamentari. Talvolta dunque il comandante tentava di sopraffare il direttore degli studi avocando tutto a sè l'ufficio di preside; tal'altra, invece, dal direttore degli studi si tentava il contrario; in alcuni Istituti però, e potrei nominarli, le cose andavano bene, o perchè valeva la reciproca discrezione, o perchè il comandante lasciava fare quasi tutto al direttore degli studi.

Una disposizione, che ha prodotto e può produrre questi inconvenienti irreparabili, io credo fermamente che non debba essere conservata. Che fare dunque? Prima di rispondere (abbiate pazienza, onorevoli colleghi, perchè la cosa è molto grave) devo dire poche parole sulla unione dei due uffici di preside e di rettore: chè questo è uno dei nodi, forse il nodo principale, della questione. E cominciamo dalle disposizioni di legge.

La legge Casati prescrive che i Convitti nazionali siano separati, quanto all'amministrazione loro interna, dai Ginnasi e dai Licei, e che siano divisi i due uffici. Invece la legge Imbriani prescrive, e, se non prescrive (chè l'espressione non è chiarissima), certamente permette che il Convitto stia sotto la medesima autorità del preside o del direttore. In trentadue anni al Ministero dell'istruzione non c'è stato mai tempo per mettere d'accordo, col promuovere un provvedimento legislativo, queste due contraddittorie disposizioni, che concernono funzioni così rilevanti per l'educazione nazionale, e le quali tanto intralciano l'amministrazione centrale.

Il fatto è che dei trentanove Convitti nazionali che ora abbiamo, tra i quali sono compresi i cinque militarizzati, venti, trovandosi sotto l'impero della legge Casati, devono avere un rettore a cui è vietato di essere contemporaneamente preside dell'Istituto classico; e diciannove, trovandosi sotto l'impero della legge Imbriani, possono avere a rettore il preside del Ginnasio-Liceo.

Il vero è che questi due uffici richiedono qualità diverse, che non è facile trovare riunite in una sola persona; essendo l'uno principalmente educativo e paterno, ed anche am-

ministrativo, l'altro principalmente scientifico e didattico. In secondo luogo, dato che si trovi la persona che riunisca tutte queste qualità, è difficilissimo, per non dire impossibile, che possa debitamente adempiere l'uno e l'altro ufficio, massime nei Ginnasi-Licei e Convitti numerosi, perchè assolutamente gli manca il tempo; e quindi o l'uno o l'altro Istituto, o ambedue ne vengono a soffrire.

Vi è poi un'altra ragione, di cui tutti forse hanno avuto qualche prova o notizia. Il rettore di un Convitto, naturalmente, prende una grande affezione, e possiamo pur dire una affezione paterna, per i giovani convittori; onde come preside è condotto talvolta ad essere, quasi inconsciamente, non imparziale del tutto, e, quand'anche non fosse vero, l'apparenza gli nuoce. Quindi i lamenti degli alunni, che si chiamano indebitamente esterni, e delle loro famiglie, quindi i lamenti di alcuno dei professori che è o si crede addebitato ingiustamente dal preside di troppa rigidità nel giudicare questo o quel convittore. Il che è tanto vero, che io ho veduto più di un professore domandare perciò al Ministero della istruzione, come grazia somma, il trasferimento ad altra sede. Vi sono certo dei presidi-rettori che conservano la serenità piena, ed eguale amorevolezza, e che hanno pari attitudine all'uno e all'altro ufficio; ma per le ragioni suaccennate credo sempre saggia e provvida la prescrizione della legge Casati.

Un pregiudizio, avanzo di usanze claustrali, vuole che l'Istituto scolastico (parlo sempre d'Istituti scolastici e Convitti governativi) sia come un'appendice del Convitto stesso e una sua appartenenza. Fortunatamente contraddicono a questo pregiudizio anche le nostre leggi. E difatti la legge Casati e la legge Imbriani, in ciò concordi, nettamente affermano che non l'Istituto scolastico è annesso al Convitto, ma il Convitto all'Istituto scolastico. Ad alcuno però la cosa non vuole entrare in capo; e vi sono di quelli a cui l'interesse fa velo. L'Istituto scolastico è pubblico; rispetto ad esso non vi sono alunni esterni, nè interni. Un Convitto, che arroghi a sè l'Istituto scolastico, offende le leggi vigenti e il diritto comune.

Peggior poi, anzi veramente claustrale, è quell'altra usanza, per cui gli alunni di un Convitto son tenuti nel Convitto stesso a scuola interna, e segregati, così, dalla società civile, appunto come nei Seminari e nei

Monasteri. Onde anche per questo io sono contrario alle Scuole interne dei Collegi militari.

Il ministro Boselli, fatta eccezione soltanto dei cinque Convitti militarizzati, nei quali per i suindicati motivi consentì l'unione dell'ufficio di preside e di rettore in una sola persona, applicò sempre, dove fu possibile, la disposizione della legge Casati; e così nella divisione dei due uffici si andò molto innanzi. Non so se, dopo, al Ministero dell'istruzione abbia continuato a prevalere nel conferimento dei due uffici lo stesso criterio. Questo è certo, che in una grandissima città, dove al momento opportuno erano stati divisi i due uffici, questi (perchè alla volte in quel Ministero si tesse la tela di Penelope anche quando non si dovrebbe) furono quindi riuniti di nuovo in una sola persona. Basti dire che nel corrente anno scolastico quel Convitto ha tanti alunni (credo un dugento), quanti ne può contenere, e che quel Ginnasio-Liceo ha in tutto mille e dugento scolari, quanti non ve ne sono, nè mai ve ne sono stati, in nessuno Istituto classico italiano. Non so davvero se una personascia, per quanto abile e zelante, possa ivi arrivare a tutto.

Una prova luminosa di ciò che vengo asserendo l'abbiamo da un Istituto che ci sta innanzi agli occhi: il Ginnasio-Liceo Ennio Quirino Visconti, diretto da un preside per tutti i rispetti veramente esemplare. Quell'Istituto, oltre a parecchie centinaia di giovani provenienti dalle singole famiglie, accoglie pure numerosi alunni di due Convitti, cioè, del Convitto nazionale e del Collegio degli orfanelli. Là non c'è l'incresciosa distinzione di alunni esterni ed interni, che, secondo alcuni, vorrebbe dire talvolta figli e figliastri: là tutto procede bene; nè il preside del Ginnasio-Liceo pensa affatto ad arrogarsi la direzione dei due Convitti, nè alcuno dei due rettori di questi, per mandar bene il suo Istituto educativo, reputa necessario tirare a sè il posto di preside.

Presentemente, di trentaquattro Convitti nazionali solo in undici è diviso l'ufficio di preside da quello di rettore. Se l'onorevole ministro dell'istruzione è in questo concetto, gli raccomando di applicare, a vantaggio degli Istituti, questa divisione almeno nei Ginnasi-Licei e nei Convitti numerosi.

Per queste ragioni stimando io non conveniente l'unione degli uffici di direttore e

di preside nella stessa persona, non fui e non posso essere favorevole a tale unione neppure nei Convitti nazionali militarizzati. Aggiungo ancora: per dirigere un Istituto scolastico e specialmente un Liceo dove ci sono insegnanti provetti, coltissimi, alcuni dei quali meritevoli anche di sedere su cattedre universitarie, occorre una grande scienza e pratica di cose didattiche, e altresì di tutta la legislazione scolastica complessa e minuziosa. Ora, con tutto il rispetto all'onoratezza dei comandanti dei Convitti militarizzati, non credo che in tali cose essi siano molto adentro, e che possano troppo rimettersene al direttore degli studi, senza scapitare nell'autorità propria. Non già che l'andamento dell'istruzione in quei Ginnasi-Licei sia men buono; su per giù è lo stesso che negli altri; ma è innegabile che gli accennati inconvenienti turbano l'armonia che negli Istituti scolastici non deve mancare, sono di cattivo esempio agli alunni, e non possono essere rimossi, se non con la divisione dei due uffici.

Detto questo, son lieto di dichiarare che nei tre anni, durante i quali fui direttore dell'istruzione classica al Ministero, avendo dovuto trattare con quasi tutti i comandanti dei Convitti, li trovai sempre assai colti (il che, del resto, non deve far meraviglia, provenendo essi dall'Accademia militare che è pareggiata a una Facoltà universitaria), li trovai pieni di dignità e di gentilezza, pieni di ardore per la buona educazione dei giovinetti.

So bene che ad alcuni pare eccessivo il tempo che nei Convitti nazionali militarizzati si dà all'istruzione militare propriamente detta, con qualche discapito dell'istruzione letteraria e scientifica: so pure che a parecchi genitori non sembra prudente che si lascino gli alunni liceali in piena libertà per qualche ora fuori del Convitto, come i soldati fuori della caserma. Ma questi sono inconvenienti, ai quali si può facilmente rimediare; e confido che l'onorevole ministro della guerra vi porrà la sua attenzione. Ma non è vero che dentro i Convitti nazionali militarizzati si curi la disciplina militare soltanto: si cura altresì, e nel pieno senso della parola, l'educazione. E, del resto, anche la disciplina militare è parte dell'educazione civile, e imprime nel giovane quell'ardimento e quella franchezza, che hanno poi un'influenza benefica su tutta la vita.

Trentaquattro Convitti nazionali, e qual-

che diecina tra comunali e provinciali (parecchi dei quali vanno bene o passabilmente, su per giù come gli altri) bastano di certo, se pure non sono soverchi, alle famiglie che li preferiscono. Perchè non dobbiamo lasciarne alcuni per quelle, e non sono poche, le quali desiderano di collocarvi i loro figli, sia per la inclinazione che essi hanno alla vita militare e per la necessità di sottostare all'obbligo della leva, sia perchè il loro carattere richiede una disciplina più severa?

Così ho svolto il primo dei due ordini del giorno che avevo presentati: « La Camera invita i ministri della guerra e dell'istruzione a mantenere i Convitti nazionali militarizzati, secondo la prima istituzione di essi. » Ora poche parole dovrò aggiungere a svolgimento del secondo, concernente i Collegi militari: « La Camera invita il ministro della guerra ad applicare nei Collegi militari l'ordinamento dei Convitti nazionali militarizzati e a fare dei Collegi stessi una distribuzione più equa, sopprimendone, ove occorra, qualcuno. »

L'ordinamento dei Convitti nazionali militarizzati importa, secondo il primo ordine del giorno, la separazione dell'ufficio di rettore o comandante del convitto da quello di preside; importa che gli alunni del Convitto medesimo vadano alla scuola negl'Istituti pubblici governativi. Io intendo che nei Collegi militari si faccia lo stesso; il che importa inoltre l'abolizione delle Scuole interne che ora vi sono. E in questa abolizione tanto più insisto, perchè quella vita giovanile, rinchiusa non solo nel Convitto, ma anche nelle Scuole interne, comprime l'espansione e lo svolgimento degli umani e gentili sentimenti sociali; e tanto più v'insisto, perchè i giovani là entro non possono seguire se non il corso di istruzione che vi è stabilito, il quale, per giunta, non è conforme ai corsi delle Scuole pubbliche, dovechè in queste i giovani hanno facoltà di scegliere, secondo le inclinazioni, gli studî classici o i tecnici.

Unificati così nell'ordinamento e nell'ufficio Convitti nazionali militarizzati e Collegi militari, si dovrà provvedere a fare di questi, anche in relazione a quelli, una distribuzione più equa, trasferendone alcuni in regioni che ne mancano affatto, e, ove occorra, sopprimendone altri. Questa distribuzione, sulla quale dovrebbero procedere d'accordo, nell'interesse del paese, i due ministri dell'istruzione e della guerra, potrebbe anche portare

qualche modificazione nel numero dei Convitti nazionali militarizzati, in quanto che anche di questi potrebbe rimanere soppresso qualcuno; e io intendo che nel mio primo ordine del giorno anche questa facoltà sia compresa.

Onorevoli colleghi, queste sono le proposte, che io ho avuto l'onore di presentarvi. Giudicatene voi. L'argomento merita l'attenzione e lo studio del Parlamento. Spetta al Parlamento decidere se in Italia, insieme ai numerosi Convitti nazionali (per non dire dei provinciali e dei comunali), debbano esservi anche alcuni Collegi e Convitti per soddisfare ai bisogni e ai desiderî di non poche famiglie e di giovani desiderosi dell'educazione militare.

Alla formazione di buoni ufficiali per la milizia di terra e di mare è precipuo fondamento una solida ed elevata cultura. L'esercito e l'armata saranno potenti, temuti e vittoriosi, se la scienza ne guidi ed illumini sempre la disciplina e il valore. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. È stata chiesta la chiusura.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Ma scusi, onorevole presidente. Prego la Camera di considerare che questa è una gravissima questione, la quale veramente avrebbe trovato la sua sede più opportuna nel bilancio della pubblica istruzione, anzichè sul bilancio della guerra. Il ministro della guerra qui non fa che prestare al ministro della istruzione pubblica gl'istrumenti dell'educazione militare. Perciò la questione non riguarda punto il ministro della guerra.

Ora, o signori, vi prego di credere che il ministro dell'istruzione pubblica, proponendo la smilitarizzazione dei collegi, ha avuto delle buone, delle savie, delle meditate ragioni. Quindi non può assolutamente consentire che, senza ascoltarlo, senza che le ragioni, per le quali egli ha fatto questa proposta siano udite, si venga ad una deliberazione, la quale condurrebbe ad una soluzione improvvisa e che potrebbe riuscire poco conforme alle vere necessità dell'educazione nazionale.

Presidente. Onorevole ministro, Ella è sempre nel diritto di parlare. Non si può domandare la chiusura finchè i ministri non hanno parlato.

Pandolfi. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pandolfi. L'onorevole ministro della guerra ha detto poco fa che le 80,000 lire non si potrebbero levare dal bilancio, ma non ha espresso chiaramente il suo pensiero su questo argomento.

È doloroso vedere due ministri che non sembrano d'accordo fra loro...

Pelloux, ministro della guerra. Aspetti!

Pandolfi. Se sono d'accordo, lo dicano!

Voci a sinistra. Questa non è una mozione d'ordine!

Pandolfi. Ma sì che è mozione d'ordine!

Noi dobbiamo sapere che cosa pensi il ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. La discussione è appena cominciata, aspetti che io dica le mie ragioni.

Vuole che io parli prima della discussione?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Sarò brevissimo.

Presidente. Bravo. (*ilarità*).

Costantini. Non mi occupo della questione generale dei collegi militari; mi occupo particolarmente della questione dei convitti militarizzati.

Per me la questione è esaurita, perchè trovo in una nota di variazione al bilancio della pubblica istruzione, presentata nella seduta del 16 maggio, le seguenti parole.

Dopo aver detto che l'esperimento che doveva durare tre anni, durò otto anni, soggiunge:

« Ora, considerando il risultato mediocre che si ottenne per gli studi, per la disciplina e per la stessa istruzione militare, come consta dalle relazioni d'ispettori speciali e competenti; il disfavore in cui i convitti militarizzati sono caduti presso le famiglie, tanto che nell'ultimo quinquennio (dopo un discreto aumento verificatosi nei primi anni dell'istituzione) i convittori discesero successivamente a Milano da 214 a 140; a Salerno da 185 a 133; a Macerata da 126 a 83; ad Aquila da 109 a 59; ed a Siena da 117 a 95; non vi può essere dubbio sulla natura delle risoluzioni che il Governo deve prendere nella questione dell'organizzazione di tali convitti. Il confronto con gli altri convitti nazionali, nei quali si ottengono invece buoni risultati, e si accerta ogni anno, dove i locali si prestano, un aumento di alunni, lascia ferma speranza che ritornando i convitti militarizzati al loro

primitivo ordinamento, si abbia a verificare anche per essi un miglioramento. »

Resta dunque provato con la esperienza di otto anni e col mezzo di diverse Commissioni, composte degli uomini più competenti, che questo esperimento è fallito.

L'onorevole Mestica per tutto rimedio dice: tornate all'antico: ciò che vuol dire tornare alla istituzione dei convitti militarizzati, come furono da principio ordinati, cioè rimanendo gli studi alla dipendenza del Ministero di istruzione, e passando il convitto ossia la parte educativa alla dipendenza del Ministero della guerra.

Ma io domando all'onorevole Mestica: perchè quest'ordinamento antico fu mutato?

Perchè ne nacque quel dualismo, che era stato preveduto in questa Camera da chi ha l'onore di parlarvi fino dal primo momento, in cui si parlò di militarizzare i convitti.

L'onorevole Mestica afferma che uno dei convitti militarizzati procedeva bene; ma la verità è questa, che in alcuni il dissidio si mantenne più o meno coperto, mentre in altri scoppiò violento.

In tutti però il dualismo nacque, e doveva nascere, perchè era nella natura delle cose. Essendo dunque l'esperimento fallito, e dovendo questi convitti tornare, dirò così, alla madre patria, cioè al Ministero della istruzione pubblica, risulta in conseguenza una economia di 80,000 lire nel bilancio della guerra.

Perciò io propongo che, dovendo una spesa uguale essere reintegrata nel bilancio della istruzione, la somma corrispondente venga soppressa in questo. E la mia proposta, come si vede, è logica e conseguente alle premesse.

Se lo esperimento è finito, e il bilancio della guerra non deve più sopportare questo carico, la spesa relativa non ha più luogo e lo stanziamento di questo capitolo deve essere diminuito.

Il ministro pretende di conservare la somma, perchè egli crede di esercitare quasi in appalto il suo bilancio, e lo considera come un *forfait*, essendo stato consolidato nella somma di 246 milioni. Ma, onorevole ministro, parmi che la consolidazione si debba intendere nel senso che la spesa non possa eccedere quel limite e non nel senso che debba essere pietrificata in quella somma, quali che possano essere gli eventuali mutamenti dei servizi.

Ad ogni modo, qualunque possa essere la opinione dell'onorevole ministro, io mantengo la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Onorevole presidente, io sto bene in salute; ma sono ormai le sette e mezzo, e l'argomento è abbastanza grave. Il calore con cui il ministro della pubblica istruzione sostiene la sua tesi dimostra che egli deve avere delle buone e serie ragioni. Si tratta della educazione dei nostri giovani e dell'avvenire di cinque importanti Istituti.

Anch'io da parte mia ritengo di avere ragioni egualmente valide a favore della tesi contraria a quella dell'onorevole Martini... (*Interruzioni*). Io non interrompo mai nessuno; e dalla cortesia dei miei colleghi attendo di non essere interrotto.

Per queste ragioni parmi si potrebbe rimandare a domani il seguito della importante discussione.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Senta, onorevole Mocenni: se Ella vuole, può rimandare a domani il suo discorso, tale essendo la consuetudine della Camera. Ma io fui molto grato all'onorevole Costantini quando, in seguito alla mia preghiera, rinunciò a fare una simile richiesta.

Voci. Parli! parli!

Mocenni. In venti anni non ho mai fatto questa domanda.

Del resto, se la Camera vuole che io parli, obbedisco.

Voci. Parli, parli!

Mocenni. Spero se la Camera avrà la pazienza di ascoltarmi...

Presidente. Ma se per ogni oratore si rifa la questione, si andrà sempre più in lungo!

Mocenni. Comincio dunque con dichiarare che sarò molto breve, sebbene avrei molte cose da dire. Osservo intanto all'onorevole Costantini, che ha terminato il suo discorso ricordando che si è fatto un esperimento il quale dura ormai sette anni, che, senza contestare nessuna delle sue asserzioni nego assolutamente che l'esperimento sia stato fatto. Il regolamento dei convitti militarizzati (non sono io, che ho inventato questo modo di definirli, e non credo neppure che sia l'onorevole ministro) dispone all'articolo 4º, che « pei convittori nell'ultimo triennio e durante le vacanze autunnali, l'insegnamento degli esercizi militari sia completato da nozioni elementari delle ma-

terie necessarie a conseguire il grado di ufficiale di complemento in base ai programmi stabiliti per gli aspiranti a tale grado dall'istruzione per gli allievi ufficiali di complemento.

« Saranno pure nello stesso periodo di tempo istituiti corsi facoltativi complementari degli studi liceali. »

Ora io non so (cioè lo so pur troppo perchè l'ho letta stampata) che cosa dica a questo proposito la relazione degli egregi professori, che furono dal Ministero della pubblica istruzione incaricati della ispezione su questi convitti.

Certo è però che qui noi non combattiamo ad armi uguali; perchè, mentre il Ministero della istruzione pubblica ha pubblicato nel suo bollettino questa relazione, quella di un altro funzionario militare, che ha ispezionato questi convitti è ancora tenuta segreta. E, poichè quel funzionario sono io, ed io non divido punto le opinioni dei due egregi funzionari dell'istruzione pubblica, così credo che la Camera vorrà consentirmi che io dica qualche cosa. Non tradirò segreti d'ufficio.

Voci. A domani!

Presidente. Come a domani? È contrario al regolamento. Dovevano chiederlo prima che l'oratore incominciasse a parlare. Ma, ora che il discorso è incominciato, il regolamento e la consuetudine della Camera vietano che sia interrotto. E mi meraviglio molto che ci sia qualcuno che faccia questa proposta!

Mocenni. Onorevole presidente, non ero io; erano gli altri!

Voci. Parli! parli!

Mocenni. Lo scopo che il Governo e il Parlamento si proposero con la istituzione di questi Convitti militarizzati, era quello di creare un vasto vivaio di ufficiali di complemento, i quali fossero realmente istruiti e fossero migliori di quelli, che ricaviamo dalle tre fonti, che presentemente abbiamo di ufficiali di complemento. Come sapete, oggi ricaviamo questi ufficiali dai volontari di un anno (barbara parola, secondo me; perchè, per quanto rispetti codesto elemento, credo che l'uomo che tende, più pel danaro, che per l'intelligenza, a diminuire il suo servizio, non sia troppo volontario; per lo meno, è meno volenteroso di altri); li ricaviamo dai sott'ufficiali, che hanno più di dodici anni di servizio (e sono certo immensamente benemeriti; ma, senza offenderli, dirò che non hanno

sempre quella finezza di maniere e quella educazione, che si richiede in un ufficiale); li tragghiamo infine dagli aspiranti ufficiali.

Evidentemente, tutte e tre queste classi non vi danno l'ufficiale di complemento così educato, così istruito e così disciplinato, come ve lo può dare una sana educazione civile e militare ad un tempo. Quindi il disposto dell'articolo 4° era realmente buono; ma non è stato mai applicato. Perciò, quando si scrive e si dice che l'esperimento ha dato mediocre risultato, si asserisce cosa (me lo perdonino) assolutamente inesatta; e contro questa asserzione io protesto.

I Convitti militarizzati, checchè ne dica l'onorevole relatore del bilancio della pubblica istruzione; checchè ne possa credere o pensare il mio amico Costantini, reggono benissimo al confronto con gli altri Convitti nazionali del Regno; e non comprendo dove l'egregio relatore abbia ricavato dei dati, che sono poco esatti; e dico poco esatti perchè non voglio usare un altro aggettivo.

Il ministro della pubblica istruzione conosce certamente i risultati che si ebbero da questi Convitti per le relazioni che gli pervengono dai presidi.

Di qualche convitto però, e l'onorevole Martini comprende a quale voglio alludere, posso dargli io dei dati assai precisi.

Nell'anno 1889-90 la media dei promossi fu dell'85 per cento, risultato veramente splendido, per la quinta classe ginnasiale e per tutte le tre classi liceali.

I candidati non convittori nella sezione estiva riportarono in media il 43 e 45 per cento, nell'autunnale, il 50 per cento dei voti.

Nell'anno 1890-91 i convittori furono promossi colla media del 93 per cento, risultato ottimo in confronto degli alunni cosiddetti esterni.

Nell'anno 1891-92 i convittori furono promossi colla media del 91.31 per cento, con risultato soddisfacente per tutte le classi.

I candidati non convittori ebbero invece la media del 68.62 nell'autunno, del 60.80 nel luglio.

Questi dati non sono attinti casualmente; essi dimostrano un miglioramento continuo nei convittori, che non possono assolutamente essere classificati come mediocri.

Ma c'è di più.

E qui, attenendomi alla raccomandazione

dell'onorevole presidente, attesa la tirannia del tempo, devo addirittura strozzare il mio discorso.

Potrei citare delle lettere dei ministri della guerra passati; ma credo opportuno citarne anche qualcheduna dei ministri dell'istruzione pubblica, e non di vecchia data.

I ministri della pubblica istruzione si sono succeduti così rapidamente in questi ultimi anni che, se non leggessi una lettera dell'onorevole Martini, la mia affermazione potrebbe avere minor valore. Perciò leggo appunto una lettera del ministro Martini (divisione secondaria classica, numero 1889, del 10 febbraio dell'anno corrente.

La leggo, me lo perdoni, perchè non è un documento riservato:

« Accuso ricevuta del foglio controindicato contenente il rapporto sull'andamento morale, disciplinare ed economico di cotesto istituto durante l'anno 1892, e mi compiaccio di vedere confermate le previsioni, che si erano fatte sulla istruzione e sulla educazione, che si impartisce in cotesto istituto. »

Dunque io domando: se il ministro, che riceveva il rapporto dell'ultimo anno scolastico così scriveva, come può oggi il relatore scrivere quello che ha scritto?

L'onorevole Mestica (e lo ringrazio perchè la sua opinione ha certo un grandissimo peso, essendo egli stato direttore dell'istruzione secondaria al Ministero) ha già fatto giustizia delle cifre relativamente all'andamento ed alla diminuzione degli alunni iscritti nei convitti militari.

Si è scritto che negli altri convitti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, il numero degli studenti è in aumento. Ma forse questo non è esatto, che per tre soli.

Celli. No.

Mocenni. Come no?

Celli. Lo vedremo poi.

Mocenni. Onorevole Celli, ho consultato la statistica che Ella potrà trovare a pagina 53 del Bollettino dell'11 gennaio 1893. E vedrà che tre soli sono i collegi i quali presentano un sensibile aumento, mentre dieci aumentano soltanto dall'uno al cinque per cento, e gli altri sono in diminuzione.

Costantini. Per mancanza di locali.

Mocenni. Ne avete perfino uno, che del resto per la sua istruzione ed educazione ha qualità molto lodevoli, che ha un solo alunno di licco. È vero che non si pensa a soppri-

mere questa classe e si pensa invece a sopprimere delle Università. (*Interruzioni*).

Il numero degli alunni è dunque diminuito per le economie che deve fare il ministro della guerra...

Pelloux, ministro della guerra. Ma che cosa c'entro io?

Mocenni. Ma è diminuito anche per una ragione più generale. Perché da quattro anni, mentre si dice che si fa questo esperimento, ancora non lo si è fatto. Le famiglie domandano: signor preside, signor colonnello, signor deputato, dobbiamo noi mettere un figlio nel convitto? Garantisce Ella che questo mio figlio potrà continuare fino in fondo la sua educazione? Ed il preside, il colonnello, il deputato debbono rispondere: io non garantisco niente, la Camera ha dato i fondi soltanto per questo anno.

Ma, ditemi, se voi aveste dei figli, li mettereste in un istituto di educazione quando non sapeste se questo istituto vivrà o non vivrà?

Ora questo appunto è avvenuto pei Collegi militarizzati.

Dunque, io ripeto che l'esperimento non è stato mai fatto.

Si faccia prima l'esperimento come doveva esser fatto, e poi si vedrà come andranno le cose.

Nel 1885 si fece plauso ai ministri Coppino e Ricotti perchè chiesero la militarizzazione di tre Convitti nazionali; ed a questo plauso si associò anche l'onorevole Bovio ed altri di quella parte della Camera, i quali ricordarono perfino l'opinione di Carlo Cattaneo.

Oggi, invece, si fa plauso al ministro Martini perchè distrugge quello, che venne edificato con tanta difficoltà.

Mi ricordo che nel 1885, dopo una lunga discussione nella Camera, mi sono trovato negli ambulatorii con l'onorevole Coppino, allora ministro, ed egli mi diceva che noi abbiamo appena da 3 a 4 mila convittori (che oggi, ripeto, sono diminuiti) nei nostri Convitti nazionali, mentre nei Collegi dei Gesuiti, dei Barnabiti, degli Scolopi, e nei Collegi privati ce ne sono 18 o 19 mila. Ciò mi fa appunto credere vero il detto del compianto Toscanelli, il quale ebbe ad osservare che in Italia è più stimata l'educazione del prete e del carabinieri, che quella degli altri.

Dunque è bene che si cerchi di avocare

allo Stato questa istruzione e di toglierla a quelli, che sono i nemici della patria; ed invece voi, col vostro voto, li incoraggiate ad istruire un numero di giovani maggiore di quelli, che noi educiamo nei nostri convitti.

Costantini. Ma mancano ancora i Collegi.

Mocenni. Non mi faccia parlare, onorevole Costantini; altrimenti sarò costretto a leggere un brano di ciò, che ha detto di certi prefetti e di certi cattivi elementi, che sono in codesti Istituti.

Io crederò, fino a prova in contrario, che certi istitutori, specialmente il basso personale, è molto inferiore a quello dei Convitti militarizzati.

Una voce. I sott'ufficiali saranno presso a poco come questo basso personale.

Mocenni. Come dice?

Una voce. Dico che i sott'ufficiali saranno presso a poco come quel personale.

Mocenni. Sono per lo meno più obbedienti; e poi si ha il mezzo di reprimerli più facilmente. Potranno esser deboli per l'istruzione, ma sentono altamente, ed hanno il sentimento della propria dignità; ecco cosa debbo dire all'onorevole interruttore, il quale poteva risparmiarsi questa interruzione. Anzi l'ho pregato appunto di dirmi che cosa aveva detto, non perchè non avessi sentito la sua interruzione, ma nella speranza che non la ripetesse.

Signori, io ho franchezza in tutte le cose. La grande obbiezione, che mi si potrà fare, non sarà certamente dei numeri, perchè per questa mi basta rimandare l'onorevole Martini a quella famosa pagina 53 della sua statistica, come lo rimando a quei rapporti che ho citato, per ciò che concerne i risultati, e come lo rimando alla sua lettera, di cui lo ringrazio, con la quale lodava quell'istituto, che ho citato.

Con piena franchezza dirò che io combatto anche in favore del mio paese nativo. (*Oh! oh!*)

Sì, signori; combatto per esso, come ho sentito ieri l'onorevole Daneo combattere per la scuola di cavalleria, come ho sentito combattere per le preture, come ho sentito combattere per le Corti di Cassazione, come sentiamo sempre combattere qui tutti voi altri quando si tocchi uno dei vostri interessi locali. (*Oh! oh!*)

Il giorno, che voi pure farete dei sacrifici, sarò pronto a farne quanto voi, se si tratta di farli per la patria.

Ma non voglio essere il solo! Si è parlato per il polverificio di Fossano; si è parlato per la scuola di Caserta; io non ho mai chiesto nulla.

Ora, onorevole Giolitti, un'ultima parola. Ella sa quanto io le sia amico; Ella sa come io abbia sostenuto il suo Ministero, appena sorse sull'orizzonte politico. Io ebbi fede in Lei, ed ho speranza di poter continuare a darle il mio voto; ma ho anche fede e speranza che il Ministero accrescerà anche la giustizia distributiva e penserà che i buoni amici bisogna apprezzarli, ma non sdegnarli, disturbando di continuo i giusti e legittimi interessi, che rappresentano. (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Discuteremo la questione di merito domani; ma intanto non posso lasciar la Camera sotto la impressione delle parole dell'onorevole Mocenni, che ha parlato di distruzione, come se si volesse togliere alla sua città natia un antico istituto, che ha nobili tradizioni. Nulla di tutto questo; si tratta semplicemente di mutare il Convitto da militare quale ora è in Convitto nazionale, come tutti gli altri.

Perchè la questione va posta così, onorevole Mocenni, non ci possono essere cinque Collegi militarizzati e trentaquattro, o quanti sono, non militarizzati.

Si è fatto un esperimento per giudicare se in tutti debba introdursi quella che si chiama erroneamente, educazione militare, dico erroneamente, perchè non c'è un'educazione civile ed un'educazione militare; c'è un'educazione nazionale; il resto è nulla; e dirimpetto all'educazione, che deve essere preparazione alla vita, la preparazione alle armi, per quanto altissima, diventa una questione assolutamente secondaria: nei Convitti si debbono educare i giovani alla vita, e non già ad una data funzione della vita.

Ora si tratta di determinare dopo un esperimento di otto anni se in tutti i Collegi debba introdursi il comandante preside e rettore, o se debbasi togliere questo comandante preside e rettore ove ora esiste, e debbansi restituire i Convitti nella loro forma primitiva.

Tale è la questione: l'esperimento è compiuto. Si tratta di uscire dal provvisorio; non d'altro.

Dunque non venga a dire l'onorevole Mocenni che noi vessiamo le popolazioni. Per-

chè Aquila ha un Convitto militarizzato, Siena ha un Convitto militarizzato e Caserta ha un convitto non militarizzato, quale differenza c'è fra di esse? Quando tutti i Convitti restano tali quali sono, chi toglie qualche cosa a chicchessia?

Di argomenti artificiosi, onorevole Mocenni ne so adoperare anch'io; ma questo suo è talmente artificioso, che io non credo possa aver fatto impressione alcuna sulla Camera. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

Mocenni. L'onorevole ministro ha terminato il suo discorso dicendo che i miei argomenti erano artificiali, e che anch'egli avrebbe saputo adoperarli.

Prego l'onorevole ministro, nella sua cortesia, di dirmi quale significato dà a queste sue parole. (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Che cosa hanno da dire lor signori?

Io dico sempre la verità, potrò talora errare, ma in ciò ch'io dico non c'è artificio di sorta.

Mariini, ministro della pubblica istruzione. Non c'entra questo, onorevole Mocenni!

Mocenni. Io ho citato cifre e scritti, che provengono dal Ministero della istruzione pubblica. Se Ella, onorevole ministro, me lo permette, glie li porterò. Le rammenterò poi questo solo, che finchè il Ministero della pubblica istruzione ha tenuto il convitto nazionale di Siena, in 5 anni non siamo mai giunti a 30 allievi; appena il collegio fu militarizzato, siamo saliti a 120; questa è la verità.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Proposte sull'ordine del giorno.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, presidente del Consiglio. Pregherei la Camera di tener seduta domattina per discutere alcune leggi assolutamente urgenti, e che non presentano alcuna difficoltà.

Proporrò che fossero iscritti nell'ordine del giorno di questa seduta mattutina, i seguenti disegni di legge:

1. Approvazione di variazioni agli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93.

2. Approvazione di un maggiore stanziamento di lire 220,000 al capitolo n. 19 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

3. Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi negli esercizi 1890-91 e 1891-92 sul capitolo « Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti » del bilancio del Ministero dell'interno.

4. Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 52,325 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento per somma uguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93.

5. Autorizzazione di maggiore stanziamento sul bilancio 1892-93 del Ministero del tesoro per anticipazioni alla Congregazione di carità di Roma pel servizio di beneficenza.

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 447,930 e diminuzioni di stanziamento di egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

7. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 60,000 e diminuzioni di stanziamenti di egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

(Questa proposta è approvata).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le cause, che impedirono di tener conto dei legittimi interessi del pubblico nella compilazione dell'orario estivo per la linea Faenza-Firenze, con lo stabilire almeno le tre corse giornaliere a tutto percorso.

« Caldesi, A. Brunicardi. »

Questa interrogazione seguirà il corso prescritto dal regolamento.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del 1° collegio di Pistoja.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La discussione su questa elezione sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

La seduta termina alle 8 pom.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana)

Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione di variazioni agli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93. (180).

2. Approvazione di un maggiore stanziamento di lire 220,00 al capitolo n. 19 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93. (202)

3. Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatesi negli esercizi 1890-91 e 1891-92 sul capitolo « Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti » del bilancio del Ministero dell'interno. (200)

4. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 52,325 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento per somma uguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93. (186).

5. Autorizzazione di maggiore stanziamento sul bilancio 1892-93 del Ministero del tesoro per anticipazioni alla Congregazione di carità di Roma pel servizio di beneficenza. (205).

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 447,930 e diminuzioni di stanziamenti di egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno. (182)

7. Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 60,000 e diminuzioni di stanziamenti di egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia. (181).

(Seduta pomeridiana)

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziaria 1893-94. (33)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (26)
4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (35)
5. Sul tiro a segno nazionale. (113)
6. Reclutamento dell'esercito. (112)

7. Sulla elezione dei sindaci. (88)
8. Infortuni sul lavoro. (83)
9. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594, e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli inabili al lavoro. (136)
10. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10 (150).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.